

*Il turismo come “engine of growth”.  
Il caso del Kenya.*

**Indice**

**Abstract**

**Introduzione**

**Capitolo 1: Il turismo: tra evoluzione e implicazioni economiche**

- 1.1 Il fenomeno turistico
- 1.2 Storia del turismo
- 1.3 Tipologie di turismo
- 1.4 Il prodotto turistico e il suo ciclo di vita
- 1.5 Sviluppo e ruolo economico del turismo

**Capitolo 2: Caso studio: il Kenya, il paese, il retaggio storico e le condizioni turistiche**

- 2.1 Il Kenya, aspetti geografici e risorse turistiche
- 2.2 La storia kenyota: dal colonialismo alle guerre di liberazione
  - 2.2.1: Gli effetti del colonialismo europeo
  - 2.2.2: La storia del Kenya

2.3 Storia economica e turistica della regione

2.4 I flussi turistici e gli investimenti stranieri

2.4.1 I flussi turistici

2.4.2 Gli investimenti stranieri

2.5 I fattori frenanti l'espansione del turismo in Kenya

### **Capitolo 3: Politiche di promozione del turismo nei paesi in via di sviluppo**

3.1 Quale tipo di turismo può funzionare?

3.2 Turismo come elemento di riduzione della povertà nei PVS

3.3 Quali politiche di promozione per il Kenya?

### **Capitolo 4: Conclusioni**

**Bibliografia**

**Sitografia**

**Ringraziamenti**

## **Abstract:**

Il problema dell'Africa è che viene sempre considerata al negativo: quello che non ha, lo sviluppo che non parte, i numerosi problemi per cui, invece, viene sempre ricordata.

Ma il turismo può essere una possibilità per tutti, tanto più per un continente che, nella sua generalità, ha tantissime risorse da offrire, tantissimi paesaggi che richiamano lo spirito avventuristico delle persone, diverse popolazioni, ognuna con le proprie caratteristiche, il proprio folklore e le proprie diversità che la rendono così interessante, soprattutto agli occhi degli occidentali.

Per cui uno sviluppo economico grazie al turismo non è impensabile, ma addirittura perseguibile.

Gli ostacoli fondamentali sono diversi, come analizzato nell'elaborato, ma sono le istituzioni dei singoli paesi che hanno il potere di dire basta a questa visione negativa di una terra così meravigliosa: sono quindi gli attori pubblici, in collaborazione con i privati, che possono pianificare degli investimenti in chiave sostenibile per una crescita economica duratura nel tempo.

Anche dal punto di vista della produzione, necessaria per crescere economicamente, le risorse ci sono, ma si potrebbe fare di più, soprattutto dal punto di vista dell'imitazione del progresso tecnico degli altri paesi già sviluppati o che comunque stanno percorrendo questa via.

Il turismo può essere una di queste risorse: può aiutare la crescita del continente nel suo insieme, ma soprattutto dei singoli paesi che lo compongono.

## Introduzione

Il popolo italiano cresce con la consapevolezza che il turismo sia un elemento intrinseco del proprio paese: l'Italia ha un numero notevole di risorse storiche, artistiche e naturali in grado di attrarre numerosi flussi di turisti<sup>1</sup>, anche senza una precisa e mirata attività promozionale. Il Colosseo è a Roma, la Torre pendente a Pisa, il Palazzo Ducale a Venezia: sono lì e non se ne andranno mai, spetta al turista interessato mettersi in viaggio.

Anche se l'Italia presenta numerose lacune, soprattutto per quel che riguarda lo sviluppo di sistemi turistici integrati, i suoi elementi turistici sono conosciuti in tutto il mondo.

L'Africa no. Esiste un continente al di là del Mediterraneo ricco di risorse naturali, artistiche e culturali, ma che è noto per altri fattori, tutt'altro che positivi e attrattivi, come una povertà generalizzata, una costante instabilità politica e sociale, le guerre civili per la supremazia di una religione sull'altra, le malattie, la scarsa igiene e via dicendo.

Non si tratta certo di elementi gradevoli, considerando anche il fatto che raggiungere alcune zone dell'Africa è molto costoso e richiede una certa disponibilità di tempo; ma il continente africano ha delle risorse incredibili, sia naturali che storiche, che segnano il passaggio su questa terra di popoli così diversi dal nostro, e che, oggi, per un motivo o per un altro, possono non esistere più. Alcune zone del continente africano conoscono senza dubbio uno sviluppo turistico, ma a che prezzo? Molti indigeni vedono di cattivo occhio i turisti bianchi, basti pensare al popolo dei Waswahili in Kenya; si creano disuguaglianze, vere e proprie enclaves a cui i locali non hanno accesso, si innalzano muri e aumentano le ostilità.

In Kenya, come in molti paesi arretrati in cui il turismo rappresenta un fonte di reddito importante, le grandi multinazionali straniere hanno costruito alberghi a 4 o 5 stelle sulle coste per accogliere il turismo internazionale, costringendo non solo gli autoctoni a spostarsi verso zone meno fertili, ma

---

<sup>1</sup> Basti pensare che il nostro paese, attualmente, detiene il maggior numero di siti (50) inclusi nella lista del Patrimonio dell'Umanità: <http://www.unesco.it/cni/index.php/siti-italiani>

vengono altresì privati di risorse necessarie alla sopravvivenza, come l'acqua. La popolazione esclusa, espropriata dalle proprie terre dà vita a delle instabilità sociali che ancora oggi caratterizzano il Kenya.

Inoltre la concentrazione della domanda è piuttosto stagionale, il che determina anche un aumento dei prezzi per i locali e un eccessivo sfruttamento del suolo per la costruzione di infrastrutture atte a soddisfare i bisogni dei turisti.

Questi aspetti hanno avuto come conseguenza l'aumento dell'astio nei confronti dello straniero.

È da tener presente, in più, che il settore che viene preso in analisi, quindi quello turistico, è incredibilmente fragile: se alcune industrie possono continuare la produzione nonostante tempi di guerre o crisi economiche, i flussi turistici si interrompono non appena scoppia una crisi, che può essere dovuta a una nuova guerriglia, piuttosto che al manifestarsi di un nuovo virus; da questo punto di vista l'Africa è un continente che non conosce pace.

Ho scelto di analizzare la situazione africana, nel seguente elaborato, perché qui il fenomeno turistico, non è cresciuto come sarebbe stato lecito aspettarsi, in confronto agli altri continenti<sup>2</sup>, per i quali il turismo è stato e continua ad essere un importante pilastro dello sviluppo economico; l'Africa si caratterizza, come continente, per la *performance* peggiore in materia turistica.

La crescita del turismo africano dovrebbe avvenire in ottica sistemica: le diverse istituzioni, nazionali ed internazionali, dovrebbero accordarsi per realizzare un'offerta integrata, dato che molte risorse turistiche, soprattutto quelle naturali sorgono sul confine tra gli stati<sup>3</sup>.

Dato che il fenomeno turistico ha un aspetto culturale che porta alla conoscenza di un luogo piuttosto che di una popolazione, esso ha anche un aspetto economico: è l'incontro tra la domanda e l'offerta, la regola

---

<sup>2</sup> Performance peggiore nel settore turistico per il continente africano nel 2011: [http://www.ontit.it/opencms/opencms/ont/it/stampa/in\\_evidenza/Asia\\_e\\_Europa\\_guidano\\_la\\_crescita\\_occupazione\\_camere\\_mondiale\\_nel\\_2011](http://www.ontit.it/opencms/opencms/ont/it/stampa/in_evidenza/Asia_e_Europa_guidano_la_crescita_occupazione_camere_mondiale_nel_2011)

<sup>3</sup> Il Lago Vittoria, il più grande d'Africa, ha una suddivisione territoriale dettata da tre stati: Tanzania, Kenya e Uganda: [http://it.wikipedia.org/wiki/Lago\\_Vittoria](http://it.wikipedia.org/wiki/Lago_Vittoria)

fondamentale del mercato, che genera un reddito e getta le basi per uno sviluppo economico del sistema turistico.

Chiaramente, è di fondamentale importanza il ruolo delle istituzioni: lo sviluppo di sinergie ed integrazioni dev'essere una prerogativa degli attori pubblici, visto che, senza il loro intervento la creazione di una relazione fra i diversi soggetti coinvolti rimane solo un insieme di parole.

Chi ha il potere decisionale può cambiare lo scenario nell'ambito del quale il settore turistico può contribuire in modo decisivo alla crescita economica di un'area o di un'intera nazione.

Se un paese vuole fare turismo, e quindi inserirsi nella competizione globale, non può permettersi semplicemente di produrre un'offerta turistica, ma deve creare quelle che sono le giuste condizioni atte ad incoraggiare e, successivamente, sostenere l'espansione del sistema turistico sul territorio: si parla di stabilità politica, requisiti igienici accettabili, servizi e infrastrutture a disposizione dei turisti, collegamenti rapidi ed efficienti sia verso la destinazione che all'interno della stessa. Condizioni che mancano al "continente nero".

Oggi il turismo è più che mai un fenomeno globale, in continuo mutamento a seconda dei gusti e delle nuove mode dei turisti, e, ai paesi tradizionali a vocazione turistica, come appunto l'Italia, si presentano sulla scena altri paesi che con politiche di promozione e di valorizzazione delle risorse, stanno cercando di accaparrarsi una fetta del mercato turistico, e spesso ci riescono, grazie a strategie e prezzi competitivi.

Oggi il turista non si accontenta di spostarsi semplicemente da un luogo all'altro: egli vuole vivere l'esperienza. Infatti, la maggiore competitività porta ad una diversificazione dell'offerta turistica, e, la classica settimana di vacanza d'agosto sulla riviera adriatica, viene soppiantata da nuove forme di turismo più esperienziali, soprattutto da parte dei giovani, che partono per conoscere il territorio ed entrare in contatto con quella cultura così diversa dalla loro.

Da questo punto di vista l'Africa rappresenta la *destinazione* per eccellenza per la persona a caccia di esperienze, autenticità e cultura.

Allora perché, in Africa, si sviluppa prevalentemente una tipologia di turismo, quello dei villaggi-vacanze tutto compreso, così diverso dal turismo del futuro, per il cui sviluppo il continente si presta così bene? Cosa manca a questa terra? E soprattutto, può il turismo essere considerato strumento di sviluppo economico dell'Africa? Quand'è che un paese si ritiene *economicamente sviluppato*? Quali sono gli strumenti che ci permettono di capire quando il processo di crescita settoriale si è innescato nella giusta direzione?

Il presente elaborato viene redatto con l'intenzione di capire se le politiche di promozione turistica nei paesi in via di sviluppo funzionano.

Non si pretende di dare una risposta concreta riguardo tutti i paesi in condizioni di arretratezza economica, sociale e politica, infatti, in questa sede, verrà posta l'attenzione su uno stato dell'Africa Sudorientale: il Kenya.

Tra le molteplici realtà verso le quali si poteva indirizzare questo tipo di attenzione, è stato scelto il Kenya, perché è uno stato che, obbiettivamente, conosce uno sviluppo turistico: è consapevole delle sue risorse che richiamano l'attenzione di turisti da ogni parte del mondo, nonostante l'iniziativa di costruzione delle strutture e di promozione sia principalmente straniera, in mano ai grandi tour operator esteri. Prendendo come zona di riferimento il continente africano, sono molti i paesi con risorse simili a quelle keniate: un paesaggio mozzafiato, un mare cristallino che poco risente dell'inquinamento odierno, popolazioni conducenti una vita primitiva, e terre inviolate di cui gli animali hanno fatto il proprio regno.

Basti pensare alla Namibia, situata sul versante africano opposto rispetto al Kenya, ma con caratteristiche simili; o all'Uganda, confinante con la zona di nostro interesse, la quale, anche se non si affaccia sull'oceano, può godere di un turismo balneare grazie alle splendide acque del Lago Vittoria.

Lo sviluppo odierno del Kenya dipende dalla sua storia, dal fatto che i grandi investitori stranieri scelsero proprio questa terra, fra altre, per un ritorno economico sostanzioso: essi hanno visto forti potenzialità turistiche in questa zona.

Si vuole analizzare, quindi, la situazione keniana, per capire se il turismo può essere considerato come uno strumento di sviluppo economico.

Dopo un'evoluzione generale ed economica del fenomeno turistico, seguita da un approfondimento storico ed economico della regione, l'attenzione verrà posta su quella che è la tipologia di turismo che meglio si presta allo scopo e sulle politiche odierne di promozione della zona e, quindi, sulla loro effettiva efficacia in termini di uno sviluppo economico.

# Capitolo 1. Il turismo: tra evoluzione e implicazioni economiche

## 1.1.: Il fenomeno turistico<sup>4</sup>

C'è qualcosa che spinge le persone a viaggiare, per recarsi in un altro luogo, diverso da quello dove si risiede abitualmente, per un periodo di tempo superiore alle 24 ore: può essere per visitare i propri parenti o amici, per scoprire una città d'arte o un percorso enogastronomico, per passare una fine-settimana alle terme, o un paio di settimane al mare.

Le motivazioni che portano l'individuo a mettersi in viaggio sono molteplici e dipendono da numerosi fattori, innanzitutto dalla disponibilità di tempo libero, inteso come tempo volontariamente non impiegato in una prestazione redditizia: è stata proprio l'introduzione delle settimane di ferie pagate agli operai a determinare il boom del turismo di massa europeo agli inizi degli anni Cinquanta.

Occorre poi una certa disponibilità di denaro: vi sono destinazioni e attività sicuramente più costose che si contrappongono ad altre molto più cheap, ma che comunque necessitano di un'uscita economica, perché il turismo, prima di tutto, è un fenomeno economico, che prevede l'incontro tra la domanda di vacanza e l'offerta di accoglienza e attività; nasce quindi da uno scambio di denaro e prestazioni/servizi. Un ultimo elemento che dà vita al fenomeno turistico è proprio la motivazione, ma, in ogni caso, a prescindere di quale sia la ragione che spinge le persone a mettersi in viaggio, la definizione ufficiale dell'Organizzazione Mondiale del Turismo a proposito di questo fenomeno, è la seguente:

“l'insieme delle attività impiegate dalle persone nel corso dei loro viaggi e dei loro soggiorni nei luoghi situati al di fuori del loro ambiente abituale di residenza per piacere, per affari o per altre ragioni/motivazioni”.<sup>5</sup>

---

<sup>4</sup> Parte di questo saggio è tratto dal libro: Enrica Lemmi, *Dallo "spazio consumato" ai luoghi ritrovati, verso una geografia del turismo sostenibile*, 2009, FrancoAngeli, Milano.

<sup>5</sup> Jean-Pierre Lozato-Giotart, Michel Balfet, *Progettazione e Gestione dei Sistemi Turistici*, 2009, FrancoAngeli, Milano, p. 26.

Questa definizione tende a generalizzare troppo il fenomeno, inoltre non fa riferimento al fatto che durante il periodo di riposo in qualche località, il turista non può svolgere un'attività economica e redditizia e nemmeno sostare nel paese visitato per più di un anno, altrimenti si può parlare di trasferimento lavorativo e per questo lo stato ospitante richiederà un visto o un permesso di soggiorno diverso da quello per una semplice visita.

Se prendiamo in considerazione la definizione data dall'OMT non si tratterebbe più di turismo.<sup>6</sup>

Tale termine, dal punto di vista etimologico, deriva dal *Grand Tour*, il grande viaggio intrapreso dai giovani aristocratici inglesi alla scoperta delle città d'arte europee, e, come sottolinea Giovanni Leone nel suo *Manuale di sociologia del turismo*, a seconda del contesto si può dare una definizione differente rispetto a quella dell'OMT:

“il settore industriale e commerciale che si occupa di fornire (vendere) servizi tangibili come trasporti (in aereo, treno, nave pullman e così via), servizi di ospitalità (presso alberghi, pensioni, villaggi turistici) e altre strutture ricettive e altri servizi correlati (ingressi in musei, fiere, parchi naturali e altre attrazioni turistiche).”<sup>7</sup>

Si tratta, quest'ultima, di un'esplicitazione che tiene in considerazione l'importanza economica del settore turistico, in grado di far muovere un enorme quantitativo di denaro, sia in entrata che in uscita da un paese.

Parlando di turismo è opportuna fare una primaria e necessaria distinzione, ovvero quella tra turismo “proprio” e turismo “improprio”: il primo riguarda esattamente la definizione dettata dall'Omt, si fa quindi riferimento allo spostamento per fini turistici dal luogo di residenza per almeno 24 ore, il quale viene speso con il reddito guadagnato altrove, attraverso il pernottamento fuori casa; il secondo invece riguarda lo spostamento che

---

<sup>6</sup> Spunti forniti da: [http://it.wikipedia.org/wiki/Turismo#Il\\_turismo\\_come\\_settore\\_economico](http://it.wikipedia.org/wiki/Turismo#Il_turismo_come_settore_economico)

<sup>77</sup> Citazione tratta da: Giovanni Leone, *Manuale di sociologia del turismo*, CLUEB, 2006, Bologna, p.

avviene per motivi non di svago (elemento sostanziale del turismo proprio), ma può avvenire per studio, business, per cure termali e via dicendo, anche se, ovviamente vi sono aspetti ricreativi, dato che anche il turista improprio usufruirà delle strutture turistiche, le stesse che utilizza l'altro tipo di turista. In realtà questa distinzione tra tipi di turismo sta venendo sempre meno, in quanto è cambiato il concetto stesso di tempo libero e la sua progressiva dilatazione.

Chi sono i protagonisti del fenomeno turistico? Fondamentalmente possiamo delineare 4 categorie oggetto di studio, soprattutto da parte della sociologia:

- *I turisti*: gli individui che partono alla ricerca della soddisfazione dei propri bisogni, che a seconda di quali sono, comandano la scelta della meta del soggiorno.
- *Le imprese*: si tratta delle attività commerciali che operano in maniera professionale ed organizzata al fine di produrre reddito, ma anche al fine della soddisfazione dei bisogni dei turisti, offrendo, ai turisti stessi, servizi come l'alloggio e le attività ricreative.
- *Il sistema politico-amministrativo*: rappresenta l'insieme delle istituzioni pubbliche che gestiscono la destinazione, in grado intraprendere investimenti, grazie al potere delle proprie decisioni, capaci di determinare lo sviluppo o meno della località stessa.
- *La comunità ospitante*: si tratta della popolazione che vive nella destinazione oggetto d'interesse del turista; è molto importante perché i locali entrano in contatto con il turista, a prescindere che intraprendano una qualche attività commerciale che vada a soddisfare i visitatori.

Un aspetto che merita attenzione è il fatto che, nella definizione fornita dall'Omt, non vi è alcun riferimento alla lontananza, allo spazio che intercorre fra il luogo abituale di residenza e la destinazione finale: questo significa che in ogni luogo può nascere il fenomeno turistico, basta che vi siano rispettate le altre condizioni precedentemente descritte.

Proprio per questo uno strumento molto importante utilizzato per studiare l'andamento del fenomeno, è rappresentato dai flussi turistici: infatti, se nell'escursionismo non si può effettuare un censimento per numerare questa tipologia di turista in visita in una località, tale misurazione avviene solo con i turisti in senso stretto, dato che si rileva sulla base dei pernottamenti.

Quindi ai fini statistici sono rilevanti due dati: gli *arrivi*, che attualmente sono considerati le registrazioni in albergo, ovvero quando il turista esibisce il documento di riconoscimento, cosicché il resto dell'attività turistica che non prevede tale notazione è considerato un flusso di transito (basti pensare al cinese che pernotta a Firenze e un giorno va in visita a Pisa: la città d'arrivo è comunque la prima); le *presenze*, altra voce fondamentale della statistica del turismo, la quale rappresenta l'insieme delle notti che un turista ha trascorso in una determinata località e, vengono calcolate al termine del soggiorno, sul numero delle persone, non delle camere. Proprio per questo si tende a sottolineare l'importanza delle notti trascorse in un albergo, in un campeggio, in qualsiasi struttura ricettiva, quindi fuori casa: è l'unico modo per avere una valutazione quantitativa.

Qui troviamo la differenza tra i turisti e gli escursionisti, i quali compiono un'attività ricreativa, visitando una località che non sia quella di loro residenza ma senza soggiornarvi: se un tempo si doveva superare il problema del tempo usato per lo spostamento, oggi, con le nuove tecnologie, si può usufruire di mezzi veloci (aerei o treni ad alta velocità) che possono farci, appunto, evitare il pernottamento. Allo stesso modo i crocieristi, che scendendo dalla nave esplorano la città toccata, non sono turisti in senso stretto, e non lo sono nemmeno i profughi, oppure i nomadi e nemmeno i lavoratori pendolari, che ogni giorno, sono costretti a recarsi in una città diversa da quella di residenza.

## 1.2.: La storia del turismo

Quello turistico è un fenomeno in costante evoluzione, basti pensare che una delle sue caratteristiche primarie è proprio la dinamicità: un cambiamento nella moda, nei gusti, nel voler fare qualcosa di diverso dalla massa, fa muovere i turisti verso nuove destinazioni, nuovi mercati e nuove esperienze. Quindi il turismo non è sempre uguale e, soprattutto, è caratterizzato da un'evoluzione che abbraccia un lungo periodo di tempo, fin dal suo esordio ai giorni nostri.

Come ha analizzato Patrizia Battilani<sup>8</sup>, la storia del turismo può essere suddivisa in quattro fasi:

- **Prototurismo:** il termine "proto" significa *prima*, si parla quindi degli albori del turismo, quando ancora non era una manifestazione degna di nota; si tratta in realtà di una forma che anticipa la diffusione del turismo vero e proprio. Sostanzialmente va dall'epoca degli antichi romani alla prima rivoluzione industriale in Inghilterra del 1760, ed è caratterizzato dal fatto che ha un impatto economico pressoché nullo, in quanto il turismo, in questo periodo, non crea ricchezza perché fatto da persone ricche, di censo elevato, che trascorrono il tempo libero nelle ville di proprietà in campagna o al mare, auto-consumando il servizio turistico. Non assumono nuovi camerieri o governanti, ma trasferiscono la propria servitù nelle ville di destinazione, senza, fondamentalmente, spendere soldi nel luogo di destinazione (elemento alla base dello sviluppo turistico di una località). Si trattava di una villeggiatura che poteva svolgersi in campagna o al mare: la scelta della destinazione si basava sulla motivazione che spingeva il romano aristocratico a mettersi in viaggio; infatti, la villeggiatura al mare era preferita da coloro che erano inclini al puro divertimento: tant'è che le ville costruite in riva al mare erano note per l'organizzazione di feste, banchetti e spettacoli a cui si poteva accedere solo su invito. La campagna, al contrario, era vista come il

---

<sup>8</sup> Patrizia Battilani, *Vacanze di pochi, vacanze per tutti*, 2001, Il Mulino, Bologna.

luogo dove ritrovare la propria tranquillità e la pace con se stessi: era un pensiero coerente con le concezioni filosofiche dell'epoca, come lo stoicismo e l'epicureismo. Le villeggiature e i viaggi in epoca romana si sviluppano soprattutto grazie alla presenza di alcuni fattori: in primo luogo la *pax romana*, ovvero una condizione di tranquillità e di sicurezza datata dal 29 a.C. al 180 d.C., in cui non ci sono state né guerre esterne, né tantomeno civili; un fattore fondamentale per l'espansione del turismo fu la costruzione in una rete stradale che collegava Roma con tutto il resto dell'Impero, dato che la città era considerata un vero e proprio centro generatore di domanda turistica; altri elementi importanti sono il *Cursus Publicus*, ovvero il servizio di posta con cui si facevano viaggiare le persone ricoprenti cariche amministrative e politiche, le stazioni di posta, e anche le *Itineraria*, ovvero delle guide stradali che elencavano le varie stazioni, la loro distanza e anche alcune informazioni generali sulle regioni e i centri attraversati.

Il prototurismo si sviluppa anche attraverso altre modalità: in particolare, a partire dal II secolo a.C. assistiamo ad un'espansione del turismo culturale, compiuto prevalentemente da artisti, uomini di politica e letterati che prediligono principalmente le mete dell'Impero Romano d'Oriente, in particolare la Grecia; quindi vediamo i flussi turistici concentrarsi su città come Rodi ed Efeso, simboli della cultura ellenica, ma anche su città di notevole importanza culturale, come Alessandria, dove i giovani aristocratici romani frequentavano le scuole classiche e filosofiche.

Altra modalità di sviluppo del turismo in questa fase è il turismo religioso, il quale si concretizza principalmente, attraverso il pellegrinaggio cristiano, il cui significato abbraccia l'idea della diffusione della fede cristiana in tutto il mondo. Le principali mete in questo senso erano proprio le culle del Cristianesimo, ovvero Gerusalemme, importante per la presenza del Santo Sepolcro, Roma, città del martirio degli apostoli Pietro e Paolo, e, Santiago di

Compostela, luogo che ospita le spoglie di San Giacomo maggiore, primo fra gli apostoli. Il pellegrinaggio, inizialmente, veniva compiuto per lo più da uomini di grande spiritualità, in continua ricerca del contatto diretto con Dio; nei secoli successivi invece, tale viaggio fu intrapreso anche dagli aristocratici e semplici fedeli, i quali svolgevano questa attività sia per il suo elemento di penitenza, ma anche per quello di avventura. In questa fase, il periodo che ha visto la maggiore espansione del turismo religioso, sia in termini di numero crescente che in ottica di prestigio sociale, è il Medioevo, in quanto, all'epoca la religione faceva parte di ogni aspetto della vita sociale e, chi si recava in Terra Santa, piuttosto che a Santiago, godeva di un riconoscimento sociale ed era tutelato dalle leggi dell'epoca. Il pellegrinaggio, inoltre, era una delle pene inflitte dal tribunale civile nei confronti di chiunque avesse commesso un peccato contro la chiesa: quindi il pellegrino costretto a tale attività era motivato dall'espiazione dei propri peccati e dal desiderio di riguadagnarsi la salvezza eterna. Il declino dei grandi pellegrinaggi si ha a partire del Trecento, nel momento in cui non vennero più imposti per sentenza e, alle motivazioni di viaggio religiose, si aggiunsero anche quelle culturali e di piacere. Inoltre, successivamente, prima i protestanti, poi il fenomeno dell'illuminismo, portarono la chiesa cattolica a porre un freno ai pellegrinaggi, in quanto venivano visti dalla società come un modo per togliere tempo al lavoro e ad aumentare il mercato delle indulgenze. I pellegrinaggi quindi cambiarono: si mutarono in attività di pochi giorni, da svolgere senza togliere troppo tempo alla propria attività lavorativa, in santuari particolarmente vicini, e con l'unico scopo del ricongiungimento con Dio, senza più fine penitenziario.

Infine, l'ultima modalità di sviluppo del prototurismo, è il Grand Tour: dal 1400, infatti, sulla scia di importanti movimenti culturali come l'umanesimo e il rinascimento, divenne fondamentale la formazione artistica e culturale dei giovani aristocratici; cambiò quindi il modo di fare turismo; non più penitenze ma si trattava di seguire degli itinerari

attraverso le città d'arte di tutta Europa che formassero culturalmente l'individuo. All'inizio il Grand Tour interessa principalmente i giovani inglesi appartenenti alla classe alta della società, per poi diffondersi, tra il Cinquecento e l'Ottocento, dalla Gran Bretagna alle classi aristocratiche dell'Europa continentale, in particolar modo francesi e tedeschi, poi all'alta borghesia ed infine ad artisti e scrittori. Ad ogni modo, il Gran Tour rimane un costume inglese: i giovani venivano accompagnati in questo viaggio che poteva durare anche diversi anni, da un tutor, il quale aveva il compito iniziale di preparare il migliore itinerario possibile e, successivamente, di introdurre il giovane presso le famiglie più facoltose e in luce delle città che visitate. Tra i paesi visitati, senza dubbio, l'Italia era una meta obbligata: era un paese che veniva apprezzato per il primato culturale e anche per il fatto che godeva di una vena artistica di rilevanza internazionale.

Per quanto riguarda l'accoglienza, in termini di alloggio, ovviamente all'epoca esistevano delle locande, istituite nell'antica Roma lungo le nuove strade, ma erano di basso livello, inoltre, nel periodo medioevale tendevano principalmente ad accogliere gratuitamente i pellegrini in viaggio verso la loro meta religiosa; non accoglievano quindi le persone facoltose, le uniche che avevano tempo libero da spendere, anche se, in realtà, prima della rivoluzione industriale vi era un'altra categoria di persone che avevano a disposizione del tempo da non dedicare all'attività lavorativa: si tratta degli agricoltori, i quali, durante la stagione invernale non potevano dedicarsi all'attività di coltura, ma che comunque non erano in grado di manifestare la propria domanda per mancanza di reddito. Essi avrebbero dovuto spendere per essere accolti in qualche locanda, ma la loro prestazione lavorativa a malapena permetteva loro di sfamarsi, quindi per loro, non vi era possibilità di dar vita al fenomeno turistico.

- **Turismo Moderno:** periodo caratterizzato dalla prima comparsa dei servizi turistici. Questa fase è stata largamente anticipata dalla

diffusione del turismo termale italiano nel XIV e XV secolo, il quale non riesce poi a svilupparsi concretamente a partire dal 1600. Il fatto che l'Italia sia riuscita ad anticipare le altre zone europee è molto importante perché, a livello storico, si ritiene che la nascita del turismo moderno coincida con lo sviluppo del turismo termale inglese del XVIII secolo, quindi in concomitanza con lo scoppio della rivoluzione industriale. Si tratta di un periodo in cui è ancora l'élite della società a farla da padrona, ma ecco che si aggiunge una nuova classe, quella dei borghesi, che si contrapponevano alla proprietà fondiaria, ovvero alle famiglie proprietarie dei terreni dell'Inghilterra agricola. Questa nuova classe, figlia dell'industrializzazione e delle grandi città, ha una mentalità progressista, si fa garante dei diritti dell'Inghilterra industriale, ed ha tempo libero e soldi da spendere, elementi che combinati danno vita alla nascita della prima offerta specializzata: nascono le prime strutture ricettive.

Il turismo moderno è quindi figlio della rivoluzione industriale ed è caratterizzato dalla presenza di alcuni elementi: la presenza di nuovi mezzi di trasporto, come le ferrovie, in quanto i treni, sin dalla loro prima comparsa, nella metà dell'Ottocento, diventano importanti per lo sviluppo del turismo, basti pensare alla nascita dei cosiddetti "treni domenicali" che univano i centri urbani con altre destinazioni. Inoltre, furono proprio alcune compagnie ferroviarie a prevedere alcune tariffe agevolate per i turisti, in particolare per le comitive e le famiglie; verso la fine del secolo migliora la qualità del servizio di trasporto, grazie anche a dei collegamenti intermodali e servizi di facchinaggio. Questa fase è caratterizzata poi dalle nuove organizzazioni, come le agenzie di viaggio: in particolare, la prima fu quella di Thomas Cook, il quale inizialmente operava in virtù di un valore etico, in quanto organizzava delle gite per combattere l'alcolismo; successivamente, rendendosi conto del possibile valore economico che attività di questo tipo potevano generare, decise di puntare su un'offerta dei servizi

differenziata, quindi non solo vengono organizzate gite per alcolisti, ma anche per anziani, per scolaresche e famiglie.

Vengono introdotti anche dei nuovi strumenti, come le guide di viaggio, che dall'Ottocento si differenziano molto rispetto alle "initeraria" di epoca romana, perché offrivano maggiori informazioni, soprattutto di carattere culturale e storico della località visitata, sommate ad altre di tipo più tecnico riguardanti, ad esempio, l'albergo più economico o l'indicazione verso un particolare ristorante rinomato. Ma, soprattutto, come anticipato in precedenza, il turismo moderno si caratterizza per essere la fase in cui nascono delle strutture turistiche specializzate, infatti, a partire dalla metà del XX secolo abbiamo una vera e propria diversificazione dell'offerta: continua ad essere predominante la gestione familiare, ma alle piccole locande e pensioni si affiancano le grandi catene di lusso, come il "Ritz", soprattutto in quelle località atte ad accogliere una clientela di élite.

Particolarità di questo aspetto è che, non solo accanto a questi grandi alberghi nascono delle nuove attrazioni come musei, parchi giochi e centri sportivi, ma tali strutture favoriscono la formazione di alti livelli di standard e di personale adeguato.

Il turismo moderno si è sviluppato in diverse modalità, in particolare ne possiamo distinguere diverse a seconda della zona: in Europa sottolineiamo l'importanza del turismo termale, balneare, montano e delle "esposizioni universali", mentre nel nuovo continente vediamo, in particolare, l'espansione del turismo dei parchi naturali, elemento di identificazione degli Stati Uniti.

Tra tutte queste diverse tipologie di turismo, quello che maggiormente qualifica questa fase, è quello termale, nato in Gran Bretagna, dove la città più importante era senza dubbio Bath, per la quale, se inizialmente il successo era dovuto ai trattati medici che lo indicavano come luogo di cura, dalla fine del XVII secolo grazie alla frequentazione della corona inglese, diventa meta di attrazione per tutta la nobiltà inglese.

La frequentazione della località diventa così assidua che la pubblica amministrazione ha investito nelle fondamentali strutture igienico-sanitarie, come le fognature, e anche in strutture organizzate per il divertimento, come sale letture e di spettacolo.

Di fatti, l'innovazione degli inglesi non furono le terme in sé, ma il trasformare i centri termali di cura in città del *loisir* specializzate nel far divertire il turista; Bath fu quindi un modello per le altre località nel secolo successivo: la ragione del suo successo sta nell'offerta di momenti e luoghi per lo svago, la presenza di negozi esclusivi e la presenza dei nobili dell'epoca.

Una considerazione che sorge spontanea è che gli inglesi hanno inventato il turismo: dapprima con il Grand Tour, in seguito con le città termali, è la Gran Bretagna la terra delle innovazioni, non solo in campo industriale, ma anche nella modalità di usufruire del tempo libero. Fondamentalmente possiamo delineare due motivazioni sul perché tale fenomeno nasca in Gran Bretagna, una economica e una culturale; in primo luogo troviamo l'incontro tra la domanda e l'offerta, il quale favorisce lo sviluppo dei centri turistici; la formazione di un ceto borghese ricco e, soprattutto numeroso che giustifica l'investimento nel settore turistico; l'urbanizzazione dei luoghi del tempo libero, dato che gli inglesi furono i primi a concepire una netta separazione tra i luoghi dedicati al lavoro e quelli dedicati al divertimento.

In secondo luogo, dal punto di vista culturale, troviamo una giustificazione morale fornita dalla scienza medica: erano proprio i dettami dei dottori a comandare la conquista dell'acqua e dell'aria del mare, portando così all'abbandono della visione spaventosa e nemica della natura, a favore di un'immagine salutista del tempo libero.

- **Turismo di Massa:** per quanto riguarda questa tipologia di turismo vi è una differente datazione a seconda delle zone considerate, infatti, esso si sviluppa negli Stati Uniti negli anni 20 del XX secolo, mentre in

Europa si deve attendere il secondo dopoguerra, quando un clima economico e politico favorevole porta all'espansione di un sistema turistico, grazie ad alcuni fattori. Innanzitutto una stabilità politica internazionale: dal 1945 parallelamente alla ricostruzione dei paesi testimoni della guerra, si ebbe un periodo di pace e di riorganizzazione di collaborazione e cooperazione tra le diverse nazioni coinvolte; inizia quindi una vera e propria crescita economica che porta ad un aumento dei consumi; infine, fanno il loro ingresso sul mercato mondiale dei nuovi mezzi di trasporto, come l'automobile e soprattutto l'aereo, in grado di raggiungere le destinazioni più lontane a prezzi più accessibili: sono molte le imprese che hanno investito, nel periodo preso in considerazione, nel trasporto aereo intercontinentale, di conseguenza, una maggiore offerta ha portato ad un abbassamento dei prezzi verso destinazioni prima solamente immaginabili dal ceto medio.

Come precedentemente anticipato, il turismo di massa nasce negli Stati Uniti grazie al fatto che molte famiglie potevano permettersi un'automobile propria e potevano disporre di giorni di ferie per consumare la propria vacanza: si trattava principalmente di un turismo interno e i turisti americani tendevano a concentrarsi sia verso le destinazioni costiere, sia verso quelle dell'entroterra, affascinati dagli spazi immensi e dai parchi naturali, simbolo del paese. Successivamente tale fenomeno si espande anche nel vecchio continente, il quale stava vivendo un vero e proprio periodo d'oro, grazie alla fioritura di attività economiche che rimisero in sesto la situazione post-bellica. Inoltre, se dapprima il turismo di massa era pressoché interno, negli anni Sessanta, esso abbraccia una dimensione internazionale: sono moltissimi gli americani diretti in Europa, così come moltissimi sono i turisti che dall'estremo nord del nostro continente prediligevano il superamento delle barriere per aderire alla nuova moda dell'abbronzatura, dirigendosi verso paesi

come l'Italia, la Spagna e la Grecia, ovvero le destinazioni che hanno registrato il maggior numero di turisti nel secolo scorso<sup>9</sup>.

Facendo riferimento al turismo di massa, quindi ad una grande quantità di persone che si muovono verso una determinata meta, non significa che è scomparso il turismo elitario, ristretto alla cerchia dei ricchi, e neanche che esiste solo una forma di turismo domandata dai ceti bassi, ma semplicemente che la quota percentuale del turismo elitario tende a pesare molto meno rispetto a quella dei ceti medio-bassi.

Il turismo in questa fase diventa un consumo alla portata di tutti, tant'è che l'offerta inizia ad intensificare i servizi ed il settore, a causa proprio di questa intensificazione, assume due caratteristiche molto importanti: in primo luogo, abbiamo delle forme standardizzate, ovvero il turismo viene offerto in pacchetti con determinate peculiarità, ma uguali per tutti; ciò porta ad un abbassamento dei costi, sfruttando le economie di scala<sup>10</sup>, in quanto i tour operator che offrono tali pacchetti, stringono delle convenzioni molto convenienti con i fornitori (alberghi, ristoranti, società di trasporto, e via dicendo). In secondo luogo tale fase è caratterizzata da un processo di differenziazione, da parte delle destinazioni locali, ovvero le piccole medie imprese, cercando di vincere la concorrenza, adottano la strategia di offrire un servizio turistico di nicchia: per "fidelizzare" un cliente, gli offrono prodotti molto diversi da quelli trovabili presso le grandi strutture ricettive.

Un'ultima considerazione a proposito del turismo di massa è il fatto che questa fase ha reso il turismo un fenomeno internazionale, pertanto esso ha portato all'attenzione mondiale i paesi in via di sviluppo, ovvero destinazioni sempre nuove, caratterizzate dal tocco dell'esotico e con risorse naturali e culturali di indubbio valore.

---

<sup>9</sup> Considerazione tratta dal libro: Enrica Lemmi, *Dallo "spazio consumato" ai luoghi ritrovati, verso una geografia del turismo sostenibile*, 2009, FrancoAngeli, Milano.

<sup>10</sup> Definizione di Economia di scala: [http://it.wikipedia.org/wiki/Economie\\_di\\_scala](http://it.wikipedia.org/wiki/Economie_di_scala)

Alcune di queste nazioni sono caratterizzate da un processo di *catching up*, ovvero del raggiungimento del livello di reddito e di produzione nazionale dei paesi sviluppati, attraverso una metodologia di imitazione, la quale rende l'apprendimento e l'innovazione meno costosa e più favorevole<sup>11</sup>.

- **Turismo Globale o Postmoderno:** l'ultima fase evidenziata è quella attuale, iniziata una quindicina di anni fa; si differenzia dal turismo di massa per la diversa opportunità di raggiungere le destinazioni: prima solo i ricchi potevano recarsi in luoghi più esotici e lontani, grazie alla loro capacità di spesa elevata richiesta per sostenere lunghi viaggi, oggi invece lo spostamento è a disposizione di tutte le tasche, grazie a voli charter e low cost, quindi non si registra più una vera e propria distinzione tra le mete, il che non è un aspetto del tutto positivo, in quanto porta ad una saturazione delle stesse.
- La vera differenza, oggi, sta in quello che viene chiamato *turismo-teatro*. Si tratta, sostanzialmente, di scegliere il ruolo che il turista vuole interpretare durante la sua vacanza: egli può decidere di soggiornare presso un resort a cinque stelle, oppure visitare un villaggio povero e lontano dalle principali mete turistiche; chiaramente, questo ruolo dipende dalle condizioni economiche del turista stesso. Il mondo è piccolo e il turista è desideroso di scoprirne ogni angolo: ogni luogo è raggiungibile non ci sono più destinazioni da scoprire, ma modi differenti di vivere la vacanza. Non si tratta più solamente della meta del viaggio, quello a cui il turista è interessato, nella globalità odierna, è l'esperienza. Ci si può recare tra le montagne della Nuova Zelanda alla scoperta dei luoghi in cui è stato girato "Il signore degli anelli"; si può organizzare un matrimonio sulla spiaggia di Santa Monica in California con i piedi bagnati dall'oceano, oppure in altre isolette del Pacifico, pronunciando il

---

<sup>11</sup> Considerazione tratta dal sito: <http://www.sapere.it/sapere/strumenti/studiafacile/economia-finanza/Macroeconomia/La-crescita-economica/Il-catching-up.html>

fatidico si sott'acqua; si può andare alla ricerca dello Yeti sulle montagne senza fine del Tibet; ci si può inoltrare nell'entroterra australiano alla ricerca di canguri e a condurre le mandrie a destinazione; si può andare in Irlanda a visitare la sede della Guinness; ci si può recare dall'altra parte del mondo per una maratona benefica d'importanza internazionale, e così via.

Proprio per questo le località turistiche sono caratterizzate da una forte intensificazione delle offerte: si forniscono delle soluzioni sempre più particolari e personalizzate, sia dal punto di vista abitativo, come alloggiare in una grotta in Cappadocia, che dal punto di vista delle attività da fare durante il proprio soggiorno, come la caccia ai fantasmi in Scozia<sup>12</sup>. Ecco quindi che nascono delle nuove modalità di percepire il turismo: esso non risponde ad un'esigenza di riposo, come poteva essere nella fase precedente, del turismo di massa, ma ad una richiesta di emozioni nuove, che il turista condividerà istantaneamente con i propri conoscenti, grazie all'utilizzo di social network e quant'altro.

Caratteristica di notevole importanza in questa fase riguarda il fatto che se non è tanto la destinazione a richiamare l'attenzione del turista, quanto le attività e i soggiorni che vi vengono organizzati, ecco che assistiamo ad un fenomeno di crescita della competitività delle altre nazioni. Paesi con condizioni climatiche peggiori delle nostre e con risorse storico-artistiche e naturali di mera importanza tendono ad attrarre un sempre maggior numero di flussi di turisti, interessati al fascino dell'esotico, del diverso e dell'esperienza da raccontare. In questo modo, per quanto la situazione possa essere negativa per il nostro paese, il quale registra un calo delle presenze in questa fase del turismo globale, altre nazioni, altri luoghi dimenticati per secoli, hanno la possibilità di farsi conoscere; si tratta principalmente di destinazioni lontane, caratterizzate da popolazioni che conducono una

---

<sup>12</sup> Esempi di soluzioni abitative e attrazioni turistiche fuori dal comune:  
<http://blog.edreams.it/attrazioni-turistiche-piu-strane-del-mondo/>

vita diversa dalla nostra, verso la quale siamo profondamente affascinati.

La globalizzazione nasce con l'integrazione fra i diversi paesi del mondo, di conseguenza si tratta di un fenomeno irreversibile: è impossibile tornare indietro, oggi dipendiamo l'uno dall'altro. I nuovi tipi di turismo nascono proprio in virtù di questa integrazione, infatti, a prescindere dalla motivazione del viaggio che può essere d'affari, piacere, cure salutistiche e quant'altro, il fondamento alla base del turismo odierno è l'esperienza e la scoperta del resto del mondo. Soprattutto in seguito agli eventi degli ultimi 15 anni: dapprima l'attacco terroristico alle Torri Gemelle dell'11 settembre 2001, in seguito lo Tsunami che nel 2004 ha distrutto il Sud-Est Asiatico, infine la crisi economica che dal 2008 aumenta il divario tra ricchi e poveri, solo per citare gli eventi che ci hanno maggiormente colpiti; è chiaro che l'individuo, prima di essere turista, ha bisogno di ritrovare sé stesso in questa confusione ed insicurezza generale, e lo fa partendo alla conquista del mondo<sup>13</sup>. L'individuo che si sente sopraffatto dagli eventi che nascono al di fuori della propria sfera familiare non ha bisogno di omologarsi al resto della popolazione compiendo viaggi preconfezionati da grandi tour operator, ma vuole vivere l'esperienza e il rischio che le nuove destinazioni possono offrire.

Oggi non esistono più mete improbabili: piuttosto, la globalizzazione rende possibile, quindi, dar vita a nuove forme di turismo create dalla visione soggettiva del turista, in quanto ogni luogo del mondo è raggiungibile.

Questo tipo di turismo globale ha evidenziato diverse tipologie di problemi, tra cui, quelli d'impatto ambientale, quindi si parla dei danneggiamenti che derivano dallo sfruttare il territorio; quelli d'impatto economico, come il fatto che le entrate del turismo non autofinanziano lo sviluppo economico e sociale della comunità locale, ma remunerano soltanto gli investimenti delle grandi imprese

---

<sup>13</sup> Considerazioni tratte dal sito: <http://www.minimaetmoralia.it/wp/turismo-postmoderno/>

multinazionali; infine, in questi ultimi anni, si sono sviluppati anche dei problemi dal punto di vista sociale: i locali difficilmente accettano l'invasione della propria terra da parte di turisti che, molto spesso, osservano costumi sociali diversi dai propri. Inoltre vi è, sempre a questo proposito, il problema dell'imitazione da parte dei giovani locali nei confronti dei ricchi stranieri: vogliono emulare i turisti portatori di soldi, ma questo atteggiamento può portare a comportamenti eticamente inaccettabili da parte dei più anziani come la prostituzione, il commercio di droga, i furti e altre condotte fuorvianti.

### **1.3.: Tipologie di turismo**

Come anticipato in precedenza, oggi viviamo nell'era del turismo globale caratterizzata dall'intensificazione dell'offerta, sempre più alla ricerca della soddisfazione finale del cliente/turista. Proprio per questo sono molteplici oggi giorno le tipologie di esperienze che il turista può vivere, scegliendole a seconda dei propri gusti e delle proprie preferenze.

Principalmente, le tipologie di turismo che si distinguono sono:

- *Turismo culturale*: si tratta di una forma di turismo collegata alla cultura di una determinata zona o di una regione o di un paese. Il termine cultura, in questa sede, viene considerato nella sua accezione più ampia, facendo quindi riferimento ad elementi sia materiali che immateriali: si pensi agli itinerari storici, artistici, architettonici e archeologici, ma anche ad aspetti come il folklore, le tradizioni orali e persino al modo di mangiare delle popolazioni locali.  
È una tipologia di turismo che abbraccia ogni tipologia di attrattiva culturale, come anche le manifestazioni e le fiere tipiche della città visitata.
- *Turismo ecologico (o ecoturismo)*: è una forma di turismo che nasce dalla presa di coscienza dell'impatto negativo che il turismo, al pari di altri fenomeni economico-sociali, possono avere sull'ambiente.

La costruzione continua di alberghi su un dato litorale può essere devastante per la flora e fauna locale, ecco perché, con questa tipologia di turismo piuttosto recente, si tende a promuovere il rispetto verso la natura, con attività ricreative che non rechino in alcun modo impatti negativi all'ambiente, come passeggiate in montagne, visite a località lacustri, gite a cavallo e discese in canoa dei fiumi.

È una forma di turismo che sicuramente si contrappone rispetto a quella di massa, caratterizzata invece da un enorme flusso di persone in visita in una particolare località.

- *Turismo enogastronomico*: si può considerare come un sottotipo del turismo culturale, dato che l'aspetto nutritivo può essere ritenuto come intrinseco della cultura di un popolo, ma è interessante esaminarlo proprio per la forza di attrazione che bevande e cibi genuini possono esercitare sulle persone: basti pensare al vino del Chianti, agli arancini siciliani o alla vera pizza napoletana.

L'interesse verso questa tipologia di turismo è così alto che oggi giorno si creano dei veri e propri itinerari che hanno per oggetto la scoperta di città e piccoli borghi in virtù delle specialità culinarie: è un elemento di promozione territoriale davvero importante.

- *Turismo d'affari*: si tratta di una forma di turismo particolare che va contro l'idea che in vacanza non si debba compiere un'attività lavorativa; questa tipologia di turismo unisce il piacere del viaggio ai doveri professionali e fa principalmente riferimento ai meeting aziendali, ai congressi e ai seminari.

Si svolge generalmente verso i grandi poli di attrazione affaristica, cioè nelle principali capitali economiche mondiali, dove vengono organizzati eventi professionali a cui fanno seguito anche attività dedicate al loisir, come spettacoli e manifestazioni d'intrattenimento.

- *Turismo dell'orrore*: si tratta di un tipo di turismo molto particolare, verso il quale si stanno delineando degli studi ben precisi; data la continua ricerca di un'esperienza diversa, oggi gli individui sono attratti verso i luoghi testimoni di tragedie, morte e distruzione.  
Basti pensare al famigerato caso della "villa di Cogne", località che ha conosciuto un aumento dei flussi turistici dal 2002 ad oggi, o al numero di persone che, tra il gennaio 2012 e l'estate 2014, si sono recate a visitare il macabro semi-affondamento della nave Costa Concordia presso l'isola del Giglio. Si tratta di un tipo di turismo fortemente criticato per la motivazione di base che spinge i visitatori al movimento: la scoperta dei luoghi testimoni della morte.
- *Turismo della memoria*: si pensi, ad esempio, ai campi di concentramento in Europa o, a luoghi di sterminio di vite innocenti compiute dal nazi-fascismo durante la seconda guerra mondiale (come l'eccidio di Sant'Anna di Stazzema).
- *Turismo religioso*: è una delle forme turistiche più antiche del mondo e tratta degli spostamenti compiuti dai fedeli per recarsi a pregare verso i luoghi testimoni della loro religione; è un tipo di turismo che si differenzia dalla maggior parte delle altre categorie per il fatto che non è motivato dallo svago o dal riposo, ma solo dal desiderio della persona di ricongiungersi con Dio.  
Ancora oggi vengono organizzati itinerari verso chiese, santuari, luoghi di nascita o morte di personaggi ritenuti fondamentali per la propria spiritualità; alcuni di questi percorsi, come ad esempio la celeberrima *Via Francigena*, hanno un'importanza non solo religiosa, ma anche culturale poiché attraversano luoghi con tradizioni diverse.
- *Turismo sportivo*: tipologia di turismo fondamentale per la destagionalizzazione delle destinazioni: facendo esso riferimento, principalmente, a manifestazioni ed eventi organizzati, è un elemento

di fondamentale importanza per la promozione di un territorio in bassa stagione, quando quindi i flussi di turisti sono pochi.

Il fenomeno sportivo per eccellenza che richiama da tutto il mondo consistenti flussi di turisti sono le Olimpiadi: si tratta di una manifestazione in grado di portare all'attenzione mondiale una determinata città per mesi (tenendo in considerazione la pubblicità che viene fatta a promozione della zona), in modo da unire l'amore delle persone verso lo sport alla possibilità di visitare una nuova località.

- *Turismo rurale/agriturismo*: tipologie di turismo sempre più richieste dalle persone che vivono nelle grandi città, alla ricerca della tranquillità che solo la campagna può garantire.

Si tratta di un turismo alla stregua di quello ecologico, dedicato a chi vuole soggiornare in un luogo lontano dalle classiche zone massificate, per stare in contatto con la natura e ritrovare sé stessi, grazie ad attività realizzate, appunto, in scenari naturali.

- *Turismo sessuale*: si tratta di una forma di turismo da sempre praticata, anche dagli stessi *grandtouristi* in visita culturale alle città europee, ma con la globalizzazione e l'abbassamento dei prezzi dei mezzi di trasporto, è possibile raggiungere le destinazioni più lontane, anche in paesi sottosviluppati per avere solo rapporti sessuali.

Ci sono diversi elementi alla base dello sviluppo di questa tipologia di turismo, primo fra tutti le disperate condizioni economiche di chi è costretto a prostituirsi, unite a condizioni igieniche trascurate e alla droga. In alcuni paesi sottosviluppati o in via di sviluppo, come ad esempio il Brasile, non sono poche le persone, uomini e donne, che decidono di venderci al turista straniero per potersi permettere la dose di crack o di eroina per tirare avanti fino al giorno successivo.

Viene fortemente combattuto e criticato questo tipo di turismo, non solo per il suo essere totalmente immorale e irrispettoso verso le condizioni di vita altrui, ma anche perché favorisce l'espansione di

malattie sessualmente trasmissibili, come è avvenuto per l'AIDS tra gli anni 70 e 80 del secolo scorso. Secondo i risultati di un'indagine UNICEF, gli italiani rappresentano la più alta percentuale straniera (18%) frequentatori di minorenni, bambini e bambine che si prostituiscono per poter mantenere la propria famiglia o per guadagnarsi da vivere. Questa percentuale viene superata da quella stessa kenyota (41%)<sup>14</sup>. Il turismo sessuale sta diventando un vero e proprio boom come in Thailandia e in Brasile. Le località più colpite sono Malindi, Mombasa, Kalifi e Diani. Secondo uno studio del governo e del fondo dell'ONU, almeno il 30% delle adolescenti della costa sono state coinvolte nel lavoro sessuale occasionale. La maggioranza delle ragazze ha perso la verginità all'età di 12 anni e ha avuto rapporti sessuali senza condom. Il governo sta cercando di combattere il turismo sessuale, particolarmente quello che riguarda i minorenni dei villaggi nella costa. Questa grande sfida per il commercio delle ragazzine è molto difficile poiché molte di queste hanno trovato una via facile, se non una via d'uscita veloce alla povertà.

Molti governi hanno liste di pedofili a cui viene impedito di entrare nei loro paesi, ma in Kenya non hanno tali misure di sicurezza, anche perché adottandole, il governo keniota perderebbe un'alta percentuale nel guadagno dell'economia del turismo.

I turisti complici di questo sistema, uomini di mezza età divorziati o repressi, sono consapevoli che questo successo non lo potrebbero avere nella loro nazione, così si recano in questi luoghi per soddisfare i loro bisogni sessuali. I turisti implicati in questo fenomeno sono gli italiani con il 18%, seguiti dalla Germania con il 14% e dalla Svizzera con il 12%. A completare la classifica sono i turisti dell'Uganda e della Tanzania, poi i Britannici e i Sauditi. Il 41% dei clienti sono gli stessi kenyoti. Solo il 20% considera questo fenomeno immorale: le autorità

---

<sup>14</sup> Considerazioni tratte dal sito <http://turismoinkenya.blogspot.it/p/turismo-in-kenya.html>

kenyote e l'UNICEF dovranno adottare un sistema urgente per evitare che il turismo sessuale si diffonda anche in altri territori dell'Africa.

- *Turismo responsabile/sostenibile*: tipologia di turismo che fonda il concetto del rispetto dell'ambiente e della comunità ospitante, da parte dei turisti. Sono i turisti stessi, che mossi dalla sensibilità di non compromettere in alcun modo lo stile di vita e il paesaggio delle proprie destinazioni, decidono di dedicarsi ad attività responsabili, che non danneggino il già fragile equilibrio di poli d'attrazione fortemente affollati.

Si tratta quindi di un approccio al turismo piuttosto recente, nato in seno alla globalizzazione, caratterizzato dal timore dei danni che si possono arrecare alla destinazione, sia dal punto di vista sociale che ambientale.

#### **1.4.: Il prodotto turistico e il suo ciclo di vita**

Il prodotto turistico può essere definito come una combinazione di più attrazioni turistiche: si tratta fondamentalmente di beni economici che hanno il fine primario di soddisfare le esigenze, anche le più recondite, del turista. Esistono numerosi tipi di prodotti turistici: quelli in senso stretto, come il trasporto, la ristorazione e l'alloggio, ai quali fanno seguito dei prodotti secondari, che fanno da contorno al servizio richiesto, come ad esempio i souvenir o determinati spettacoli nella località visitata.

Alle caratteristiche evidenti dei prodotti turistici, ovvero l'immaterialità e l'immagazzinamento, si affianca oggi un'altra condizione: l'infungibilità; se i prodotti turistici sono sempre stati considerati fungibili, nel senso che il turista riusciva facilmente a sostituire un dato servizio con un altro, nell'epoca del "turismo globale" i visitatori sono diventati sempre più esigenti e sono molto meno disposti di un tempo a rinunciare ad una determinata prestazione: non è l'alternativa che gli viene presentata che gli interessa, ma la loro richiesta precisa. Il fatto è che il turista oggi è molto più attento ed esperto, sa bene quello che desidera vedere e fare e si mette in viaggio

esclusivamente per soddisfare il proprio bisogni, che diventa quindi infungibile.<sup>15</sup>

Un'altra peculiarità dei prodotti turistici è che si tratta di elementi integrati fra loro: ad uno stabilimento balneare non basta essere situato sulla più bella spiaggia della Sardegna per essere attrattivo, ma i gestori, dovranno prevedere una corretta pianificazione turistica in maniera integrata con altri elementi attrattivi, come un ristorante, un albergo o un parco divertimenti.

I prodotti turistici dipendono da una pianificazione: non si può prevedere quindi un'offerta isolata. Basti pensare al viaggio organizzato: esso rappresenta il prodotto turistico per eccellenza, perché viene intrapreso per soddisfare determinati bisogni, è immateriale e immagazzinabile, e, soprattutto, è caratterizzato dall'integrazione di più servizi turistici, prima il trasporto, poi l'alloggio, la ristorazione e varie visite a musei e monumenti della città.

Il concetto di prodotto turistico viene utilizzato, in questa sede, per identificare l'offerta turistica nella sua globalità; in realtà occorre far chiarezza nell'uso dei termini *prodotto* e *servizio*, in quanto facendo riferimento al primo, si pensa ad un oggetto, un qualcosa con determinate caratteristiche fisiche e materiali, come qualsiasi articolo che possa essere acquistato al supermercato. Quando si parla di turismo, invece, proprio per gli elementi distintivi elencati in precedenza che lo contraddistinguono, sarebbe più corretto parlare di servizio, per il quale definizione può essere:

“un servizio è una prestazione, originata da competenze di una persona o di un insieme di persone, che possono comportare la messa in opera di tecnologie, e che copre un bisogno di utilizzo e di accoglienza del destinatario”.<sup>16</sup>

---

<sup>15</sup> Considerazioni tratta dal sito: <http://urly.it/2s60>

<sup>16</sup> Definizione tratta dal libro: Jean-Pierre Lozato-Giotart, Michel Balfet, *Progettazione e gestione dei sistemi turistici*, FrancoAngeli, 2009, Milano, p.91

Si tratta di una definizione che fa riferimento al concetto di prestazione, ovvero all'atto da eseguire per soddisfare le esigenze del cliente; inoltre sottolinea l'importanza delle competenze delle persone, ovvero dei lavoratori chiamati ad appagare i bisogni del turista mediante la prestazione stessa.

Come accennato in precedenza il flusso dei turisti verso una determinata località dipende fortemente dalle mode, dai gusti, ma anche da eventi politici, economici e sociali esterni, i quali possono influenzare la decisione degli individui di mettersi in viaggio. Si delinea quindi una situazione ciclica di sviluppo delle località turistiche affrontata nel 1980 dall'economista R.W. Butler: si tratta di un modello che mostra le sei fasi che attraversa una località turistica, dal momento in cui se ne intuisce il valore economico e turistico all'eventuale dispersione dei visitatori verso altre destinazioni (fig.1)

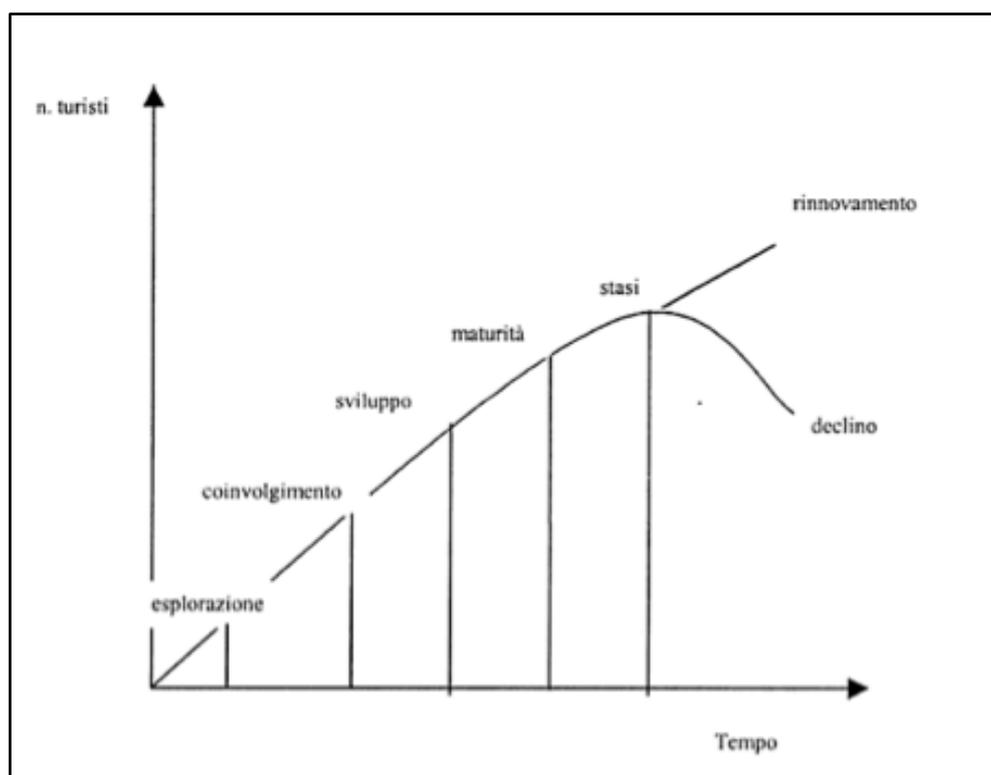


Figura 1: Modello del ciclo di vita delle località turistiche (Butler, 1980)<sup>17</sup>

<sup>17</sup> Immagine tratta dal sito:

[https://lookfordiagnosis.com/mesh\\_info.php?term=Stadi+Del+Ciclo+Vitale&lang=5](https://lookfordiagnosis.com/mesh_info.php?term=Stadi+Del+Ciclo+Vitale&lang=5)

Nella prima fase di *esplorazione* sono i visitatori a scoprire la località, in quanto essa non è ancora inserita nei circuiti turistici. Questo stadio è caratterizzata da un dominio da parte della domanda, dato che mancano le strutture ricettive: le poche che ci sono, sono scarsamente attrezzate e, molto spesso, anche le vie di trasporto per raggiungere il luogo di interesse sono carenti; i turisti hanno frequenti contatti con la popolazione indigena, la quale ancora non vede il turista come un antagonista, in quanto gli impatti economici, sociali e ambientali sulla stessa località sono minimi. Un esempio di questa fase è molto difficile da trovare nella globalità turistica odierna, ma in questa sede prendiamo in considerazione i primi visitatori che, nel novecento, si recarono a Sète, alla scoperta del sole del Mar mediterraneo.

È solo grazie alla soddisfazione dell'esperienza appena vissuta da parte degli esploratori che la comunità locale decide di investire in qualche infrastruttura per poter accogliere al meglio i prossimi visitatori, entrando così nella fase successiva del *coinvolgimento*. Si utilizza questo termine perché non solo il settore pubblico, ma anche gli attori privati sono coinvolti in questa nuova attività redditizia: di conseguenza essi vanno a spostare i propri capitali dall'agricoltura al turismo, determinando quindi un utilizzo del suolo per la costruzione di alberghi e altre strutture per il divertimento, fino alla trasformazione dei paesaggi originari. Si tratta della fase che vede l'offerta protagonista, che cerca di adeguarsi ai bisogni e alle necessità dei prossimi visitatori anche a costo di deteriorare il panorama che, precedentemente, aveva tanto attratto gli esploratori. Basti pensare a Sète, dove il sempre maggior numero di turisti ha convinto l'amministrazione cittadina a fare una serie d'interventi di riqualificazione urbanistica.

Con questi interventi pubblici e privati s'innescia un vero e proprio circolo virtuoso che porta alla fase successiva, quella dello *sviluppo*, in cui la località è pienamente inserita nei circuiti turistici e i visitatori accorrono in numero sempre maggiore, tanto da superare gli stessi residenti. Particolarità di questo stadio è che l'offerta locale attrae il capitale straniero: quindi le grandi multinazionali del turismo iniziano a vedere l'interesse economico della nuova destinazione e ciò comporterà un minore intervento diretto da parte

delle amministrazioni cittadine che dovranno sottostare alle indicazioni dei portatori di capitali esteri. L'aumento del numero dei visitatori porta ad un incremento dell'utilizzo del suolo, di conseguenza, l'impatto sull'ambiente può essere devastante. Questa fase rappresenta il momento d'oro di ogni località turistica grazie al gran numero di visitatori e investimenti stranieri, ma è proprio in questo stadio che si devono fare adeguati controlli, locali o nazionali, altrimenti questi fattori, se non caratterizzati da una corretta pianificazione, possono portare all'alterazione delle peculiarità che rendevano quella destinazione tanto invitante. Un esempio tipico di quanto appena affermato sono alcune località delle coste del Mediterraneo, come la Costa Brava e la Riviera Romagnola, che negli anni '70 del secolo scorso sono state interessate da un lento declino.

Terminata questa fase si entra in quella successiva della *maturità*, caratterizzata in primo luogo da una saturazione della località, dato che sono presenti ovunque strutture per l'accoglienza piuttosto che per il divertimento dei turisti, legate ad un particolare tipo di turismo, ad esempio quello balneare nella Sète del XX secolo. Quindi si sviluppa un turismo monoculturale e i visitatori che si recano verso una data destinazione sono sempre gli stessi, che vengono in qualche modo "fidelizzati" dai vari attori pubblici e privati, in quanto attirare una nuova clientela è molto difficile, nonostante le numerose attività promozionali, proprio perché la località ha perso quelle caratteristiche che in un primo momento la rendevano tanto desiderabile. Elemento fortemente negativo di questo stadio sono gli impatti che la comunità subisce, sia dal punto di vista territoriale, basti pensare alla degradazione, figlia di uno spazio saturo, ma anche dal punto di vista dei costi sociali aggiuntivi che i locali devono sostenere, come nuove tasse e una redistribuzione dell'acqua potabile a favore dei grandi alberghi.

Si arriva quindi alla fase di *stagnazione*, che nella curva in Fig1 rappresenta il raggiungimento del margine superiore, come a significare che la località non è più di moda, una nuova destinazione ha preso il posto nei gusti delle persone e ciò si denota principalmente da un calo dei visitatori; le politiche sostenute dalle strutture ricettive in questo stadio ruotano attorno

all'abbassamento dei prezzi come strategie principale per attirare nuova clientela, anche se con una capacità di spesa minore rispetto a quella che caratterizzava le prime fasi. Vengono inoltre effettuati degli investimenti in nuove attrazioni, come ad esempio, i parchi tematici, ma nella maggior parte dei casi si tratta di impieghi di natura economica molto rischiosi: rappresentano un nuovo carico da sopportare per le località.

La curva di Butler mostra che da questo punto in avanti sono due gli scenari possibili: da una parte il *declino* e dall'altra il *rinnovamento*. Nel primo caso la destinazione non è più in grado di attrarre visitatori, se non quelli in scala locale che vi vanno a trascorrere il fine settimana; in seguito, la fase del declino è caratterizzata da una progressiva trasformazione degli impianti turistici verso altre utilizzazioni. L'altro scenario invece dipende dalla volontà degli attori pubblici e privati della località di attivare un nuovo ciclo di evoluzione turistica puntando sulla specializzazione: quindi il sito sarà caratterizzato da nuove fasi del ciclo di vita in virtù di investimenti, specificatamente mirati per attrarre un tipo di clientela in maniera continuativa, a prescindere dalla stagionalità e dalle nuove mode. Un esempio su tutti in questo senso è la Riviera Romagnola: negli anni '80 del secolo scorso raggiunse il livello di stagnazione e stava lentamente entrando nella fase di declino, quando l'amministrazione cittadina decise di utilizzare le numerose strutture alberghiere per altri scopi, come il turismo congressuale e d'affari. Ancora oggi infatti Rimini, in particolare, è una delle destinazioni preferite per l'organizzazione di eventi di natura affaristica, soprattutto in bassa stagione. Si tratta quindi di una fase che porta alla rivitalizzazione del sito stesso, attraverso nuovi investimenti di natura differente.

Quello di Butler è un modello che, oltre a dare un'idea del ciclo di vita di una località turistica, sottolinea l'importanza di una stretta collaborazione tra attori pubblici e privati, soprattutto nella fase del coinvolgimento: sin dall'inizio devono essere presenti delle sinergie e degli obiettivi comuni se si vuole determinare lo sviluppo di una località in chiave turistica. Questo perché se non c'è interesse da parte dell'amministrazione cittadina, i privati investiranno

nelle strutture senza alcuna pianificazione, senza alcun controllo e l'unico risultato sarà una degradazione ambientale e uno sfruttamento della popolazione locale, che pur di lavorare sarà disposta a farlo sottopagata e non in sicurezza. È invece fondamentale la stesura di una linea guida degli obiettivi da seguire e delle varie strategie da mettere in atto, affinché si possa andare incontro ad uno sviluppo economico dell'area nel lungo periodo.

Questo modello fondamentalmente può essere applicato a tutte le destinazioni turistiche, ma in realtà, proprio per l'oggetto d'interesse di questo elaborato, ovvero il continente africano, occorre fare un'ulteriore precisazione: in molti paesi del Terzo Mondo lo sviluppo turistico non nasce in seno a una collaborazione fra pubblico e privato, ma grazie a degli investimenti di capitale straniero da parte di tour operator, i quali decidono di creare villaggi turistici dal niente in località caratterizzate da un elemento attrattivo particolare, come ad esempio il mare cristallino.

Solo successivamente le amministrazioni locali intervengono nel processo, ma le linee guida sono già state determinate dagli investitori stranieri, e il margine che resta loro nel ridurre l'impatto economico, ambientale e sociale derivante dallo sviluppo turistico è ridotto al minimo. La conseguenza estremamente controproducente di questa situazione è la creazione di vere e proprie enclaves: ovvero di spazi interclusi rispetto al territorio che li circonda, dove il turista trova tutto quello di cui necessita; non c'è quindi alcuna integrazione con la popolazione locale, né alcuno scambio con l'ambiente circostante. Inoltre, l'istituzione di questi "angoli di paradiso", come spesso vengono pubblicizzati, sono caratterizzati da uno sviluppo che dipende dalle le strategie di crescita nel lungo periodo dei grandi investitori stranieri, per i quali molto spesso, lo sviluppo economico del Paese ospitante non rientra tra le proprie priorità.

Infine, nel momento in cui la destinazione raggiunge la fase di stagnazione, i tour operator, consci del fatto che difficilmente in quella data zona sarà possibile sviluppare un turismo diverso da quello balneare, piuttosto che effettuare nuovi investimenti tali da riqualificare l'area, tendono a spostare la

loro attenzione e i loro capitali verso nuove località turistiche potenzialmente più promettenti.

### 1.6.: Sviluppo e ruolo economico del turismo

In questo paragrafo si rende necessario affrontare in linea generale il tema dello sviluppo economico di un paese, per poi porre l'attenzione sull'importanza del turismo come *strumento* di sviluppo economico, anche in virtù dell'oggetto di studio dell'elaborato: il Kenya.

Tradizionalmente lo sviluppo economico di un paese si misura attraverso l'andamento del PIL (prodotto interno lordo), che, com'è noto, è dato dalla somma del valore dei beni e servizi che vengono prodotti e venduti in un paese in un dato periodo di tempo.

Quando si parla di una nazione economicamente sviluppata si fa riferimento ai cosiddetti *paesi del primo mondo*, espressione con la quale si vogliono indicare per lo più i paesi occidentali, caratterizzati da un'economia capitalista industrializzata; si tratta di una terminologia nata durante la Guerra Fredda, e che, continua ad essere utilizzata ancora oggi per rimarcare la differenza tra i paesi ricchi e quelli poveri.

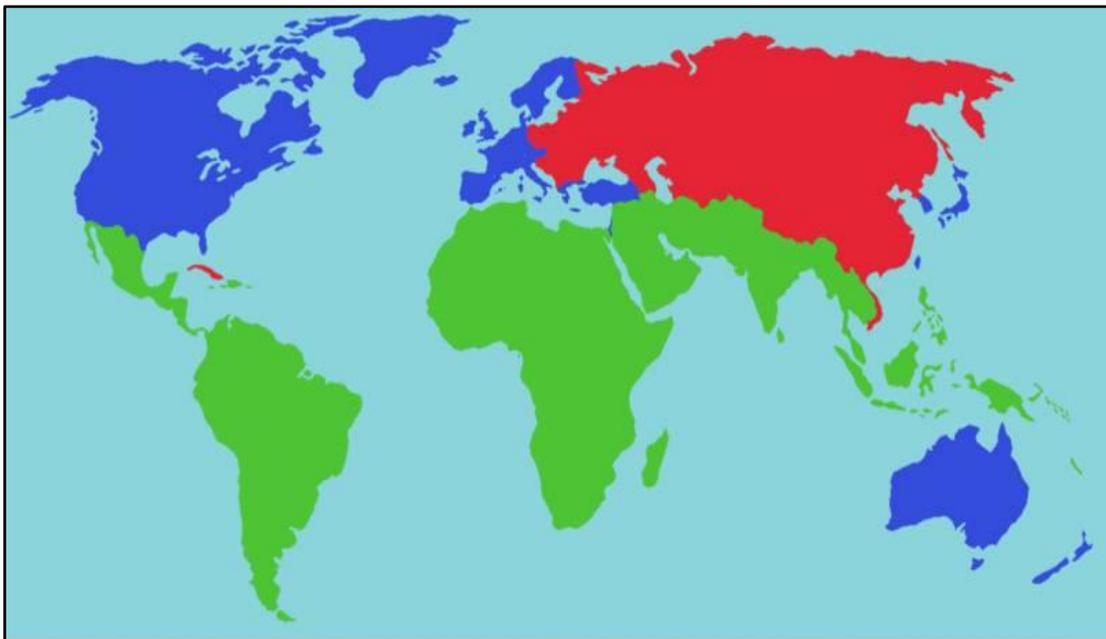


Figura 2: I tre mondi durante la Guerra Fredda<sup>18</sup>

<sup>18</sup> Figura tratta dal sito: [http://www2.dse.unibo.it/ardeni/ES\\_2009-10/Paesi-in-via-di-sviluppo.htm](http://www2.dse.unibo.it/ardeni/ES_2009-10/Paesi-in-via-di-sviluppo.htm)

Ai paesi del primo mondo si contrappongono, infatti, quelli del *secondo*, principalmente l'area asiatica e, soprattutto, quelli del *terzo mondo*, quindi il Sud America, l'Africa e il sud dell'Asia. In particolare, dal 2000, la Banca Mondiale ha deciso di considerare *paesi sviluppati* quelli che avevano un PIL pro-capite maggiore a 15.000\$<sup>19</sup>, ma nel corso degli ultimi decenni molti paesi considerati del terzo mondo hanno iniziato un lento processo di crescita economica, di conseguenza oggi si parla di una quarta categoria di paesi: i *paesi del quarto mondo*, ovvero quei paesi che non hanno né uno sviluppo industriale né una significativa presenza di materie prime.

Nel corso della storia i processi di industrializzazione hanno condotto a un aumento della ricchezza dei paesi, contribuendo al miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni. Basti pensare all'Inghilterra con la prima rivoluzione industriale: nel 1760 sfruttando le nuove scoperte in campo tecnologico, ha dato il via ad un processo di sviluppo economico che ha migliorato il modo di vivere degli inglesi, il processo di sviluppo inglese, seppur lento<sup>20</sup>, non ha fermato gli altri paesi europei dall'imitare il paese leader per intraprendere anch'essi una crescita economica: in particolare si parla di *trial and error*, in quanto i paesi imitatori puntavano sulla capacità di imparare dagli errori commessi dagli inglesi, piuttosto che cercare di produrre innovazioni; si tratta, sostanzialmente, della stessa situazione che si verifica all'inizio della fase del turismo di massa, quando i paesi che avevano sviluppato una politica turistica vincente diventavano i soggetti da imitare attraverso un processo di *catching up*<sup>21</sup>.

Se la Gran Bretagna ha rappresentato il paese pioniere nello sviluppo di questa nuova forma di economia, i suoi inseguitori possono essere riconosciuti tra gli Stati Uniti d'America, i quali diventano consapevoli della propria potenza in poco tempo, arrivando a registrare un PIL pro-capite

---

<sup>19</sup> Considerazione tratta dal sito: [http://it.wikipedia.org/wiki/Primo\\_mondo](http://it.wikipedia.org/wiki/Primo_mondo)

<sup>20</sup> Si calcola che il PIL ebbe un tasso di crescita annuo che andava dallo 0,6% del 1760-80, all'1,9% dei primi anni del XIX secolo; quindi il PIL non era eccessivamente elevato e la crescita economica è principalmente collegabile alla continuità del processo, piuttosto che ad un avvio repentino.

<sup>21</sup> Vedi pag. 16.

superiore a quello inglese; il Giappone, ovvero l'unico paese caratterizzato da una cultura europea che non riesce a decollare nel diciannovesimo secolo, ma che, in seguito alla prima guerra mondiale e alla crisi economica del 1929, riesce a realizzare con maggiore successo il catching up sull'occidente europeo e gli USA. Anche l'Italia viene considerata tra i paesi inseguitori e imitatori dell'industrializzazione inglese, anche se caratterizzata da un dualismo regionale che portava a un decollo industriale solo nelle regioni del nord del paese, lasciando immobile il resto del territorio. Situazione simile anche per la Spagna, che intendeva imitare il processo di sviluppo economico inglese, ma di fatti aveva solo alcune regioni particolarmente dinamiche.

Sottolineiamo anche il ruolo della Francia, la quale, pur non seguendo l'esatto modello di sviluppo inglese, nel settecento raggiunse comunque una crescita comparabile a quella dell'Inghilterra. Infine, il ruolo della Germania, dove, nuovamente, troviamo una forma di dualismo, in quanto le imprese industriali si crearono soltanto nell'ovest del paese.

Un paese non può svilupparsi dal niente: se le istituzioni vogliono raggiungere l'obiettivo di una crescita economica si deve porre attenzione ad alcuni fattori in grado di innescarla.

In particolare, la quantità di beni e di servizi che un determinato paese è in grado di produrre, dipende chiaramente dalle risorse a disposizione (maggiore è la quantità di risorse impiegate nei processi produttivi, come lavoro, capitale, terra, maggiore è la produzione di beni e servizi) ma al contempo, anche dal progresso tecnologico raggiunto.

In definitiva

“..le condizioni che favoriscono lo sviluppo economico di un Paese sono essenzialmente le seguenti:

- *l'accumulo di capitale*, cioè un elevato livello di risparmio, che venga utilizzato dalle imprese per effettuare investimenti (acquisto di impianti, macchinari, materie prime);
- *la crescita della popolazione*, che significa un aumento dell'offerta di forza lavoro;

- *il progresso tecnico*, cioè l'introduzione nella attività produttiva di innovazioni che consentono di migliorare l'utilizzazione dei fattori produttivi e quindi la loro resa o, in altre parole, di produrre una maggiore quantità di beni con la stessa quantità di capitale e di lavoro."<sup>22</sup>

Il turismo è uno dei protagonisti del settore terziario estremamente ricco: esso, infatti permette una serie di entrate atte a finanziare manifestazioni, fiere e congressi di grande richiamo (basti pensa al BTO di Firenze), attraverso introiti diretti, come le tasse aeroportuali, ed indirette, come il guadagno dei fornitori di servizi turistici.

Si tratta di un settore economico che, in epoca moderna, è sempre stato caratterizzato da un buon volume d'affari, sempre in crescita, man a mano che aumentava la capacità di spesa della famiglia media; ha subito qualche rallentamento soltanto in occasione di gravi crisi, come quelle petrolifere degli anni 70, o attentati terroristici, come quello dell'11/09/2001, o in occasione di squilibri economici che hanno portato le famiglie a prestare maggiore attenzione alle proprie spese: dal 2008 in poi, in seguito alla grave crisi economica che ha coinvolto la popolazione su scala globale, sono diminuite sensibilmente le persone che possono permettersi il piacere della vacanza.

Quindi il turismo apporta senza dubbio un valore aggiunto per l'economia, non solo di una nazione, ma anche di una singola regione o provincia, in quanto uno sviluppo di questo settore porta ad un concreto miglioramento delle condizioni di vita della popolazione il cui territori è in grado di attrarre un certo numero di visitatori.

Nonostante in questa sede se ne rimarchi l'importanza economica, ai fini della nostra analisi, in realtà il turismo è un fenomeno importantissimo sotto numerosi aspetti, come quello sociologico e antropologico, il che è confermato dai molteplici studi al riguardo.

---

<sup>22</sup> Citazione dei fattori necessari per uno sviluppo economico tratti dal sito: [http://www.relisys.it/Anno3/3\\_UD7\\_Sviluppo%20economico.pdf](http://www.relisys.it/Anno3/3_UD7_Sviluppo%20economico.pdf)

Sostanzialmente ogni paese del mondo ha un potenziale turistico: ognuno infatti è caratterizzato da elementi di attrazione, magari differenti tra loro, ma in grado di inserire il paese a cui appartengono in un mercato turistico internazionale; può trattarsi di un aspetto gastronomico, culturale, paesaggistico e via dicendo.

La cosa più importante sta nel prendere quell'elemento caratteristico del territorio e promuoverlo, in modo da garantire una crescita economica, la quale conseguentemente, porterebbe a un aumento della produttività, dei posti di lavoro e, quindi, del reddito.

Fondamentale per l'economia di un paese è la diversificazione dei prodotti e dei servizi: se un dato territorio dipende esclusivamente dalle esportazioni agricole, e un anno è caratterizzato da un cattivo andamento, ad esempio a causa del maltempo, e non ha altri servizi o prodotti sui quali può far leva la propria economia, la produzione calerà notevolmente.

Da questo punto di vista il turismo può essere un elemento notevole per la diversificazione dei servizi, in quanto esso dà la possibilità di accrescere economicamente, non dipendendo da un unico prodotto.

Dunque si sostiene l'importanza economica del turismo, ma come riesce, quindi, a generare dei benefici? <sup>23</sup>

Bisogna tenere presente che, nel momento in cui i turisti decidono di trascorrere il proprio tempo libero in una determinata località, qui vi spenderanno parte del proprio reddito affinché possano usufruire di dati beni e servizi, come l'alloggio, la ristorazione, la visita ai musei e quant'altro. Parliamo di una serie di introiti nelle casse della suddetta località, che senza una adeguata promozione dell'elemento turistico di interesse non si riscontrerebbero.

Sono numerose le analisi che possono venire effettuate per dare una valutazione concreta dei benefici apportati dal turismo: non solo analisi economiche, ma anche sociologiche, come ad esempio quelle riguardanti la

---

<sup>23</sup> Le seguenti considerazioni sono una rielaborazione dell'articolo "L'importanza del turismo e gli impatti economici", tratto dal sito <http://www.puretourism.it/impatti-economici/limportanza-del-turismo-e-gli-impatti-economici>

domanda, per cercare di capire qual è il tipo di turista attratto dal territorio e il numero (sostanzialmente ci riferiamo ai flussi di visitatori).

Un'analisi importante è anche quella fiscale: sono numerose infatti le tassazioni che vengono applicate affinché possano essere garantiti i servizi turistici e la manutenzione delle infrastrutture. Come precedentemente sottolineato, il turismo viene apprezzato anche per i benefici che apporta alla popolazione locale: attraverso una corretta analisi del rapporto tra i costi e, appunto, i benefici, si individua quella che è la più corretta politica in virtù di un aumento del benessere della società.

Di fondamentale importanza è anche un'analisi ambientale, perché è vero che il turismo può apportare tutta una serie di vantaggi alla località, ma occorre specificare una pianificazione in chiave sostenibile, che non porti quindi al danneggiamento dell'ambiente di riferimento<sup>24</sup>.

Fra le varie tipologie di analisi utilizzate per avere un'idea chiara dell'importanza del turismo, quelle che vengono messe in evidenza sono quelle di natura economica: si tratta di molteplici indagini sui vari flussi di spesa correlati all'attività turistica, in modo da determinare quelli che sono i cambiamenti nei flussi di vendita, nel numero di posti di lavoro e nelle entrate fiscali.

Si può affermare che un'analisi di natura economica, rispetto ad una di natura sociologica o ambientale, tenderà a fornire una prospettiva degli apporti positivi del turismo, in quanto sottolinea i benefici in chiave economica, mentre le altre vanno a portare l'attenzione sui vari squilibri che da tale fenomeno, possono derivare.

Le analisi dell'impatto economico sono numerose, ma ognuna di esse necessita di una serie di dati per capire come il turismo incide sulle vendite delle attività commerciali locali, in che modo i turisti spendono il proprio reddito, come le famiglie residenti e le imprese nell'area di riferimento traggono vantaggio economico dalla situazione, per determinare il numero di

---

<sup>24</sup> Con *Analisi ambientale*, si fa riferimento, in questa sede, non solo ai vari impatti negativi sulle sfera ecologica, ma anche ai vari disordine di natura sociale ed economica che una cattiva pianificazione turistica potrebbero provocare, come la prostituzione e la perdita dell'identità locale.

occupanti nella filiera turistica, e, anche per valutare l'entità delle entrate fiscali che il turismo ha generato.

Sostanzialmente gli impatti economici possono essere definiti da alcuni elementi:

- *Effetti diretti, indiretti e indotti della spesa turistica*: in primo luogo si fa riferimento ai settori del turismo cosiddetti primari, in quanto direttamente colpiti dalle spese dei turisti; queste aziende quindi dipendono moltissimo dalla promozione effettuata a livello territoriale, perché l'influenza del fenomeno turistico sulle stesse è tale, che da esso dipende la riuscita dei loro affari. Esprimendo il concetto in formule matematiche, l'effetto diretto è il risultato della spesa turistica meno il valore attribuito alle importazioni necessari alla produzione di quel bene/servizi (quindi ai fattori produttivi). L'effetto indiretto è una conseguenza di quanto appena descritto, in quanto ad un aumento della richiesta di servizi da parte dei turisti, ha come effetto una crescita dei beni necessari a fornire quei servizi demandati: i cosiddetti fornitori intermedi, dovranno quindi rivolgersi a coloro ai quali richiedono i mezzi necessari per fronte alla propria attività, e via dicendo fino alla fine della filiera turistica.



Figura 3: Immagine tratta dal saggio "Il valore aggiunto del turismo", a cura di IS.NA.R.T. Scpa per Unioncamere Liguria, 2012

Grazie a questi cicli continui di spesa diretta e indiretta, si determina l'effetto indotto della spesa turistica, in quanto, la popolazione residente vedrà aumentata la remunerazione del proprio lavoro, grazie a una serie di profitti che potranno anche essere investiti, sotto forma di ricchezza che altrimenti non si sarebbe realizzata; una ricchezza addizionale grazie alla quale l'amministrazione della località d'interesse arriva a predisporre nuovi servizi di richiamo i turisti. Si crea, quindi, un valore aggiunto.

Concludendo, la sommatoria degli elementi descritti andrà a determinare il valore economico che il turismo adduce ad una data destinazione, dato che nel momento in cui la spesa turistica cambia, nel caso più auspicabile cresce, tale cambiamento non interesserà soltanto il settore prettamente turistico della località, come l'albergo o il noleggio auto, ma ogni settore dell'economia.

- *Dispersione della spesa*: in linea con la determinazione dell'impatto economico del turismo in una destinazione, occorre porre attenzione all'aspetto della dispersione, in quanto i turisti possono essere degli individui particolarmente esigenti, e i titolari delle imprese del settore, al fine di soddisfare al massimo i propri clienti, ricercheranno delle figure specializzate, che magari non si risiedono nella località.

Questo è il problema fondamentale dei paesi in via di sviluppo: i lavoratori con una certa qualifica andranno ad prestare servizio in un albergo di un altro paese, probabilmente più povero, dando vita ad uno sparpagliamento del reddito: il lavoratore, infatti, non spenderà il proprio guadagno nel luogo dove lavora, o perlomeno lo farà in minima parte, per il resto tenderà a trasferire la propria entrata nel paese di provenienza, non generando, quindi, il ciclo delle spese che dà vita, come abbiamo visto, al valore aggiunto.

- *Costi opportunità*: si tratta di altri elementi che devono essere tenuti in considerazione, perché, avendo sempre presente l'obiettivo finale di soddisfacimento dei bisogni del turista, all'aumentare delle richieste di servizi l'impresa del settore dovrà aumentare il numero del personale, il che può

determinare uno spostamento di lavoratori da un settore dell'economia locale qualsiasi a quello turistico. Ad esempio, un settore come l'agricoltura, viene abbandonato dai braccianti che vogliono rispondere alle richieste di personale: ciò porterà ad uno spopolamento delle zone rurali, ed una conseguente migrazione verso la zona urbana, il che porta ad un effettivo abbandono delle zone più rurali e ad una maggiore pressione a cui il territorio viene sottoposto, a causa dell'aumento dei residenti e di nuove infrastrutture. Occorre quindi valutare se rinunciare a un dato settore, come nel nostro esempio quello agricolo, a favore di uno sviluppo del turismo, accompagnato da un impatto ambientale piuttosto negativo, converrebbe alla località in chiave economica, ma anche sociale.

- *Effetto spiazzamento*: altro elemento da tenere in considerazione nel calcolo dell'impatto economico; sostanzialmente fa riferimento allo sviluppo di una determinata attività commerciale a discapito di un'altra.

Un'adeguata pianificazione promozionale può attirare un gran numero di turisti verso la destinazione, turisti che verranno accolti dalla struttura ricettiva locale, la quale riesce a soddisfare egregiamente le necessità dei visitatori; nel caso in cui un individuo, allettato dall'idea di fare anch'egli affari nel mondo dell'hôtellerie, apre un nuovo albergo senza che vi sia un aumento della domanda, avrà come unico effetto quello di far diminuire i volumi di vendita all'altra struttura, senza andare incontro ai grandi guadagni sperati.

In conclusione, il turismo è un fenomeno che, se anticipato da una corretta programmazione per uno sviluppo economico in chiave sostenibile, in modo da evitare la natura negativa di impatti sociologici e ambientali, può portare degli elementi positivi in una località: posti di lavoro, investimenti sul territorio, valuta straniera pregiata, una diversificazione dell'economia, e soprattutto, un aumento del reddito della destinazione.

L'importanza del turismo sull'economia di un territorio si può facilmente rilevare dal peso che esso esercita sulla bilancia commerciale dello stesso.

Tale rilevazione avviene attraverso un'analisi della bilancia dei pagamenti, ovvero uno schema statistico che registra le transazioni economiche realizzatesi, in un determinato periodo di tempo, tra residenti e non residenti in un'economia: si tratta quindi, di una sorta di conto economico nel quale vengono registrate le transazioni che i residenti di un dato paese fanno con quelli di un altro paese. All'interno di questa bilancia dei pagamenti si trova una voce particolare, chiamata appunto *bilancia commerciale in conto corrente*, nella quale vengono registrate le importazioni e le esportazioni di merci: la bilancia sarà in attivo quando il valore delle esportazioni supera quello delle importazioni, e un tale risultato positivo va a sottolineare la solidità e altresì la ricchezza economica di un paese.

Da uno schema come la bilancia commerciale è possibile capire effettivamente quanto il comparto turistico riesca a coprire il debito pubblico, e quindi, qual è il reale contributo del turismo sul PIL di un paese.

Grazie in possesso è possibile fare una panoramica di quanto il turismo abbia inciso nel corso degli anni sul PIL del Kenya.

In particolare abbiamo la seguente bilancia dei pagamenti del Kenya<sup>25</sup>, con dati che vanno dall'anno dell'indipendenza al 2010, i quali sono espressi in milioni di dollari americani.

Particolare attenzione merita la legenda: VB sta per *Visible Balance*, IB sta per *Invisible Balance*, TTB, il dato di maggior interesse, sta per *Tourism and Travel Balance*, IIB, sta per *Investment Income Balance*, GSIB, sta per *Balance on Goods, Services and Required Income*, OCB, sta per *Overall Current Balance*, LTCB, sta per *Long Term Capital Balance*, infine, CR, sta per *Change in Reserves*.

---

<sup>25</sup> Dati reperiti dalla Bilancia dei Pagamenti dell'Africa redatta da Palgrave Macmillan, *International Historical Statistics, Edited by Palgrave Macmillan Ltd.*

Bilancia dei Pagamenti del Kenya 1963 - 2010								
	VB	IB	TTB	IIB	GSIB	OCB	LTCB	CR
1963	-8	13	6	-26	5	10	-1	-9
1964	6	10	7	-27	16	51	-45	5
1965	-19	3	13	-25	-15	1	-21	-2
1966	-33	6	25	-35	-27	-19	43	-20
1967	-62	-1	21	-38	-63	-60	47	-23
1968	-59	-6	27	-40	-65	-40	44	-24
1969	-42	12	44	-26	-31	-8	53	-70
1970	-86	12	31	-23	-75	-49	79	-50
1971	-185	15	43	-25	-170	-112	43	49
1972	-117	11	49	-34	-106	-68	86	-31
1973	-75	-81	38	-102	-156	-126	130	-31
1974	-317	-22	39	-101	-339	-308	187	40
1975	-214	-110	78	-68	-269	-224	156	20
1976	-64	-140	68	-138	-139	-126	222	-102
1977	18	-149	104	-158	-39	26	197	-250
1978	676	-176	127	-193	-751	-662	416	160
1979	-563	-116	145	-200	-590	-500	393	-277
1980	-1.083	-119	215	-204	-1.033	-887	380	136
1981	-753	-135	193	-198	-776	-560	194	261
1982	-532	-16	211	-177	-438	-304	52	51
1983	-271	-14	183	-182	-228	-48	139	-172
1984	-314	-36	180	-199	-303	-126	127	3
1985	-327	-26	219	-241	-304	-113	-23	8
1986	-284	-10	276	-238	-245	-38	115	-80
1987	-714	-49	331	-279	-709	-502	263	145
1988	-785	-76	371	-341	-806	-471	332	-31
1989	-962	0	393	-318	-962	-590	602	-93
1990	-915	20	427	-414	-895	-527	223	59
1991	-512	-47	408	-426	-559	-213	137	37
1992	-500	121	414	-354	-380	-180	-162	-27
1993	-1.657	186	199	-175	-1.471	-262	45	-144
1994	-1.888	264	232	-171	-1.624	-449	...	-234
1995	-2.925	310	230	-219	-2.615	-1.578	...	-3
1996	-2.675	556	293	-118	-2.118	-961	...	-548
1997	-3.804	662	510	-171	-3.142	-1.791	...	-52
1998	-4.994	793	570	-136	-4.201	-2.633	...	-353
1999	-5.175	984	523	-72	-4.191	-2.365	...	-633
2000	-1.262	142	151	-133	-1.120	-199	...	-107
2001	-1.347	188	166	-122	-1.159	-320	...	-168
2002	-997	202	150	-143	-795	-118	...	-2
2003	-1.156	418	220	-89	-738	132	...	-413

<b>2004</b>	-1.625	491	378	-127	-1.134	-132	...	-37
<b>2005</b>	-2.140	635	455	-108	-1.505	-252	...	-281
<b>2006</b>	-3.253	958	510	-70	-2.295	-510	...	-616
<b>2007</b>	-4.256	1.116	652	-144	-3.140	-1.032	...	-938
<b>2008</b>	-5.649	1.335	487	-45	-4.314	-1.983	...	476
<b>2009</b>	-4.988	1.041	463	-30	-3.947	-1.689	...	-1.318
<b>2010</b>	-6.303	1.504	588	-155	-4.799	-2.512	...	-129

La colonna evidenziata nella tabella mostra i milioni di dollari americani percepiti dal Kenya tramite il fenomeno del turismo: si tratta di una cifra piuttosto rilevante, soprattutto negli ultimi anni presi in considerazione. Si passa, infatti, da 6 milioni nel 1963, cifra comunque ragguardevole se si pensa ai disordini che ancora regnavano sovrani nel territorio in seguito alla dichiarazione di indipendenza, ai 588 del 2010, registrando quindi un aumento del 98,97%.

In particolare quindi, se prendiamo in considerazione soltanto l'ultimo anno analizzato, quindi il 2010, vediamo che il ricavato dal turismo incide dell'11,8% sulle passività del Kenya (588/-4951), cioè sul suo debito pubblico, ovvero sulla somma di tutte le attività finanziarie sostenute dalla amministrazione pubblica.

Si tratta, senza dubbio, di un valore importante, soprattutto se si pensa che il turismo rappresenta una delle attività economiche principali del paese, che riesce, inoltre, a contribuire alla riduzione del debito pubblico grazie alle risorse turistiche di cui dispone e a una adeguata promozione sostenibile delle stesse.

## Capitolo 2: Kenya: retaggio storico e condizioni turistiche

### 2.1.: Il Kenya, aspetti geografici e risorse turistiche

Tabella 1: Scheda tecnica del Kenya

CAPITALE	Nairobi
SUPERFICIE	582.650 km <sup>2</sup>
ABITANTI	40.512.682 ab. (2012)
DENSITA'	74 ab./km <sup>2</sup>
PRINCIPALI ETNIE	Kikuyu (21%), Luhya (14%), Luo (13%), Kalenjin (11%), Kamba (11%)
LINGUE	Swahili 8%, inglese 92%
RELIGIONI	Protestanti, quaccheri, musulmani, cattolici e ortodossi
UNITA' MONETARIA	Scellino keniota
PIL NOMINALE	40,697 milioni di \$ (2012) <sup>26</sup>

Il Kenya è uno stato dell'Africa Orientale che si affaccia sull'Oceano Indiano, incuneato tra la Somalia, l'Etiopia e il Sudan a nord, l'Uganda a est e la Tanzania a sud.



Figura 4: Posizione del Kenya nel continente africano

<sup>26</sup> Elaborazione dei dati trovati sul sito <https://it.wikipedia.org/wiki/Kenya>

<sup>27</sup> Immagine tratta dal sito <http://kids.nationalgeographic.com/explore/countries/kenya/>

Dal punto di vista geografico si tratta di un paese piuttosto variegato, in quanto caratterizzato da un tavolato desertico a nord, da una pianura costiera, stretta, larga ma lunga oltre 400 chilometri e da un progressivo innalzamento del territorio che conduce alle ampie montagne dell'entroterra. In particolare, il paese è costituito da un vasto altopiano centrale, solcato dalla Rift Valley, una frattura tettonica che taglia verticalmente il Kenya, accompagnata da alcuni massicci di origine vulcani che si innalzano ai due lati della frattura, tra i quali troviamo la vetta più alta dello stato: il Monte Kenya.

Altra caratteristica particolare del paese è essere attraversato dall'equatore che lo rende, di fatto, un paese tropicale ed equatoriale, ma nonostante ciò, esso vanta la presenza di climi molto diversi fra loro. Sulle regioni costiere, infatti, il clima risulta essere molto caldo e umido, per poi diventare più caldo e asciutto man a mano che ci si reca verso l'entroterra. Per quanto riguarda le piogge, il Kenya, così come ogni paese tropicale, è caratterizzato da un periodo di grandi piogge che coincidono con la primavera europea.

Nell'immaginario collettivo il Kenya è il paese delle savane sterminate nelle quali circolano gli animali protagonisti di numerosi safari; infatti, proprio la savana è il tipo di ambiente che domina il territorio e che viene tutelato dall'istituzione di numerosi parchi nazionali, i quali costituiscono circa il 10% del paesaggio keniota.

La popolazione keniota è caratterizzata da un alto tasso di crescita, in poco più di vent'anni è raddoppiata e sta aumentando anche la quota di popolazione giovanile, quindi di età inferiore ai 15 anni. Gli abitanti del Kenya si concentrano principalmente nelle grandi città, tra cui la capitale Nairobi situata all'interno e Mombasa, sulla costa dove si trovano numerose altre località turistiche; numerosi insediamenti sono presenti anche verso il confine con la Tanzania, quindi nel sud del paese.

Per quanto riguarda la sfera economica il Kenya ha una crescita piuttosto buona, considerando il fatto che viene inserito tra i paesi del terzo mondo, la

quale si aggira intorno al 5 e il 6 % all'anno. Il problema è che, come molti paesi in povertà, la distribuzione del reddito non è affatto equilibrata: il 2% della popolazione è considerata benestante, ma il loro benessere è senza dubbio pagato dalla miseria in cui vive la maggior parte della gente (in particolare la metà dei cittadini vive sotto il livello di povertà).

Oggi l'economia del Kenya si basa soprattutto su due aspetti: le esportazioni agricole e il turismo; infatti, l'eredità coloniale inglese ha lasciato vastissime piantagioni di prodotti tropicali, come la canna da zucchero, la frutta e il caffè. L'inconveniente risiede nel fatto che la proprietà di molti di questi terreni agricoli è ancora in mano alle grandi compagnie straniere, mentre la maggior parte dei contadini produce per la propria sussistenza.

Per quanto riguarda le industrie, esse si concentrano principalmente nella capitale, e si tratta di un settore abbastanza elevato, ma soltanto in quegli ambiti che non richiedono un investimento tecnologico, come ad esempio l'industria tessile o quella alimentare.

Si è affermato che l'economia del Kenya si basa sull'esportazione dei prodotti agricoli e sul turismo: quest'ultimo riveste un'importanza fondamentale per l'economia del paese, in quanto genera un notevole indotto, grazie anche alla vendita dei prodotti di lavorazione artigianale.

Il Kenya è una delle mete più gettonate sul mercato turistico africano, soprattutto per le sue risorse naturali, quindi le splendide spiagge, le cime maestose, le lunghe barriere corallina, ma soprattutto i parchi nazionali, creati, come approfondiremo successivamente, a causa della nascente necessità nel secolo scorso di creare delle istituzioni che tutelassero non solo la natura, ma bensì gli animali che popolavano queste terre e che, grazie all'azione governativa, continuano a farlo.

## I PARCHI NAZIONALI

Le principali attrazioni turistiche naturali sono rappresentate da:

- il *Masai Mara National Reserve*, fondato nel 1961, è situato nella parte sudoccidentale del Kenya, infatti costituisce la continuazione del parco del Serengeti in Tanzania: si tratta della riserva faunistica più famosa nel mondo. Caratteristica del Masai Mara è che esso non è protetto come parco nazionale (come ad esempio l'Amboseli), ma bensì come riserva faunistica, il che sta a significare che non viene amministrata dall'istituzione governativa promossa a tutela e protezione dell'ambiente<sup>28</sup>, ma dai distretti locali.

Il parco, che prende nome dalla popolazione dei Masai che ancora oggi risiede nella riserva e dal fiume Mara che la attraversa, è senza dubbio una fonte di reddito importante per il Kenya, anche in virtù del fatto che l'icona del parco stesso è il leone, l'animale africano per eccellenza, in grado di richiamare grandi numeri di turisti.

Come riportato nel sito [https://it.wikipedia.org/wiki/Masai\\_Mara](https://it.wikipedia.org/wiki/Masai_Mara), l'intera area del Masai Mara, di circa 320 km<sup>2</sup> è attraversata dalla Grande Rift Valley che unisce il Mar Mediterraneo al Sudafrica. Senza dubbio l'habitat che maggiormente rappresenta la riserva è quello della prateria africana o savana, punteggiata dalle tipiche acacie nella zona sudorientale.

Qui si possono ammirare numerose specie animale, tra cui i rinoceronti, gli ippopotami, gli elefanti e i leoni. Una caratteristica tipica di questo parco, la quale di evince anche dal nome dello stesso, è che in questa riserva è permesso ai guerrieri Masai di cacciare; vi inoltre per i turisti la possibilità di visitare uno dei loro villaggi.

---

<sup>28</sup> Il *Kenya Wildlife Service*; si consulti il sito [https://it.wikipedia.org/wiki/Masai\\_Mara](https://it.wikipedia.org/wiki/Masai_Mara)



Figura 5: Masai Mara National Reserve

- L'*Amboseli National Park*, fondato nel 1948, si estende a partire dal versante nord del monte Kilimangiaro in Tanzania. Si tratta di una riserva non molto estesa, situata nel sud del paese, la quale comunque permette al visitatore di avvistare numerosi animali selvaggi, tra cui il rarissimo rinoceronte nero, l'orgoglio del parco a rischio estinzione.

“Territorio della polvere” è il significato del nome del parco, in quanto è situato in un territorio caratterizzato da un'alta siccità, tant'è che il lago Amboseli è quasi sempre asciutto.

Come riporta il sito <http://www.kenyavacanze.com/informazioni-turistiche/i-parchi-nazionali/146-parco-nazionale-di-amboseli>,

caratteristica del parco è il fatto che comprende una miriade di ecosistemi diversi: dalla palude di acqua dolce all'arida savana, dagli stagni ricchi di canneto alle pianure di arbusti, dalle foreste alle distese laviche. È facilmente comprensibile quindi, il motivo per cui il Parco Nazionale di Amboseli è inserito nel Patrimonio UNESCO, in quanto riserva della biosfera terrestre.

L'Amboseli è il parco che, rispetto alle altre riserve keniate, si trova più vicino alla capitale, ma in realtà può essere facilmente raggiunto anche dalla costa, dove risiedono principalmente i turisti. Infatti, grazie a una pista di atterraggio per i piccoli aerei ultraleggeri da turismo, che si trova all'interno del parco, i turisti in partenza da Nairobi o Mombasa

hanno la possibilità di sorvolare il parco e ammirare il paesaggio da un punto di vista emozionante.



Figura 6: Amboseli National Park

- Il *Marsabit National Park*, si trova vicino a un'area coperta da una fitta foresta non lontana dalla cittadina da cui prende il nome.

Come riportato sul sito <http://www.kenyasafari.com/marsabit-national-park-guide.html>, il parco è noto per essere stata la patria degli elefanti con le zanne più lunghe registrate in Africa; inoltre, ha delle caratteristiche geologiche molto interessanti, in quanto si tratta di un'oasi verde che si sviluppa in un ambiente arido.

È quindi un paesaggio piuttosto diverso dal resto del Kenya: in questa zona sono presenti numerosi coni vulcanici che vanno ad affiancare il parco, il quale invece, si contraddistingue per una fitta vegetazione. Qui, oltre ad un vulcano inattivo, la cui ultima eruzione risale a circa centomila anni fa, è possibile individuare dei crateri all'interno dei quali si trovano dei laghi vulcanici, tra cui il celebre *Paradise Lake*, dal cui bordo è possibile ammirare un panorama come pochi al mondo.

Così come nelle altre riserve naturali del Kenya, anche nel Marsabit National Park si trovano numerosissimi animali, ma la particolarità di questo parco è la presenza di molti serpenti e insetti che rendono la visita al turista particolarmente impegnativa, in quanto si tratta di zone ancora pericolose e non del tutto esplorate. Infatti, le escursioni nel

Marsabit Park vengono consigliate soltanto ai visitatori più avventurosi, proprio perché l'area è considerata ancora oggi, perlomeno in certi punti, pericolosa.



Figura 7: Marsabit National Park

- La *Kakamega Forest Reserve* è un'area situata nella parte occidentale del Kenya, a nord ovest dei Nairobi vicino al confine con l'Uganda, la quale, per il suo ruolo fondamentale nell'ecosistema locale è stata riconosciuta come zona protetta nel 1933.

È caratterizzata da un'ampia foresta pluviale, ovvero quello che resta di quella che un tempo si estendeva dall'Africa occidentale a quella centrale, nella quale vivono numerosi primati e diverse varietà di uccelli; in particolare, tra i primati, si sottolinea la presenza della scimmia dalla coda rossa e la scimmia azzurra.

Sul sito <http://www.kilimanjaro.com/kenya/kakamega.htm> si legge che uno degli elementi di maggior attrazione di questa riserva è la dimensione che possono raggiungere gli alberi della foresta pluviale: con un'età che si aggira intorno ai cento anni, essi rivestono un ruolo importantissimo per le farfalle, gli insetti e il resto della fauna selvatica che in questa zona è molto abbondante

Caratteristica di questa riserva è rappresentata dai numerosi sentieri che permettono al visitatore di ammirare da vicino sia le piante che gli animali, in un percorso guidato e in tutta sicurezza: si tratta di sette chilometri di piste nelle quali i turisti vengono accompagnati dai ranger

verso i punti più interessanti della zona; tra questi, il must per ogni visitatore della Kakamega Forest Reserve è *Buyango Hill*, il punto più alto della foresta.



Figura 8: Kakamega Forest Reserve

Senza dubbio i parchi nazionali rappresentano l'elemento di attrazione più importante per il turismo keniota, in quanto sono caratterizzati da elementi faunistici e floreali che difficilmente si trovano altrove.

In questa sede si è presentata una breve descrizione di quelli che sono ritenuti essere i quattro parchi più famosi del paese, ma oltre a questi, il Kenya può vantare altri aspetti capaci di generare l'interesse dell'individuo nell'intraprendere un viaggio verso questa destinazione, in particolare si fa riferimento all'arte e la cultura e alle principali città.

#### L'ARTE E LA CULTURA

La cultura che si è sviluppata nel corso del tempo nella regione dell'Africa Occidentale è quella *Swahili*, la quale si concentra ancora oggi principalmente in Kenya. Come si approfondirà nel paragrafo storico, tale cultura nasce dalla fusione dei commercianti arabi che, a partire dal IX secolo sono andati mescolandosi con i nativi bantu. Quella che nacque fu quindi una cultura di tipo orientale, caratterizzata da numerose città-stato ognuna delle quali governate in maniera del tutto autonoma, ma con elementi unificanti come la lingua e la religione islamica.

Ancora oggi, infatti, la popolazione swahili segue il fondamento religioso islamico, anche se, in realtà, l'appartenenza a tale cultura non è determinata in maniera decisiva, ma si riflette in tutta una serie di manifestazioni culturali di carattere musulmano.

A differenza delle culture di origine europea o asiatica per le quali il concetto di arte si traduce in opere di lavorazione più o meno complessa come pitture, sculture o opere architettoniche, generalmente in Africa tale concetto si associa principalmente ai lavori di tipo artigianale, in particolare alla decorazione di oggetti utilizzati nel quotidiano, come gli strofinacci o le scodelle per mangiare.

Non stupisce quindi che l'artigianato in Kenya venga considerato e ricercato dai turisti alla stregua di opera d'arte, recandosi presso i mercatini alla ricerca di un oggetto in grado di esprimere la creatività locale. A tale proposito, si nota la predominanza della cultura islamica anche nella fantasia scelta per la decorazione delle opere di artigianato: secondo il sito [https://it.wikipedia.org/wiki/Cultura\\_swahili](https://it.wikipedia.org/wiki/Cultura_swahili) i motivi geometrici e alfabetici utilizzati, derivano proprio dall'influenza della religione musulmana sulla vita quotidiana. In particolare l'elemento che maggiormente esprime tale concetto e che, per questo motivo, viene molto ricercato dai visitatori a caccia di souvenir, è l'indumento per eccellenza nella cultura swahili: il *kanga*, ovvero un quadrato di stoffa decorato con motivi geometrici o proverbi di natura islamica.

## LA CAPITALE

Nairobi è una delle più grandi metropoli africane situata sull'altopiano *Yatta*, nell'interno del Kenya; si tratta di una delle città più popolate del continente, con una popolazione che si aggira attorno ai 4,5 milioni di persone.

La città è stata fondata alla fine del XIX secolo, in seguito alla costruzione della ferrovia, e nonostante la vicinanza all'equatore, Nairobi gode di ottime condizioni climatiche a causa dell'altitudine, le quali unite alla vicinanza dei parchi, hanno favorito lo sviluppo turistico.

Si tratta di una città piuttosto moderna, dove hanno sede le principali attività del paese: è il cuore politico, economico e culturale del Kenya; è inoltre un insediamento multietnico, dove si incontrano e convivono ogni giorno molte culture diverse: questo fatto si riflette nella presenza sul territorio di numerose moschee, chiese e sinagoghe.



Figura 9: Una veduta di Nairobi

Nairobi è fondamentale per il turismo kenyota, in quanto, secondo il sito <https://it.wikipedia.org/wiki/Nairobi#Turismo>, l'industria del turismo nella città è alimentata principalmente dai viaggiatori che la scelgono come punto di arrivo prima di intraprendere gli itinerari turistici in giro per il paese, e poi di nuovo come punto di partenza, per tornare nel luogo di origine. Possiamo quindi affermare che la città funga da *hub* turistico, uno scalo centrale da cui partire alla ricerca dei parchi e del mare; in realtà, la città stessa ha molto da offrire al turista, soprattutto dal punto di vista ricettivo, in quanto qui si trovano numerosi alberghi, anche di alto livello e le più importanti catene alberghiere hanno sicuramente una struttura nella città (in particolare si fa riferimento all'*Intercontinental*, all'*Hilton Hotel* e all'*Holiday Inn*). Tantissime sono anche le attrazioni nella città stessa: qui si trova il più importante museo del Kenya, il *National Museum of Kenya*, presso il quale è possibile

ammirare i resti di un homo erectus. Sono poi presenti anche altri musei, come *Nairobi Railway Museum* e il *Karen Blixen Museum*. Si sottolinea inoltre la presenza di altre attrazioni turistiche meno note, ma comunque degne di importanza come il *Kenya National Theatre*, alcune gallerie d'arte e il monumento alla persona di Jomo Kenyatta, leader della lotta contro il dominio coloniale.

Dalla città, infine, si raggiunge facilmente il *Nairobi National Park*, una riserva di minore importanza rispetto a quelle descritte precedentemente, ma comunque interessante in quanto rappresenta un caso piuttosto raro di zona faunistica confinante con una zona urbana; questa vicinanza viene evidenziata dalla presenza di numerosi uccelli nella stessa città, più di qualsiasi altro agglomerato urbano al mondo.

## MOMBASA

Si tratta della seconda città più importante del Kenya, ricca di storia e fondata nel XII secolo; è situata su una piccola isola collegata dal alcune strade continente, sulla quale si sviluppa il nucleo centrale della zona urbana. Anche Mombasa svolge un ruolo di transito importante verso le altre zone costiere, data la presenza non solo di un importante aeroporto internazionale, ma soprattutto del porto, il quale rappresenta lo scalo principale della costa orientale africana.

Sono molte le attrazioni turistiche che è possibile visitare nella città: in particolare il *Fort Jesus*, ovvero un'antica fortezza costruita sotto il dominio portoghese verso la fine del XVI secolo, la quale domina l'ingresso sul porto e che oggi è stata trasformata in un museo aperto ai visitatori. Particolarmente curiosa è la *Moi Avenue*, una strada il cui passaggio è sormontato da delle grandi zanne di elefante alluminio, che rappresentano il simbolo di



Figura 10: Veduta della Moi Avenue

Mombasa. Infine, a sud della città si estende, per molti chilometri, una serie di bellissime spiagge.

## LAMU

È una cittadina situata sull'omonima isola che dà il nome anche all'arcipelago del Kenya; in passato è stata molto importante soprattutto dal punto di vista commerciale, in quanto era un porto molto attivo per gli scambi con l'Oceano Indiano.

Oggi questa città costiera è il centro della cultura swahili, in quanto fu uno dei primi insediamenti originali della popolazione swahili sulla costa.

Secondo il sito [https://it.wikipedia.org/wiki/Lamu\\_\(citt%C3%A0\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Lamu_(citt%C3%A0)), dal 2001 l'intera cittadina, è inserita nel patrimonio dell'Unesco, perché Lamu è considerata l'insediamento swahili più antico e meglio conservato di tutta l'Africa Orientale.

Elemento fondamentale dell'economia di Lamu è il turismo: questa è sempre stata una città che basava la propria fortuna sul commercio degli schiavi (motivo per cui la popolazione oggi è molto diversificata), ma dal momento dell'abolizione della schiavitù nel 1907, l'intero sistema economico dell'isola venne messo in crisi, a causa della mancanza di scambi di tipo commerciale con altri paesi.

Proprio per questa ragione oggi le attrazioni turistiche della zona sono di fondamentale importanza per il rilancio economico della città: vi sono molti elementi attrattivi e peculiarità in grado di attirare l'attenzione dei turisti dei circuiti internazionali. Innanzitutto vi sono numerosi musei come il *Lamu Museum*, situato sul lungomare dove è possibile ammirare i corni siwa cerimoniali cittadini; lo *Swahili House Museum*, sebbene molto piccolo è comunque piuttosto interessante perché si trova all'interno di un meraviglioso edificio restaurato ed è interamente dedicato alla cultura originaria di questo luogo. Tra i monumenti principali della città ricordiamo il *Forte di Lamu*, vecchio di circa due secoli, costruito dal sultano di Pate per difendere i membri del proprio governo, e, le Moschee di *Mnarani* e di *Riyadha*.

Un'ultima particolarità della città di Lamu è il fatto che le strade sono talmente strette che non riescono a circolarci le macchine, di conseguenza gli unici mezzi per girare per la città sono gli asini, o semplicemente i piedi.



Figura 11: Una veduta di Lamu

## WATAMU

Si tratta di un piccolo villaggio che sorge sulla costa del Kenya, a circa 110 chilometri a nord-est di Mombasa ed è la meta principale del paese per coloro che amano in turismo balneare. La città, infatti, si basa fortemente sul turismo: insieme alla pesca è la principale fonte di reddito; sono molte le attività ricettive e i servizi dedicati ai turisti a Watamu. Secondo il sito <https://it.wikipedia.org/wiki/Watamu> la città accoglie turisti da tutto il mondo, ma quelli che vi giungono in maniera maggiore sono gli italiani e gli inglesi. Particolarità della città è che vi è una discreta comunità di italiani, i quali affascinati dal luogo durante una semplice vacanza, decidono di restarci, aprendo ristoranti e strutture per accogliere i turisti.

Watamu è considerata un vero e proprio paradiso terrestre, sia sopra che sotto il mare: le immersioni per visitare la barriera corallina sono quasi un obbligo per il turista che ha modo di vedere da vicino le tantissime specie marine che popolano questi territori. Da qui si possono avvistare anche i delfini e trovarsi a pochi centimetri dalle grandi tartarughe marine (proprio a Watamu si trova una sede del *Sea Turtle Watch*, che controlla la

nidificazione delle tartarughe, soprattutto nel mese di marzo, e le protegge da agenti esterni).

Ma Watamu non è caratterizzata soltanto da spiagge bianchissime e acqua cristallina: il villaggio è anche un punto di partenza per delle escursioni nella natura. Non distante dalla città si trova infatti il *Canyon di Marafa* e il *Parco Nazionale dello Tsavo*.



Figura 12: La spiaggia di Watamu

Anche se gran parte dell’Africa è ancora esclusa dai principali flussi turistici internazionali per mancanza di strutture ricettive, di infrastrutture e servizi turistici adeguati, oltre al fatto che è un continente costantemente segnato da guerre ed epidemie, si può affermare che vi sono comunque delle realtà che sono importanti dal punto di vista turistico e che sono determinanti anche in un’ottica di sviluppo economico della regione. Tra queste troviamo il Kenya.

## **2.2.: La storia kenyota: dal colonialismo alle guerre di liberazione**

### **2.2.1.: Gli effetti del colonialismo europeo**

Conoscere il passato è fondamentale per far luce sul presente. Seguendo lo schema interpretativo dello storico-economico Douglas North<sup>29</sup>, le regole “scritte” e “non scritte” (che costituiscono, nel loro insieme, le “istituzioni”) che

---

<sup>29</sup> Si veda North Douglass C., *Istituzioni, cambiamento istituzionale, evoluzione dell’economia*, 1997, Il Mulino, Bologna.

disciplinano, all'interno di una data società, i comportamenti degli individui e delle organizzazioni sociali (autorità politiche, famiglie ed imprese) dipendono inevitabilmente dalla storia. Di conseguenza se si vuole analizzare la natura dell'ordinamento giuridico o delle consuetudini di una determinata società occorre comprenderne anche il proprio retaggio storico.

Per questa ragione, si affronta, in questo capitolo, la storia del Kenya, che ci permetterà di capire la propria evoluzione istituzionale.

Prima di approfondire la storia keniota è opportuno focalizzarci sugli aspetti più importanti del colonialismo in Africa: fenomeno, quest'ultimo, che ha lasciato un grande impatto sociale, politico ed economico nel paese preso in esame.

I colonizzatori europei agivano secondo una visione ancorata all'*Ancien Régime*, caratterizzata dalla paura che le migliori condizioni di vita, più una eventuale libertà, portassero i colonizzati alla rivoluzione, come era accaduto in molti paesi europei durante il XIX secolo.

Sostanzialmente possiamo delineare due tipi di colonialismo. Il primo rispecchia il modello francese di Carlo X alla conquista dell'Algeria: un paese povero, per cui la matrice originaria della spedizione non era politica, ma d'immagine, fatta per ottenere il consenso popolare

A questo modello si contrappone quello inglese, secondo il quale si conquistano colonie che siano funzionali alla propria economia: doveva trattarsi di zone ricche di materie prime e di aree adatte ad essere mercati di sbocco delle proprie merci.

È chiaro che in entrambi i modelli, quello che si vuole evitare è una rivoluzione.

Per raggiungere questo fine, è necessario per i colonizzatori, non solo mantenere i coloni in condizioni di vita povere, ma anche far perdurare il loro stato d'ignoranza, in modo da escludere ogni possibilità d'insurrezione.

Il *colonialismo* è un termine piuttosto attuale, che fa riferimento alla soggezione di uno stato nei confronti di un altro; è un concetto di matrice

greca alludente alla migrazione di persone da un luogo all'altro e s'identifica con un tratto distintivo: il fatto che, recandosi in un posto diverso dalla madrepatria, i cosiddetti *coloni* intendevano dare vita a dei nuclei sociali che fossero quantomeno il più possibile simili a quelli che si erano lasciati alle spalle.

Poca importanza veniva data agli indigeni, figli di quelle terre protagoniste di migrazioni, infatti, nella maggioranza dei casi i nuovi insediamenti erano creati dove la presenza autoctona era scarsa o comunque piuttosto debole per porre resistenza.

In un primo momento, in particolare nel corso del diciassettesimo secolo, quando si parlava di *primo colonialismo inglese*, l'obiettivo della colonizzazione sembrava essere raggiunto: i coloni europei iniziarono ad insediarsi nei territori lontani, in alcuni casi integrandosi con la popolazione indigena, in altri allontanandola; in realtà furono numerosi i fallimenti, che divennero più evidenti nei periodi antecedenti la seconda guerra mondiale.

In particolare il Kenya era uno di quei territori nei quali l'obiettivo del primo momento era lo sviluppo di comunità europee permanenti, ma dato che gli immigrati in terra africana erano molto pochi, così come era ridotto il periodo di tempo che portò alla decolonizzazione, quello che rimase in vita furono società sostanzialmente africane.

Oggi quando facciamo uso del termine colonialismo, ci riferiamo alle azioni di sfruttamento di una data comunità nei confronti di un'altra, occupandone i possedimenti, con l'obiettivo finale di far fronte ai propri interessi e servire la popolazione dell'impero coloniale, non quella indigena. Un aspetto molto importante di questo fenomeno è che gli inviati imperialisti tendevano a distruggere la cultura locale e soppiantarla con la propria, in modo da conformare gli indigeni con quelli che erano i valori e le norme della società imperiale: non era solo un modo per annientare il potere locale, ma serviva soprattutto ad avere un controllo maggiore sulla popolazione.

Quindi, in sintesi, il colonialismo, significava da una parte, sfruttamento della terra e della comunità straniera per gli interessi della madrepatria, e dall'altra, conformazione degli indigeni ai valori della società europea.

Generalmente i territori coloniali che subivano l'occupazione straniera, non aveva quella accezione politica di Stato<sup>30</sup>, comune ai paesi europei.

Alcune di quelle che poi sarebbero diventate colonie possedevano certe caratteristiche con il quale l'Occidente definiva uno Stato, e si distinguevano dalle altre, ovvero le colonie dell'Africa Subsahariana, in quanto sono quelle che in seguito alla decolonizzazione hanno mantenuto pressappoco gli stessi confini geografici e le istituzioni politiche e religiose<sup>31</sup>.

Ci si riferisce a territori piuttosto esigui: infatti, nella maggioranza dei casi, i territori che poi sarebbero diventati coloni, avevano una configurazione completamente diversa rispetto a quella che conosciamo oggi; questo è il motivo per cui non si può affermare che si tratta di stati ai quali è stata sottratta la propria indipendenza.

Il concetto di autonomia nazionale era del tutto ignoto alle popolazioni indigene, in quanto, giuravano fedeltà, non allo stato a cui appartenevano, bensì a dei gruppi sociali più ristretti, come una tribù.

Di conseguenza è corretto pensare al colonialismo come fenomeno moralmente sbagliato, ma non perché occupando un determinato territorio ha fatto in modo che venisse meno la sovranità di un dato stato su un dato territorio, ma perché ha fatto in modo che i numerosi gruppi sociali, con istituzioni politiche e religiose differenti, venissero "inglobati" per dar vita ad un'unica colonia che consentisse una più facile amministrazione.

Con tale affermazione, in questa sede, non si vuole affermare che il colonialismo fosse un fenomeno positivo, o quantomeno, necessario per le società sottomesse: esistono diverse linee di pensiero dalle quali si vuole mantenere una posizione neutrale.

In particolare, per quelle entità sociali così diverse le une dalle altre, per lingua, cultura e tradizioni, sarebbe stato certamente preferibile che non venissero annesse con la forza le une con le altre, togliendo in questo modo, qualsiasi possibilità di creazione di un legame naturale, il quale avrebbe

---

<sup>30</sup> Definizione dal sito <http://it.wikipedia.org/wiki/Stato> : "entità politica che governa ed esercita il potere sovrano su un determinato territorio".

<sup>31</sup> Sostanzialmente si tratta dei paesi del Nord Africa.

potuto portare alla condivisione di risorse e anche ad uno sviluppo economico del territorio condiviso.

Da questo punto di vista, sicuramente, il colonialismo ha lasciato un'eredità da gestire piuttosto difficile ai governanti del dopo-decolonizzazione.

Durante l'occupazione coloniale, un aspetto particolare è quello dell'amministrazione di territori coloniali così dissimili dalla madrepatria: l'idea di lasciare la regione a sé stessa, sotto il governo di coloni europei, non poteva essere realizzata in Africa, come fu nel Nuovo Mondo, a causa dell'alto numero di indigeni; neanche l'idea di coinvolgere i capi delle tribù nell'amministrazione delle colonie era da seguire, perché essi non erano in grado di farlo sotto una guida, un controllo europeo.

Il fatto è che i governi imperiali difficilmente penetravano un territorio africano con l'intenzione di amministrarlo come uno paese vero e proprio: fondamentalmente uno stato coloniale poteva venire lasciato a sé stesso, sfruttato fino all'inverosimile per le sue risorse e difeso soltanto se fosse stato minacciato da altre potenze coloniali.

È normale, a questo punto, chiedersi come mai il colonialismo assunse la forma di occupazione in senso stretto, se nelle intenzioni degli imperi coloniali non vi era posto per un'intensa attività governativa delle colonie?

Si può ritenere che furono due gli aspetti che portarono ad una conquista effettiva dei territori: in primo luogo, ricordiamo, vi era l'interesse primario degli europei di sfruttare e sviluppare le risorse che vi si trovavano; inoltre, se la zona d'interesse non fosse stata caratterizzata da problematiche con gli indigeni, allora i cittadini dell'impero avrebbero voluto volontariamente stanziarvisi senza alcun incentivo economico da parte del governo.

Comunque, tra i motivi principali per assumersi una piena e completa amministrazione coloniale, troviamo la necessità di raccogliere imposte: un governo coloniale appena istituito aveva bisogno di risorse monetarie, dato che l'impero non era in alcun modo disposto a sostenere interamente il costo dell'amministrazione coloniale, se non per un breve periodo iniziale.

Era quindi necessario che le autorità locali, costituite da inviati europei o da leader indigeni, istituissero delle imposte locali; ovviamente accadeva spesso

che le popolazioni assoggettate non fossero d'accordo con questa nuova imposizione, ma ogni resistenza alla riscossione di tasse, veniva immediatamente rimossa.

Nonostante il proposito della creazione di comunità europee nelle colonie, non si realizzò mai uno sviluppo in questo senso, in quanto il capitale straniero non venne investito in queste zone, e gli europei che vi si insediarono non furono molto numerosi.

Questa analisi ci permette di affermare che gli obiettivi principali di sfruttamento delle risorse del territorio sarebbero potuti essere raggiunti senza andare a modificare troppo quelle che erano le istituzioni politiche e religiose delle colonie.

Sicuramente un fatto rilevante del colonialismo, è che esso non suscitava interesse nell'opinione pubblica: le forze politiche potevano anche parlare di "orgoglio nazionale", ma in realtà, erano ben pochi i cittadini che avrebbero saputo stilare un elenco delle colonie e descriverle nei loro aspetti più importanti.

Questo disinteresse è stato un elemento favorevole per la politica coloniale: ha convinto, infatti, i governatori imperiali a non prestare molta attenzione alle questioni riguardanti le colonie, le quali, conseguentemente, non venivano neanche poste al centro dell'agenda politica nazionale.

Si può affermare quindi che anche l'indifferenza della popolazione europea ha, in misura minore ovviamente, determinato l'assenza di politiche di sviluppo adeguate per le colonie: anche seguendo un modello di colonialismo come quello francese, gli stati colonizzatori erano principalmente interessati ad avere nuovi domini, non tanto ad un'amministrazione incentrata allo sviluppo economico.

Tra gli imperi coloniali, quello inglese era sicuramente il più vasto, e verrà brevemente trattato in questo elaborato in quanto coinvolge la ex colonia di interesse specifico e il suo sviluppo economico grazie al turismo: il Kenya.

Caratteristica interessante del colonialismo inglese fu che, la Gran Bretagna, diversamente da altri imperi, considerava gli abitanti delle colonie come sudditi britannici a pieno titolo: essi avevano il diritto di vivere nella madrepatria e verso la metà del XIX secolo prese piede un movimento per l'educazione in lingua inglese delle regioni interessate; in particolare, in Kenya il riconoscimento dei coloni come cittadini inglesi avvenne nel 1923.

Col passare del tempo, in realtà, si conservarono le lingue, le culture e le istituzioni indigene<sup>32</sup>: divenne una prassi britannica, in quanto si riteneva che mantenere questi aspetti essenziali per le comunità indigene, aiutasse i governanti coloniali ad ottenere la loro collaborazione.

Questo avvenne, almeno in teoria, infatti i popoli nativi difficilmente accettavano di sottomettersi alla potenza occidentale.

Successivamente, si ebbero molti problemi pratici di amministrazione, e l'impero inglese, iniziò a governare i territori con sistemi diversi: un sistema di governo diretto, nei luoghi dove le istituzioni indigene vennero del tutto sostituite, e uno indiretto, in zone dove gli inglesi tendevano solamente a controllare le autorità autoctone.

Inizialmente, ciò stette a significare che soltanto le colonie di più antica acquisizione<sup>33</sup> sarebbero state governate in maniera diretta, ma poi, anche le colonie più recenti, tra cui il Kenya, mantennero ben poco delle proprie istituzioni politiche.

Ben prima del processo di decolonizzazione, quelle minoranze che avevano assimilato una cultura europea, pretesero di esser trattati come cittadini d'Europa, come forma di riconoscimento per aver appreso le conoscenze del vecchio continente<sup>34</sup>.

Come risposta a questo appello, e, sulla scia del desiderio di emancipazione del continente africano, gli inglesi cominciarono a preparare il territorio per l'indipendenza, ma divenne subito chiaro che, mantenendo le società

---

<sup>32</sup> Si rese comunque possibile, a chi lo volesse, apprendere alcune delle conoscenze proprie degli stranieri.

<sup>33</sup> Trattandosi di colonialismo inglese, le colonie di più antica acquisizione sono l'Africa meridionale, la Birmania e le Indie occidentali britanniche.

<sup>34</sup> Considerazione tratta dal libro Fieldhouse, *Politica ed economia del colonialismo 1870-1945*, pp 55, 1996, Editori Laterza, Bari.

indigene com'era stato fatto, non si erano gettate le basi per quello che poteva essere uno sviluppo democratico secondo il modello occidentale.

L'egemonia straniera ha senza dubbio indebolito i sistemi di potere indigeni, eliminando quindi l'autorità necessaria per far in modo che i nativi potessero progredire autonomamente.

Inoltre, il fatto di essere costantemente assoggettati ad un'altra nazione ha sviluppato nel popolo autoctono la cosiddetta "*mentalità coloniale*", la quale portava gli stessi ad accettare lo stato di inferiorità in cui vivevano e, addirittura, a richiedere la costante guida degli stranieri.

Questa continua sottomissione ad un altro impero sarebbe stata, in qualche modo, moralmente ammissibile se accompagnata da un lento ma progressivo sviluppo economico e sociale della comunità autoctona: è proprio questa la maggiore accusa che viene rivolta al colonialismo.

In realtà si è realizzata una situazione opposta allo sviluppo economico: i governi coloniali cercavano di ottenere il massimo rendimento dai propri possedimenti, portando la regione interessata ad una condizione di *sottosviluppo*, ovvero

“una situazione nella quale tutte le leve principali dello sviluppo economico e sociale vennero spezzate perché le potenze imperiali, o i loro cittadini, si assicuravano il controllo di tutte le fonti di reddito e le utilizzavano ai proprio fini e non per perseguire lo sviluppo delle colonie. In tal modo le società coloniali non ottenevano alcun vantaggio dalla propria subordinazione, e non appena gli imperialisti lo ritenevano opportuno finivano col venire gettate tra i rifiuti della storia”<sup>35</sup>.

È vero che per perseguire uno sviluppo industriale ogni società avrebbe dovuto procedere nella produzione di quei beni che poteva realizzare a bassi

---

<sup>35</sup> Citazione tratta dal libro: Fieldhouse, *Politica ed economia del colonialismo 1870-1945*, Editori Laterza, Bari, 1996.

costi, ma è altresì vero che le iniziative industriali non sarebbero mai riuscite a superare la fase di start-up senza la dovuta protezione straniera, a causa di mancanza di conoscenze tecniche e di capitali.

Ad ogni modo le possibilità di uno sviluppo naturale dei territori interessati dal fenomeno coloniale erano piuttosto scarse: tra tutti possiamo, certamente, individuare alcuni paesi che avrebbero potuto modernizzarsi in modo autonomo, senza venir sottoposti all'occupazione straniera, come ad esempio il Giappone, in quanto si tratta di un paese che, in epoca coloniale, aveva delle istituzioni politiche e governative efficienti e delle strutture economiche in grado di adeguarsi alle innovazioni straniere.

Ma la maggior parte delle colonie non avevano le capacità di agire come Stati moderni, e non erano neanche in grado di far propria quella tecnologia alla base dello sviluppo economico e sociale dei paesi occidentali.

Da questo punto di vista ogni colonia andrebbe analizzata per proprio conto, ma in questa sede si può procedere ad una generalizzazione del continente africano; le colonie erano caratterizzate da entità rappresentative instabili e frammentarie, da una rara alfabetizzazione e da comunicazioni arcaiche.

L'influenza degli stranieri nella vita economica locale, è continuata anche nella fase post-coloniale: basti pensare ai villaggi turistici situati in luoghi meravigliosi ma sfruttati dalle grandi multinazionali straniere.

Fieldhouse nel libro *Politica ed economia del colonialismo 1870-1945*, si focalizza su due tipologie di normative, quelle di ordine interno e quelle di ordine esterno per il governo dei territori colonizzati:

1. norme di ordine esterno, le quali riguardano i legami che intercorrevano tra la colonia e il resto del mondo; in particolare si fa riferimento alla *politica tariffaria* e a quella *monetaria*.

Le tariffe erano lo strumento per eccellenza per regolare il commercio internazionale, grazie al quale i grandi imperi influenzavano l'economia della colonia.

La Gran Bretagna era caratterizzata dall'abolizione delle barriere tariffarie, nel senso che il commercio inglese doveva essere liberalizzato per far in modo che anche le colonie potessero aprirsi al mercato.

Per quanto le intenzioni fossero lodevoli, in virtù di uno sviluppo mercantilistico dei possedimenti, né la libertà commerciale, né, tantomeno, l'eccessivo regime protezionistico tipico di altri Stati moderni, spronarono l'investimento di capitali stranieri nell'industria manifatturiera locale delle colonie: nonostante il diverso metodo inglese di conduzione dell'economia, il colonialismo inglese fu accusato di non aver portato all'impiego di capitali nell'artigianato locale.

Anche la politica monetaria, così come quella tariffaria, aveva come obiettivo primario la facilitazione dei rapporti tra colonia e madrepatria; per questo motivo la valuta dello stato sovrano era introdotta nelle colonie.

In realtà, questo passo non fu molto semplice, in quanto molti dei possedimenti precoloniali aveva già la propria moneta che sarebbe stata molto difficile da sostituire, inoltre i tagli europei non erano adatti a delle società così povere, ed infine, le monete metalliche avevano un valore intrinseco e, dato che la moneta in forma cartacea non aveva un valore legale nelle colonie, si rendeva necessario trasferire un grosso carico di monete metalliche nelle colonie per saldare la bilancia dei pagamenti: altrimenti, senza una riserva a garanzia del loro valore, non avrebbero avuto lo stesso potere di scambio che vigeva in madrepatria.

Di conseguenza, la Gran Bretagna decise di sorvolare gli ostacoli introducendo un sistema di valute coloniali locali perfettamente convertibili.

Sostanzialmente la situazione non mutò fino al raggiungimento dell'indipendenza, quando le ex colonie adottarono una moneta e una politica di intervento economico proprie; tuttavia le economie locali erano talmente deboli e circoscritte che la nuova valuta non riuscì a beneficiare della fiducia internazionale, il che portò a fenomeni inflazionistici e di inconvertibilità della moneta stessa.

2. norme di ordine interno, le quali riguardano gli aspetti intrinseci delle colonie, come la *natura del governo coloniale* e il *problema dell'offerta di lavoro*.

Il modo in cui i funzionari esteri governavano le colonie ebbe un effetto importante sulla dinamica economica: in particolare, essi, non avendo alcun legame con le attività commerciali dei territori d'interesse, svolsero un ruolo attivo soltanto nel settore agricolo, il quale, essendo garante delle economie delle zone tropicali, procurava di che esportare e, di conseguenza, copriva le importazioni sulle quali venivano imposti i diritti doganali, grazie ai quali si riusciva a sopportare il costo amministrativo.

Al contrario, il governo coloniale non mostrò mai interesse nello sviluppare e sostenere la produzione industriale: non ci fu incoraggiamento per gli imprenditori indigeni, non vennero concessi finanziamenti o addestrata la manodopera: il concetto alla base di questa condotta era che le colonie erano territori di importanza marginale, integrativa rispetto alla madrepatria e niente di più.

Per quanto riguarda l'altro aspetto economico interno, quello della forza lavoro, il problema principale consisteva nel fatto che i governanti coloniali utilizzavano la manodopera indigena nel tentativo di sviluppare un'economia mercantile: più correttamente si trattava di sfruttamento dei nativi, facendo ricorso a metodi considerati inammissibili in qualsiasi paese europeo, come l'imposizione di tasse sulle teste o sulle capanne e, nel peggiore dei casi, la costrizione fisica.

Per quanto negativo, questo aspetto veniva giustificato dai governi coloniali come necessario al fine di garantire un'apertura della colonia nei confronti dei mercati internazionali: il lavoro è produzione, e produzione è sviluppo.

Come anticipato in precedenza, le potenze coloniali non furono minimamente interessate ad incoraggiare un processo industriale: chiaramente esse preferirono che le colonie restassero dei mercati nei quali vendere le proprie merci, ma non arrivarono mai a proibire che vi si realizzassero delle industrie.

Allora una domanda sorge spontanea: come mai, dato che non c'era incoraggiamento, ma neanche proibizione, le colonie non si sono sviluppate in maniera autonoma, com'era avvenuto in altri territori come in America settentrionale e in Giappone?

Per dar vita ad un'attività industriale servono, ovviamente, delle fonti di investimento: il problema era che i finanziari erano molto poco propensi nel creare una nuova impresa nei paesi poco sviluppati, tant'è che lo avrebbero fatto solo se gli fosse convenuto maggiormente produrre in loco, per assicurare un mercato alle proprie esportazioni.

Fondamentalmente, erano tre gli elementi che influenzavano la scelta di investire in un determinato luogo: il costo dei fattori di produzione locali rispetto a quelli della metropoli, la dimensione del mercato locale e il grado di protezione esistente (se esistevano o meno delle tariffe, ad esempio). Analizzando questi aspetti, risultava che nell'epoca del colonialismo africano non conveniva ai finanziatori europei, scegliere il continente nero come luogo in cui avviare una produzione: è vero che il costo delle risorse era minimo, ma veniva controbilanciato da quello necessario per importare altre materie che in loco non si trovavano; poi la manodopera andava addestrata, il che richiedeva tempo e denaro, inoltre, le infrastrutture erano inadeguate e il mercato destinato al consumo era troppo limitato per creare delle economie di scala.

Tenendo presente questi ostacoli, non stupisce che il processo di industrializzazione per questi territori, sia considerato ancora oggi un'utopia: se i governi imperiali non riuscirono a determinare la crescita economica del cosiddetto *terzo mondo*, rimane da vedere se i successori indipendenti a capo delle ex colonie riusciranno a fare quello che le grandi potenze del primo '900 hanno fallito.

## 2.2.2.: La storia del Kenya

Dopo un'analisi generalizzata del fenomeno coloniale, si procede ad un focus sulla storia keniota.<sup>36</sup>

Le prime tracce di popolamento della zona keniota risalgono al 2000 a.C. quando alcuni popoli provenienti dall'Africa settentrionale si stabilirono nella regione.

Successivamente, all'incirca intorno al I secolo a.C. il Kenya diventò luogo di interesse e di insediamento anche per alcuni popoli arabi: si trattava per lo più di mercanti che si stabilizzavano sulla costa per vendere le proprie merci in cambio di avorio o di schiavi.

Possiamo quindi considerare il Kenya uno stato (si legga senza accezione politica del termine) caratterizzato da una molteplicità di etnie differenti, di origine sahariane, asiatiche, arabe, e via dicendo che si andranno a sommare ai Bantu, considerati i primi indigeni della zona (nonostante anch'essi fossero provenuti dall'Africa occidentale secoli prima).

Oggi quando si fa riferimento agli indigeni kenioti si pensa automaticamente al popolo *Swahili*, il quale è il risultato dell'interazione tra i Bantu e gli arabi, che in seguito ad uno stabilimento sulla costa per la commercializzazione nell'oceano indiano, iniziarono a migrare verso l'interno. Questi nuovi insediamenti e intrecci di popolazioni, determineranno la presenza di diversi gruppi sociali sul territorio keniota nei secoli successivi: gruppi che vivranno sfruttando le risorse naturali, senza intercorrere in particolari contrasti gli uni con gli altri, almeno fino all'avvento degli inglesi e della filosofia *Divide et impera*, di cui si parlerà in seguito.

L'avvento degli europei cambiò la situazione: dapprima i portoghesi, in seguito gli inglesi, iniziarono un lento processo di colonizzazione con il preciso scopo di sfruttare le risorse della zona.

---

<sup>36</sup> Per la storia del Kenya le principali considerazioni sono state tratte dal sito [http://www.kenya.it/la\\_storia\\_del\\_kenya.html](http://www.kenya.it/la_storia_del_kenya.html)

Infatti, già nel XV secolo i navigatori portoghesi, tra cui Vasco Da Gama, commercializzando le spezie con le Indie orientali, presero a saccheggiare i numerosi villaggi indigeni e a procedere con la loro occupazione.

Usavano la forza e la violenza, pretesero la sottomissione della popolazione al Re di Portogallo e persino un pagamento di tributi annuale: si trattava di una vera e propria conquista che, però, veniva moralmente giustificata con la religione cristiana e la sua missione di combattere contro gli eretici.

In realtà, come in tutte le terre oppresse da regimi coloniali, non è la religione a fare da traino, ma piuttosto il prestigio nazionale di un impero coloniale capace di conquistare territori lontani, e, soprattutto la possibilità di utilizzare per la propria crescita economica e potenza internazionale, le infinite risorse di una terra immensa come l’Africa, e in particolare il Kenya<sup>37</sup>.

Inizialmente era l’oro di questa vasta regione a interessare i portoghesi, in seguito però si resero conto di un altro elemento da poter sfruttare: l’uomo, o meglio, lo schiavo.

Numerosissime furono le persone portate nella zona occidentale del continente africano, col solo scopo di farle lavorare nelle piantagioni del regno portoghese.

Gli schiavi erano merce di scambio per gli europei, nient’altro: venivano ceduti come forza lavoro agli altri paesi, africani o europei, in cambio dell’oro.<sup>38</sup>

Verso la fine del XV secolo venne scoperto un nuovo continente, ma questo non agevolò certo la situazione del popolo africano, anzi: tra le nuove varie risorse del nuovo mondo vi erano numerose piantagioni da zucchero, soprattutto nel Sud America.

Servivano quindi degli schiavi che, importati dall’Africa, lavorassero per i grandi imperi coloniali, producendo in condizioni disumane, quella merce tanto richiesta nei salotti d’Europa.

---

<sup>37</sup> Tra le risorse del paese troviamo la fluorite, l’oro, le pietre preziose e il sale, come riportato dal sito <http://it.wikipedia.org/wiki/Kenya>

<sup>38</sup> Si stima che, ogni anno, circa 500-600 schiavi vennero barattati in cambio dell’oro, come riportato sul sito <http://turismoinkenya.blogspot.it/p/colonialismo.html>

“Ben presto il commercio divenne triangolare: i manufatti europei venivano scambiati con gli schiavi africani; questi venivano barattati con lo zucchero in Brasile e nei Caraibi; e lo zucchero veniva venduto in cambio di denaro in Europa.”<sup>39</sup>

I portoghesi quindi mantennero il controllo del Kenya e della sua popolazione fino al XVII secolo, ovvero fino al momento in cui fecero la loro ricomparsa gli arabi. Iniziò quindi un nuovo periodo di sottomissione del popolo keniota sotto la dinastia degli Omani, la quale regnò fino all'avvento degli inglesi nel XIX.

L'elemento di maggior interesse di questa nuova potenza fu che la forte rivalità che regnava tra i vari governatori arabi portò ad un declino economico della regione: i dominatori non erano neanche in grado di raggiungere un accordo per quanto riguarda i rapporti commerciali.

La situazione mutò notevolmente nel momento in cui gli inglesi, i cosiddetti *bianchi*, penetrarono la regione e raggiunsero anche le zone più interne, le quali non erano state ancora conquistate né dai portoghesi, né dagli arabi.

Come anticipato, nel XIX secolo, iniziò l'esplorazione inglese di questa zona africana, in quanto, sulla scia della volontà delle super potenze europee di scoprire il continente per accaparrarsi le risorse, nel 1885, con la Conferenza di Berlino, l'Africa orientale venne suddivisa in quattro diverse aree sotto l'influenza degli europei; quindi il governo britannico fondò il protettorato dell'Africa Orientale Britannica, il quale concretizzò la propria politica inviando diversi *uomini bianchi* in Kenya, affinché coltivassero le terre fertili<sup>40</sup>. Questo aspetto è di notevole importanza perché questi coloni avevano diritto a prendere posto in Parlamento e partecipare alle sedute di stato<sup>41</sup>, ancora prima che il paese diventasse ufficialmente una colonia, cosa che non avvenne fino al 1920.

---

<sup>39</sup> Citazione tratta dal sito <http://turismoinkenya.blogspot.it/p/colonialismo.html>

<sup>40</sup> Considerazioni tratte dal sito <http://paroledafrica.blogspot.it/2011/03/troppo-breve-storia-del-kenya.html>

<sup>41</sup> In realtà i coloni partecipanti alle sedute in Parlamento erano in numero talmente esiguo che ogni loro richiesta venne, molto spesso, ignorata, in quanto quello che interessava era il benessere della Gran Bretagna, non tanto delle sue colonie.

Sostanzialmente gli inglesi avevano sottomesso quest'area allo scopo di proteggerlo da quelle che erano le mire espansionistiche degli altri stati coloniali interessati all'Africa sudorientale; comunque, a partire dagli anni '20 a fianco dei 2,5 milioni di indigeni si trovavano circa 10.000 coloni bianchi, i quali se inizialmente erano stati inviati in Kenya per la coltivazione delle terre fertili, adesso vi si trovavano con il preciso obiettivo di insediarsi in pianta stabile, e quindi fare della regione una colonia di popolamento.

Questo aspetto singolare, anche se non unico nella storia dei regimi coloniali, aveva un riscontro fortemente negativo, in quanto i nuovi residenti sottraevano agli indigeni le terre maggiormente coltivabili, spingendoli verso le zone più aride e meno fertili del paese.

La particolarità del Kenya è che per i coloni questa terra rappresenta una sorta di paradiso dove cominciare una nuova vita, sempre sotto il dominio dell'impero britannico, ma per gli indigeni costretti a vivere nelle zone più inospitali del paese, invece, il colonialismo ha rappresentato un vero e proprio inferno.

Grazie alla paura e al terrore le grandi potenze sono riuscite nel corso dei secoli ad affermare la propria supremazia sugli indigeni e gli inglesi non hanno agito diversamente.

In particolare si porta l'attenzione sulla rivolta di uno dei molti popoli che hanno vissuta in Kenya, ovvero i Kikuyu.<sup>42</sup>

Come già anticipato le varie tribù che popolavano la regione keniota vennero rilette verso zone poco fertili, cacciate dalle proprie terre, per consentire ai coloni inglesi di vivere prosperosamente; inoltre gli indigeni vennero sfruttati, in maniera semiservile, nei campi di lavoro inglesi.

Inizia da qui la rivolta dei Kikuyu, i quali rappresentavano senza dubbio la tribù più numerosa del Kenya: nel 1921 promossero molte iniziative pacifiche affinché il governo inglese li ascoltasse, cosa che non avvenne.

Negli anni successivi progetti di questo tipo si susseguirono senza raggiungere la benché minima attenzione governativa, fino a che i Kikuyu, esasperati, non si scontrarono con gli stessi coloni, aumentando quindi

---

<sup>42</sup> I fatti riportati sono tratti dal sito <http://www.comidad.org/documenti/013documenti.html>

duramente la pressione; a questo punto gli inglesi reagirono, ma non raggiungendo un accordo tra le fazioni, come si aspettava e desiderava il popolo indigeno, bensì rinforzando le truppe dichiarando *guerra al terrorismo*, dato che i ribelli venivano additati come tali.

Non solo i Kikuyu, ma anche altri popoli come gli Embu, i Meru e i Kamba produssero un movimento di resistenza coloniale, che venne chiamato *Mau Mau*, per opporsi al potere britannico in nome di una sovranità nazionale.<sup>43</sup>

Tra il 1952 e il 1959 si susseguirono anni molto duri per il popolo keniota: gli indigeni vennero arrestati, torturati e condannati a morte per la loro lotta per l'indipendenza.

Inizialmente la repressione non fu molto dura, in quanto gli indigeni si rifugiarono nelle foreste, lontano dagli insediamenti inglesi, ma ben presto il movimento terroristico crebbe e gli inglesi diedero vita ad un vero e proprio genocidio, giustificato dal governo coloniale come necessità di stabilire un ordine presso una società primitiva.

Nonostante i numerosi indigeni caduti nella speranza della libertà, il desiderio di emancipazione dal regime coloniale non diminuì nel popolo keniota, tant'è che il 12 dicembre 1963 venne ufficialmente dichiarata l'indipendenza del Kenya e il leader del movimento di liberazione, Jomo Kenyatta, considerato il padre dell'autarchia keniota, venne proclamato presidente.

Oggigiorno il paese è governato dal figlio di Kenyatta, Uhuru.

Il Kenya ancora oggi, però, è protagonista di alcuni attacchi tra le varie tribù che lo popolano: si perché, nonostante col raggiungimento dell'indipendenza il paese si sia confermato come uno dei più stabili del continente africano, è comunque protagonista di alcuni disordini sociali.

L'aspetto viene evidenziato nel presente capitolo in quanto alcuni storici sono concordi nel ritenere che il tribalismo<sup>44</sup> sia figlio della colonizzazione: o per meglio dire, la presenza di piccoli gruppi sociali su uno stesso territorio vi era

---

<sup>43</sup> Approfondimento tratto dal sito <http://paroledafrica.blogspot.it/2011/03/troppo-breve-storia-del-kenya.html>

<sup>44</sup> Come sistema sociale caratterizzato dalla presenza di numerosi piccoli gruppi di persone riunite in tribù.

da ben prima dell'avvento dei colonizzatori, ma l'astio e le tensioni tra le varie tribù sono state provocate in maniera particolarmente abile dagli inviati degli imperi coloniali.<sup>45</sup>

Questa affermazione trova conferma nel fatto che il tribalismo in Kenya non è determinato da un punto di vista storico, non si hanno, infatti, informazioni circa guerriglie o rancori, tra diverse culture, precedenti il colonialismo: le tribù vivevano in pace, ognuna fedele alla propria cultura e alla propria lingua, dividendosi le risorse del territorio; quindi, tra di esse, prima dell'arrivo dei colonizzatori non vi erano molti contatti.

Come anticipato nel paragrafo precedente, la svolta in campo di conflitti tra le tribù non avvenne né con i portoghesi, né con gli arabi, ma con gli inglesi, i quali oltre a rilegare gli indigeni in zone poco fertili del paese, introdussero il principio *Divide et Impera*<sup>46</sup>, grazie al quale i colonizzatori enfatizzavano le differenze, le maldicenze e, di conseguenza, i conflitti tra i vari gruppi sociali, i quali iniziarono a sospettare gli uni degli altri, a vivere nella diffidenza e nel terrore non solo verso il regime coloniale ma anche verso gli altri indigeni della propria terra.

Si trattava di un principio che gli inglesi, come altri dominatori prima di loro, utilizzavano per spronare le varie tribù a lavorare in modo più veloce e migliore rispetto agli altri: si creava una sorta di competizione che gravava duramente sugli indigeni a tutto vantaggio dei colonizzatori inglesi, i quali ottenevano il lato positivo dai vari scontri.

Questa situazione creò la base per lo sviluppo di tutta una serie di pregiudizi e stereotipi ancora oggi presenti nelle credenze popolari; a tal proposito si possono fare alcuni esempi<sup>47</sup>: ad un gruppo sociale chiamato *Luhya*, gli inglesi descrivevano la comunità dei *Gema* come uomini bugiardi, infidi, doppiogiochisti, arroganti e persino orditori di complotti, quindi persone della cui buona fede era bene dubitare.

---

<sup>45</sup> Quanto affermato in questo paragrafo è una rielaborazione di un articolo presente sul sito <http://vociglobali.it/2011/12/06/tribalismo-in-kenya-retaggio-del-colonialismo/>

<sup>46</sup> Per una precisa definizione di tale principio si consulti il sito [http://it.wikipedia.org/wiki/Divide\\_et\\_impera](http://it.wikipedia.org/wiki/Divide_et_impera)

<sup>47</sup> Di nuovo: <http://vociglobali.it/2011/12/06/tribalismo-in-kenya-retaggio-del-colonialismo/>

Si può quindi affermare che il fenomeno coloniale abbia segnato il popolo keniota in un modo che lascia poco spazio ai compromessi e alle riappacificazioni: questo aspetto è oltremodo importante ai fini della nostra analisi, in quanto la continuità dei conflitti tra tribù può pregiudicare uno sviluppo socio-economico durevole, tema che verrà affrontato più avanti.

### **2.3.: Storia economica e turistica<sup>48</sup>**

Come si è visto nel paragrafo precedente, la colonizzazione del Kenya non ha condotto né un miglioramento degli stili di vita o un'industrializzazione in senso stretto, né ha portato alla creazione di un ruolo chiave nell'economia globale.

Si tratta di una storia di resistenza, dovuta alla presenza di istituzioni politiche ed economiche che sono il retaggio della colonizzazione: una continua lotta per il consumo delle risorse del territorio tra keniani e le potenze dell'occidente.

In ogni caso, la storia di ogni paese è rappresentata dalla diretta interazione di una serie di fattori.

Alcuni, come la popolazione, la geografia, la struttura economica e il livello tecnologico, sono prodotti del passato e presentano elementi di rigidità che non possono cambiare dalla sua classe dirigente.

I contorni della storia di un paese possono essere più o meno prevedibili, ma alcune circostanze impreviste unite ad azioni di individui con una certa influenza politica ed economica, in particolare in periodi durante i quali il cambiamento è già iniziato, risultano fondamentali per il risultato effettivo, a prescindere della linea strategica adottata inizialmente dal paese.

Il Kenya, come gran parte dei paesi africani, è stato caratterizzato da una serie di istituzioni politiche piuttosto deboli e da un sistema economico orientato all'esterno<sup>49</sup>, i quali, congiuntamente, hanno portato ad una

---

<sup>48</sup> Considerazioni tratte dal libro di Charles Hornsby, *Kenya, a history since independence*, 2012, I.B. TAURIS & Co. Ltd, New York.

<sup>49</sup> Il sistema economico orientato all'esterno di paesi in via di sviluppo come il Kenya è l'eredità per eccellenza del periodo coloniale, frutto di un modello di produzione introdotto dai paesi colonizzatori.

maggior imprevedibilità e incertezza rispetto agli stati caratterizzati da un'economia più avanzata.

Già in epoca coloniale era chiaro che i paesi sottomessi alla volontà economica dell'occidente, avrebbero avuto numerose difficoltà a stare in piedi da soli sulla scena mondiale, ed era altrettanto chiara la loro necessità di intrecciare relazioni di economiche, politiche e militari con le potenze dell'epoca.

Per quanto riguarda il Kenya, malgrado il cambiamento costituzionale ed economico, le spaccature di partito, gli omicidi, la repressione, i tentativi di colpi di stato, i numerosi scontri etnici a sfondo politico e la disobbedienza civile di massa, il sistema politico ed economico ha resistito.

Con più fortuna e una migliore governance, il Kenya avrebbe potuto intraprendere un percorso di crescita più stabile di quello mostrato storicamente.

L'economia del paese, dopo il raggiungimento dell'indipendenza del 1963, è rimasta fortemente basata su quello che era modello coloniale: un settore agricolo orientato all'esportazione, costituito da piccoli proprietari e un settore industriale la cui crescita è sempre stata molto modesta.

Fare una distinzione tra la sfera economica e quella politica ha scarso significato, specialmente in Africa: quasi tutti i conflitti politici sono di natura economica.

Questo intreccio vale anche per il Kenya, non solo per i conflitti interni ma anche per tutte le questioni inerenti il suo sviluppo.

Il miglioramento delle infrastrutture, dei servizi sociali, o l'aumento della produttività, dipendono strettamente dal sistema politico, come conseguenza diretta di esso.<sup>50</sup>

Allo stesso modo, diverse politiche economiche orientate alla crescita del Kenya possono essere comprese solo se si guarda chi ne era il diretto beneficiario: l'arricchimento sembra essere il principale fine per il

---

<sup>50</sup> In questa sede non verranno riportate nello specifico le vicende politiche, perché l'argomento non avrebbe la risonanza che merita, ma è necessario fare una precisazione della stretta interdipendenza che si gioca tra la sfera politica ed economica di un paese, in virtù di un qualsiasi tipo di sviluppo.

raggiungimento del potere politico e il potere politico, a sua volta, sembra essere l'unico mezzo per sfruttare le risorse naturali del paese.

Il potere politico diventa dunque potere economico.

A livello macro, la performance economica del Kenya è stata soprattutto guidata dalle pressioni politiche provenienti dagli Stati occidentali: infatti, una serie di buone relazioni e un allineamento filo-occidentale di opinione sulle questioni internazionali ha portato, come conseguenza, un incoraggiamento degli investimenti e il turismo<sup>51</sup>.

Il turismo di massa, anche se può aiutare il Kenya a diventare un paese più ricco, rappresenta un altro elemento in grado di far stringere legami tra politica ed economia, dato che i problemi politici incidono sulle prenotazioni turistiche e quindi sulla prosperità nazionale; basti pensare al fatto che le varie discordanze di natura politica all'interno di un paese possono generare manifestazioni, anche di natura piuttosto violenta e insicurezza per i cittadini: elementi che influiscono sulla decisione dei turisti di compiere o meno quel viaggio.

Inoltre, le comunicazioni oggi hanno la caratteristica di essere globali, di conseguenza gli effetti a catena dei problemi domestici di cui sopra vengono amplificati verso il pubblico straniero, e quindi sul turismo, sugli investimenti e sugli aiuti esteri.

Nonostante l'urbanizzazione di massa, l'educazione, il cambiamento sociale e la comunicazione globale, il sistema politico è stato costruito intorno alle stesse istituzioni antecedenti l'indipendenza: il comando e il sistema di controllo è rimasto lo stesso, così come è rimasto presente il divario tra ricchi e poveri; le stesse famiglie sembrano governare il paese e l'autorità presidenziale, l'intervento straniero e la corruzione sembrano continuare, decennio dopo decennio.

È interessante notare come le strutture economiche e sociali ereditate e l'influenza esterna hanno indirizzato il Kenya verso un percorso più stabile

---

<sup>51</sup> Gli investimenti stranieri sono un fattore chiave della crescita, soprattutto per un'ottica turistica, ma sono eccessivamente volubili e possono essere spaventati e frenati da fenomeni come la corruzione, la violenza etnica e l'eccessivo nazionalismo.

rispetto agli altri stati coloniali: il sistema autoritario e di controllo che gli inglesi hanno creato per mantenere l'ordine è stato conservato e propagato nello stato indipendente in maniera quasi invariata.

C'era sostanzialmente qualche motivo per cui i vari partiti politici inscenassero delle discussioni sulla situazione economica, ma la maggior parte degli attori del sistema convennero che qualsiasi azione avrebbe distrutto non solo il settore agricolo-commerciale, ma altresì il turismo e i rapporti con l'estero da cui il paese dipendeva.

Il coinvolgimento occidentale, infatti, ha avuto un grande ruolo: i grandi investimenti provenienti dall'estero e il numero di cittadini stranieri che si sono stabilizzati a vivere in Kenya dopo l'indipendenza, hanno agito come forza di consolidamento<sup>52</sup>.

Nei primi anni 70 il paese ha acquisito fiducia in se stesso e nel decennio successivo l'intervento straniero sarà meno evidente, ma migliaia di operatori umanitari, insegnanti e altri professionisti hanno continuato a lavorare in Kenya.

Gli aiuti esteri hanno sostenuto l'economia del paese, sin dall'indipendenza, fornendo un sostegno alla leadership e anche una rete di sicurezza che ha rappresentato una garanzia di orientamento filo-occidentale del Kenya.

Nonostante nei primissimi anni successivi alla ritrovata sovranità, lo stato-nazione aveva fissato il suo corso, caratterizzato da un vantaggio competitivo rispetto agli altri paesi limitrofi, il Kenya non è riuscito comunque a fare una transizione verso un nuovo modello di sviluppo economico e verso un più elevato livello di benessere collettivo.

I politici, infatti, hanno continuato a combattere le stesse battaglie, decennio dopo decennio, e non sono riusciti a fornire quei servizi di base che qualsiasi stato liberale procura in altre società.

Di conseguenza, il paese è stato intrappolato in una serie di istituzioni che non erano in grado di affrontare le sfide preposte: ogni tentativo di

---

<sup>52</sup> A questo proposito, basti pensare al fatto che la sopravvivenza del governo Kenyatta è stata garantita grazie alla finanza britannica, al sostegno militare e ad una consulenza attiva: in seguito al raggiungimento dell'indipendenza i consulenti stranieri hanno continuato a servire in posizioni poco note ma comunque influenti.

reinvenzione non è riuscito, a causa degli interessi che qualsiasi azione correttiva avrebbe potuto danneggiare.

La storia indipendente del Kenya è stata dominata dalla necessità di offrire 3 fondamentali “beni pubblici”, che attraversano il confine tra politica ed economia: la sicurezza e la stabilità (in contrasto con l’invasione straniera, la violenza interna e i disordini civili), l’imparzialità e l’efficienza burocratica (in contrasto con la corruzione e il tribalismo) e la crescita e lo sviluppo economico (in contrasto con il declino economico, la povertà e la fame).

Questi erano i valori fondamentali dello stato nei primi anni indipendenti, ma già verso la metà degli anni 70, la crescita economica è stata rallentata in quanto fondata sul progressivo indebitamento, mentre il tribalismo e la corruzione erano in peggioramento.

La necessità di costruire nuove fazioni etno-regionali, infatti, ha portato a una massiccia corruzione, a decisioni che prescindevano da qualunque considerazione di economicità.

Si tratta di una combinazione di eventi che ha avuto come conseguenza una spirale di inefficienze economiche, una cattiva allocazione delle risorse e un’ostilità verso l’Occidente che ha destabilizzato un’economia già traballante.

Al momento dell’indipendenza il Kenya era un paese povero con grandi aspettative, determinato a essere autonomo.

La sua leadership necessitava sia di competenza straniera, che di denaro per soddisfare le aspettative che la classe colonizzatrice aveva mostrato loro.<sup>53</sup>

Il Regno Unito ha voluto liberarsi molto velocemente dell’ex colonia, e anche se era disposto a fornire denaro, conoscenze, consulenza e sostegno.

Tuttavia il Kenya non ha mai raggiunto l’indipendenza finanziaria: i suoi bilanci dipendevano sempre da trasferimenti esteri e, la sua strategia di incoraggiare gli investimenti verso l’interno era di efficacia limitata.

---

<sup>53</sup> Si trattava, secondo Hornsby, di aspettative piuttosto esagerate nei confronti di un paese appena uscito dalla lotta di decolonizzazione.

Alcuni governi che si sono succeduti hanno cercato di rompere questa dipendenza, ma con scarso successo.

Il denaro ha altresì influito sulla storia interna del Kenya: è cresciuta la percezione di una politica vantaggiosa solo a spese di qualcun altro, in cui il guadagno di un uomo o di una comunità significa la perdita di un altro uomo o di un'altra comunità.

Vincoli inerenti hanno indirizzato l'allocazione delle risorse verso i settori produttivi meno vantaggiosi in termini di sviluppo economico: molto di ciò che accadde in Kenya, può essere inteso come una lotta dell'élite per indirizzare i mezzi a disposizione verso comunità specifiche per il loro beneficio personale e politico. In particolare poche risorse sono state indirizzate verso un ampliamento del settore agricolo, di conseguenza i contadini che vivevano di sussistenza non hanno potuto usufruire delle risorse per migliorare uno stile di vita già molto povero.

L'indipendenza del Kenya è il susseguirsi di un'evoluzione di decenni di sviluppo, conflitti e cambiamenti, sia sotto il dominio britannico, che prima dell'incursione coloniale: le decisioni prese in questi momenti, hanno dominato la storia del paese da allora in poi.

I confini del Kenya sono stati fissati più di un secolo fa, una volta che la divisione dell'Africa Orientale in sfere britanniche e tedesche fu completa.

La maggior parte di quello che oggi è il Kenya è nato sotto l'amministrazione inglese, con l'istituzione dell'Africa Orientale Britannica nel 1895.

Tuttavia, i confini del paese sono cambiati sei volte da allora: un aspetto interessante di questo fatto è che nessuno dei confini del Kenya ha realizzato un abbinamento di lingue locali, comunità etnica o ha rispettato la geografia fisica.

Il Kenya è quindi una creazione artificiale delineata dagli inglesi per i loro scopi, senza distinzione, mettendo insieme vicini, nemici e comunità che in precedenza non avevano avuto alcun contatto<sup>54</sup>.

---

<sup>54</sup> La regione era un mosaico di diverse comunità, che si muovevano e assimilavano sotto le pressioni dovute alla scarsità di cibo, alla guerra, alla crescita della popolazione e alle malattie.

Si tratta di un fenomeno questo che rallenta, se non addirittura impedisce, una qualsivoglia collaborazione tra popoli per innescare una serie di manovre che portino ad uno sviluppo economico del territorio condiviso: senza dubbio, questa è una delle motivazioni che, a livello storico-economico, sottolineano l'incapacità di un popolo di raggiungere uno scopo comune, utile al benessere delle diverse comunità, a causa della mancanza di una primaria unione e partecipazione.

La popolazione del Kenya al momento dell'indipendenza, nel 1963, era di circa 8.6 milioni di persone, cioè meno di un quarto del numero odierno; inoltre, il coinvolgimento della maggior parte delle persone in un'attività economica era limitato, di conseguenza i keniani erano perlopiù poveri, come risultato di una vita basata principalmente sull'agricoltura e sulla pastorizia.

Nonostante il Kenya sia il paese più urbanizzato dell'Africa orientale, il 92% della popolazione viveva in aree rurali, perché, anche se la vita era cambiata radicalmente sotto il dominio britannico, la maggior parte dei keniani è rimasta caratterizzata da piccoli agricoltori e pastori.

Inoltre, una caratteristica unica del Kenya in Africa orientale, è stato l'alto numero di immigrati europei nel paese, incoraggiato da 5 anni di frontiera aperta, dal sostegno del governo e da una promessa di vita coloniale.

Si trattava soprattutto di inglesi o sudafricani, dato che avevano acquistato gran parte delle terre più fertili.

Con l'immigrazione senza restrizioni, la comunità è cresciuta rapidamente, cogliendo le opportunità che il dominio coloniale ha portato per il commercio e la produzione in piccola scala.

Successivamente, nel corso di sei decenni, il Kenya è stato trasformato da una zona pastorale e agricola leggermente popolata, senza confini fissi o ampia autorità politica, in uno stato del Ventesimo secolo perfettamente funzionante.

Come anticipato in precedenza, si è trattato di una creazione artificiale, costruita attraverso l'imposizione della volontà e della tecnologia da un piccolo numero di cittadini europei su una popolazione africana riluttante.

La fase successiva all'indipendenza era caratterizzata da un punto fondamentale della politica di governo: l'*africanizzazione*.

Ovvero un programma nazionalista per ridurre la dipendenza economica, politica e militare del Kenya dai paesi stranieri, e per limitare i ruoli che gli stranieri potessero avere nella amministrazione dell'economia del paese.

Era una politica necessaria, per mantenere la legittimità, mostrando che il Kenya era gestito da e per gli abitanti keniani.

Tuttavia si trattava altresì di una politica rischiosa che richiedeva un attento bilanciamento delle pressioni concorrenti: senza gli europei e gli asiatici, il Kenya nel 1964, in pratica non avrebbe avuto alcun professionista, alcun governo funzionante, nessuna grande impresa privata e poca agricoltura commerciale.

Un cambiamento troppo rapido, infatti, avrebbe spaventato i bianchi, ma uno troppo lento, avrebbe finito per sollevare la pressione in violenza.

Il nuovo governo non era contrario a mostrare il suo potere contro gli europei, tant'è che deportarono molti che avevano dimostrato un insufficiente rispetto verso la bandiera del Kenya, il presidente o la maggioranza africana.

Il governo ha però dovuto bilanciare i propri interessi e quelli dei suoi sostenitori, per non correre il rischio di alienarsi i propri patroni europei, fonti di finanziamento per uno sviluppo economico duraturo.

Per quanto riguarda la sfera strettamente economica, il governo ha davanti a sé una sfida molto difficile: soddisfare le richieste africane per la crescita e la parità con i bianchi e con gli asiatici, conservando una manodopera qualificata non africana e il capitale, oltre a incoraggiare gli investimenti verso l'interno.

Le aspettative erano del tutto comprensibili: si aveva la convinzione che uno stato sociale, l'istruzione, l'assistenza medica, oltre ad altri beni pubblici fossero la naturale conseguenza del raggiungimento dell'indipendenza.

Era comunque già chiaro che le risorse autoctone disponibili attraverso la tassazione non erano sufficienti per sostenere il livello di sviluppo che i keniani desideravano. Il Kenya aveva dei progetti produttivi, ma non era in

grado di generare della liquidità interna, né da milionari africani (che non ce n'erano) né dallo stato stesso, le cui risorse erano limitate dal basso livello di tassazione.

Infatti, la colonia era in difficoltà finanziarie al momento dell'indipendenza, dato che per molto tempo era stata supportata da finanziamenti di sviluppo britannici: grazie alle forze militari, era stata aiutata in caso di inondazioni, carestie e aveva beneficiato di sovvenzioni per coprire i deficit di bilancio; inoltre, riceveva aiuti anche dalla Banca Mondiale.

La spesa era destinata ad aumentare rapidamente, ma rimanevano comunque molto poche le fonti di reddito tassate.

Tutti gli schieramenti politici in materia di politica economica, facevano riferimento al fatto che era necessario ricorrere all'accesso del denaro straniero per il futuro: solo gli aiuti esteri e gli investimenti privati avrebbero potuto offrire il capitale necessario<sup>55</sup>.

L'assegnazione, o cattiva allocazione, degli scarsi ricavi, e la necessità di integrarli con gli aiuti stranieri, erano questioni politiche che perdureranno anche nei decenni successivi.

Durante il biennio 1964-65 il governo ha sviluppato una politica che, in linea con la terminologia del tempo, viene indicato come *socialismo africano*: si voleva creare un modello misto di sviluppo, per cercare di soddisfare le aspirazioni nazionali per la proprietà africana, per la crescita, per i servizi sociali, senza scoraggiare gli investitori stranieri.

Il governo era convinto che la giustizia sociale potesse essere raggiunta solo attraverso la crescita, e che l'unico modo per ottenere fondi necessari per lo sviluppo, era attraverso gli investimenti stranieri.

Le forze del settore privato avrebbero dovuto guidare la crescita, ma lo stato avrebbe pianificato ciò che c'era da costruire, oltre a regolare il mercato e fornire capitali di avviamento per gli investimenti che il settore privato avrebbe esitato a fare da solo.

---

<sup>55</sup> Tra il 1964 e il 1965 gli aiuti stranieri rappresentavano il 95% della spesa per lo sviluppo del governo.

La maggior parte del governo ha respinto esplicitamente la nazionalizzazione obbligatoria di attività estere, in modo da non scoraggiare gli investimenti, in quanto non vi era alcuna aspettativa che la proprietà pubblica potesse essere più o meno efficiente rispetto al settore privato.

Questa era la visione di gran parte del governo, ma l'opposizione aveva condotto una campagna radicale nel 1963, per affermare che il Kenya non sarebbe diventato un satellite occidentale. Si trattava di una campagna pubblica e privata per una nazionalizzazione più aggressiva, una africanizzazione più veloce e per una politica di non alleanza estera. Era quindi un obiettivo molto più radicale rispetto a quello di governo, con la nazionalizzazione delle terre e la proprietà collettiva di tutti i mezzi di produzione.

In pratica, tuttavia, è stato difficile sfidare una politica pro-occidentale: gli investimenti privati in Kenya continuavano ad essere sproporzionatamente europei.

In particolare, gli aiuti internazionali arrivavano principalmente da ovest: l'Unione Sovietica e la Cina, sebbene inclini ad avviare progetti di un certo livello, non avevano però interessi privati da investire nello stato. Questa disparità di sostegno ha aiutato molti indecisi a spostarsi contro il blocco orientale nel 1964: gli elementi pro-inglesi e americani nel governo e i loro consulenti occidentali, sottolineavano questa disparità come dimostrazione del bisogno del Kenya di prendere parte ad una moderata discussione internazionale.

In questo periodo la maggior parte dei decisori politici e di economisti, credeva che lo sviluppo e la crescita del PIL dovessero essere l'obiettivo primario degli investimenti dello stato: i progetti dovevano essere giudicati essenzialmente per la loro capacità di promuovere la crescita.

Comunque vi erano ancora dei dubbi, anche tra i pro-occidentali: certamente nessuno acconsentiva a un'economia completamente aperta; anche dopo la sconfitta dei radicali, infatti, gli aiuti esteri continuavano a non essere universalmente accettati.

In ogni aspetto dell'economia e della società, sebbene vi era un incoraggiamento per gli investimenti esterni, il governo desiderava conservare controlli che consentissero la gestione dell'intero processo.

Lo stato indipendente ha ereditato sia i benefici che i costi di una maggiore industrializzazione rispetto a quella raggiunta dai suoi vicini.

Nel 1964 la produzione corrispondeva al 10% del PIL, un livello di gran lunga superiore rispetto a gran parte dell'Africa. Desideroso di fornire una crescita sia per il PIL che per il lavoro, il nuovo governo ha continuato a sostenere lo sviluppo industriale, per allontanarsi dal commercio estero di prodotti primari in un processo agricolo di esportazione e sostituzione delle importazioni.

Il governo del Kenya ha accolto favorevolmente gli investimenti stranieri delle multinazionali, ed era disposto a fornire degli incentivi attraverso degli accordi di collaborazione, per proteggere tali investimenti, vietando o limitando le importazioni in concorrenza con i prodotti locali, oltre a fornire del supporto per le esportazioni.

L'obiettivo era di diventare più autosufficienti in beni manifatturieri, di creare impiego, di sviluppare delle competenze e conservare lo scambio straniero. Si trattava di un processo relativamente di successo, anche se lo scetticismo, come affermato anche in precedenza, c'era: in particolare per il fatto che il mercato locale era comunque troppo piccolo per produrre degli effetti proficui.

Il Kenya tentò di crescere rapidamente, principalmente con investimenti occidentali, prestiti, trasferimenti a fondo perduto e con gran parte del lavoro effettuato dagli organismi parastatali finanziari<sup>56</sup>.

Come risultato, si è verificato un forte incremento del livello del credito statale a disposizione degli africani per sfruttare questa opportunità.

---

<sup>56</sup> Il Kenya necessitava di fondi, non soltanto per costruire la propria economia, ma anche per acquisire le partecipazioni nelle imprese straniere; di conseguenza lo stato creò una serie di organismi statali, tra cui la *Società Finanziaria di Sviluppo del Kenya*, la quale forniva prestiti a lungo termine ai keniani, in modo da investire in progetti industriali e commerciali.

Tuttavia, il paese non ha mai raggiunto il punto in cui tali investimenti potessero produrre dei ritorni sul capitale di avviamento.

Nonostante le controversie in materia di direzione politica ed economica, la visione comune era che il Kenya si stesse sviluppando e che l'indipendenza stesse realizzando aspettative di crescita.

Tuttavia, non era proprio così: si era previsto servizi medici, invalidità, istruzione primaria gratuita e universale, benefici per i disoccupati e altro; in pratica, di questi servizi vi sono state realizzazioni limitate e solo per coloro che potevano economicamente permetterselo.

Gli ultimi anni '60 hanno rappresentato un buon momento per l'economia del Kenya: si credeva che il paese, sarebbe presto decollato e non avrebbe avuto più dovuto fare affidamento sugli aiuti stranieri.

Questa era la fase della pianificazione e dello sviluppo, in cui si prevedeva che un'élite disinteressata usasse le leve a disposizione per costruire un'economia moderna, nell'interesse di tutti.

In realtà, la successiva vittoria dei moderati alle elezioni politiche governative aveva dimostrato che le imprese private, soprattutto quelle straniere, erano un male necessario: l'investimento del governo infatti, ha veicolato sui trasporti, sulla comunicazione e sulla produzione, in modo da proteggere gli investitori stranieri, i quali erano interessati principalmente a questi settori.

Col senno di poi i risultati sono stati più modesti di quanto si credeva in origine: le società straniere hanno investito più in Kenya che altrove in Africa, ma non hanno generato il flusso di capitale necessario per costruire l'economia in modo abbastanza veloce.

Il paese era il luogo privilegiato per l'assistenza occidentale in Africa, e un afflusso di fondi negli anni 60 ha contribuito a migliorare in modo significativo gli standard di vita e i servizi; quasi tutto questo aiuto è stato di tipo bilaterale, da governo a governo e non tra investitore estero e privato.

Di gran lunga il partner più importante e di più grande aiuto che il Kenya abbia avuto è stato il Regno Unito<sup>57</sup>. Anche gli Stati Uniti d'America hanno fornito alcuni investimenti privati diretti, ma il loro contributo principale è stato in forma di aiuti<sup>58</sup>. Persino la Germania Ovest si è rivelata un grande partner, offrendo prestiti a lungo termine a vari organismi parastatali per l'industria, il commercio e lo sviluppo della finanza.

Un aiuto fondamentale è venuto dalla Banca Mondiale: dagli anni 60 in poi, la Banca, aveva prestato al Kenya 5 milioni di sterline per le strade e gli insediamenti rurali; successivamente ne aveva prestati ulteriori 27 per le strade, i porti e gli aggiornamenti nelle comunicazioni.

Anche se gli investitori stranieri e i donatori erano disposti a contribuire allo sviluppo del Kenya, ciò non è mai stato per motivi puramente altruistici, ma sotto forma di un prestito.

Inoltre, nel momento in cui i governi stranieri decidevano di investire, richiedevano la presenza di un requisito inevitabile di supervisione di tali investimenti, il quale viene visto come un'interferenza negli affari interni.

Il risultato è stato un aumento del debito pubblico: in particolare, i prestiti del governo erano raddoppiati nella seconda parte degli anni '60, così come, sempre tra il 1964 e il 1970, raddoppiarono anche i costi relativi al servizio di tale debito, quindi la quantità di denaro che i keniani hanno dovuto pagare sotto forma di interesse per la restituzione del prestito.

Il risultato di questa situazione è che il paese stava nuovamente cominciando a mostrare segni di una mentalità di dipendenza: i keniani sembravano quindi credere che non avrebbero mai più potuto svilupparsi attraverso le proprie risorse e i propri sforzi, ma soltanto grazie agli aiuti esteri<sup>59</sup>.

Il Kenya aveva sviluppato una piccola attività turistica d'élite già dagli anni '20 del secolo scorso, basata sulla sua connessione coloniale e sul suo sviluppo.

---

<sup>57</sup> In particolare, nel 1964 i britannici hanno dichiarato di aver investito più in Kenya che in qualsiasi altra colonia.

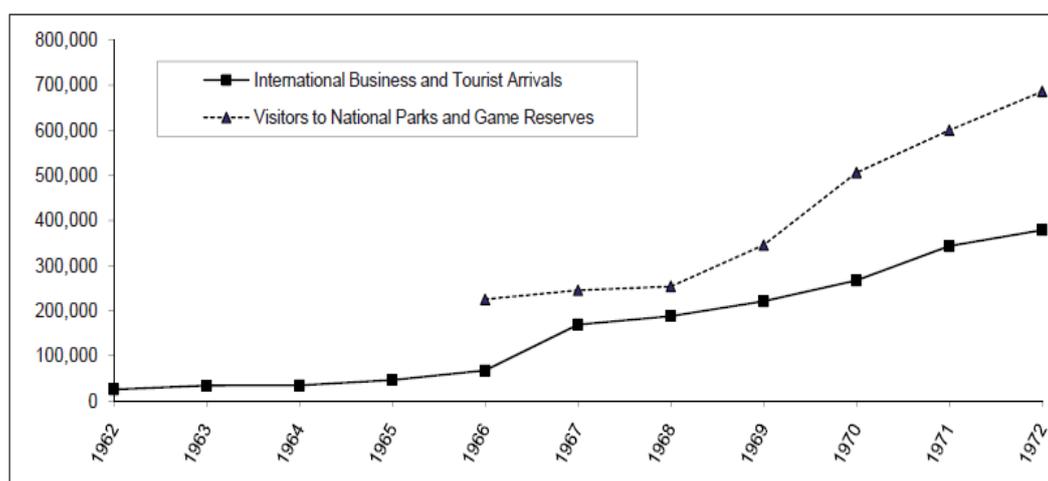
<sup>58</sup> Nei primi 4 anni di indipendenza del Kenya, gli USA avevano dato al paese 64 milioni di dollari sotto forma di aiuti, di cui 15 come prestiti a lungo termine.

<sup>59</sup> Questo dibattito sulla criticità degli investimenti e il modo in cui il Kenya dovesse assicurarne la continuità durò per decenni.

In seguito al raggiungimento dell'indipendenza, il Kenya era meta di individui ricchi e potenti che visitavano il paese per la caccia e l'osservazione della fauna selvatica, ma i numeri erano piccoli: solo 65.000 turisti hanno visitato la regione nel 1963.

Questo perché lo sviluppo del turismo internazionale non era inizialmente la priorità più importante del governo, ma nel lungo termine si è rivelato un grande successo.

Con le tensioni politiche interne risolte e il credito statale facilmente disponibile, il 1967 è stato l'anno in cui il turismo di massa è decollato:



Source: Republic of Kenya, *Statistical Abstracts*, 1972, 1976

Figura 13: Arrivi internazionali e visite ai parchi<sup>60</sup>

Di conseguenza anche le entrate di valuta straniera triplicarono tra il 1963 e il 1972 e il turismo divenne ben presto la seconda fonte di approvvigionamento di moneta estera, dopo il caffè.

La “caccia al grossa” agli animali selvatici continuava, in quanto rappresentava il motivo principale che spingeva i ricchi turisti europei a recarsi in Kenya a trascorrere il proprio tempo libero.

Grazie alle “facili” licenze i cacciatori europei potevano sparare ad animali come elefanti, rinoceronti, leoni, leopardi e bufali.

<sup>60</sup> Grafico tratto dal libro di Charles Hornsby, *Kenya, a history since independence*, 2012, I.B. TAURIS & Co. Ltd, New York.

Tuttavia cresceva sempre più la sensibilità da parte della popolazione keniota che gli animali selvatici fossero maggiormente tutelati. Al momento dell'indipendenza c'erano 5 parchi nazionali e diverse altre riserve gestite localmente.

Con l'insediamento di aziende agricole e allevamenti europei, la pressione sulla fauna keniota crebbe rapidamente.

Di fronte a questa situazione, tra il 1964 e il 1969, il governo istituì, sei nuovi parchi nazionali: si trattò di una politica che venne sostenuta dalle amministrazioni locali, nella speranza di ottenere maggiori ricavi dal turismo, ma in pratica si ebbe un beneficio per comunità.

In epoca coloniale, il capitale straniero aveva dominato l'industria e quasi tutti gli alberghi erano in mani private.

Inoltre, tra il 1966 e il 1969, il governo aveva partecipazioni in grandi imprese: la più grande catena di alberghi era il *Block Hotel*, in parte di proprietà di alcuni organi parastatali; l'*Hilton Hotel* ha aperto nel 1969 e l'*Intercontinental* era in costruzione, così come lo erano alcuni *lodge*, ovvero delle strutture in muratura o in legno dove vengono alloggiati i turisti che acquistano un safari con pernottamento.

Il governo ha acquisito partecipazioni nell'*Intercontinental*, nell'*Hilton*, nel *Pan-Africa* e nel *Kenya Hotel*.

Sul finire degli anni '60 la bilancia commerciale e il suo deficit è rimasto gestibile, ma il divario tra importazioni ed esportazioni è cresciuto.

Fino a 1971 il saldo negativo del commercio è stato accompagnato da un forte afflusso di capitali, soprattutto di investimenti privati; da questo momento in poi, però, tale partecipazione estera diminuisce, a causa anche di fattori esogeni come la guerra arabo-israeliana che provoca uno shock del prezzo del petrolio, che porterà come conseguenza ad alcuni cambiamenti strutturali per l'equilibrio del Kenya e a un danno considerevole per l'economia.

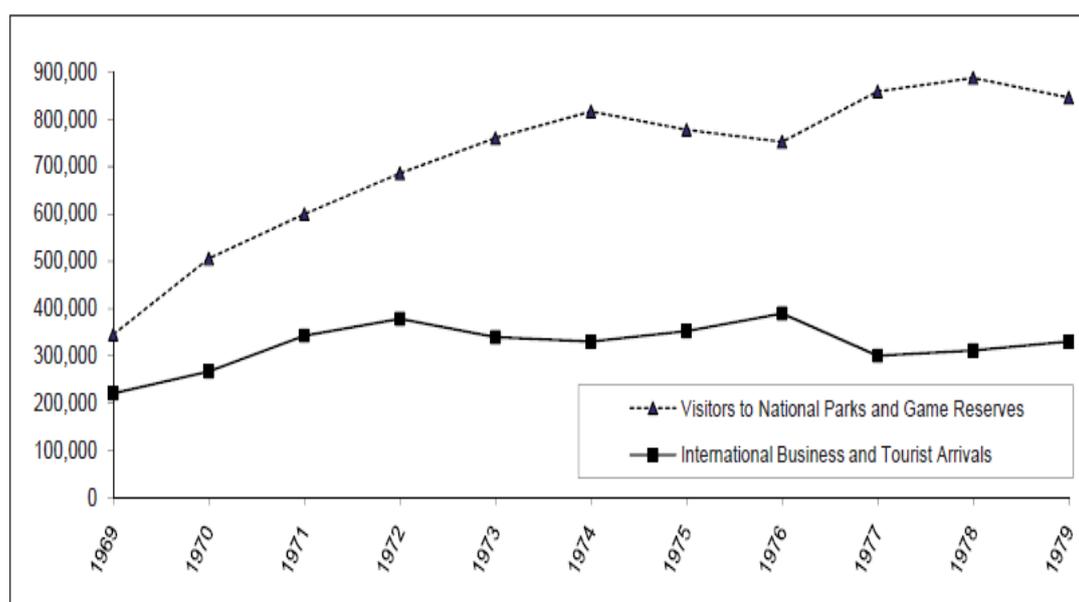
I costi di importazione salirono infatti, il disavanzo di bilancio raddoppiò e le riserve statutarie scesero a livelli pericolosamente bassi; la risposta del

governo fu quella di limitare la domanda interna, al fine di sostenere la bilancia dei pagamenti a un tasso di cambio fisso.

In questo clima, il paese continuò a sviluppare il suo business del turismo, con il safari della fauna selvatica, completato da grandi investimenti nel turismo balneare, che in breve tempo ha realizzato il 60% del fatturato del settore.

In questo periodo il Kenya era adatto a tutti, dai turisti con un'elevata capacità di spesa ai cosiddetti *backpackers*<sup>61</sup>, tant'è che aumentò l'affluenza dall'occidente.

Infatti, il trasporto aereo di massa e lo sviluppo di un pacchetto vacanze coincidono con il clima favorevole agli investimenti del Kenya, e il numero di visitatori aumentò del 75%, tra il 1969 e il 1976.



Source: Republic of Kenya, *Statistical Abstract*, 1972, 1976, 1982

Figura 14: Indicatori turistici

Tuttavia, le cifre del turismo si appiattirono durante la recessione mondiale che si accompagnò alla crisi del petrolio dei primi anni '70: la visita ai parchi,

<sup>61</sup> Sul sito <https://it.wikipedia.org/wiki/Backpacking>, i *backpackers* vengono definiti come "saccaoelisti", per indicare quei viaggiatori che vivono la propria esperienza di viaggio in maniera del tutto indipendente e non organizzata.

un indicatore chiave della spesa turistica in Kenya, diminuirono molto tra il 1975 e il 1976<sup>62</sup>.

L'aumento della spesa turistica rappresentava la maturità del ciclo di vita del prodotto turistico per gli investitori privati, tant'è che nuovi organismi parastatali<sup>63</sup> hanno finanziato la costruzione di nuovi alberghi.

Si trattava, in particolare, di prestiti a consorzi a partecipazione africana, i quali erano, in realtà, un altro mezzo per trasferire le risorse da parte del governo nelle mani di una certa élite africana.

Tra il 1970 e il 1980 il Kenya ha aggiunto 10.000 posti letto in 500 alberghi; il governo ha altresì acquistato una quota di controllo di *Africa Tours & Hotels*, per poi prendere il controllo di piccoli alberghi e costruirne altri, in modo che, perlomeno in alcuni settori, il capitale nazionale e quello internazionale non fossero in competizione.

Inoltre, in virtù dello sviluppo del turismo balneare, diverse compagnie straniere hanno stabilito grandi alberghi sulle coste, in alleanza con le élite del Kenya.

Ma mentre il turismo balneare cresceva, c'era una minore attenzione per la vita selvaggia: il Kenya doveva necessariamente proteggere la sua fauna, sia dal bracconaggio che dalle persone.

Invece di restringere i parchi sotto la pressione della popolazione in crescita, essi si espansero in grandezza negli anni '70; ma anche se essenziali alla protezione della fauna selvatica, i parchi hanno mantenuto un ruolo di contesa tra le istituzioni e la popolazione: molti dei dipendenti erano originari di altri luoghi e la maggioranza dei profitti dagli alloggi andavano direttamente alle imprese straniere o agli investitori d'élite, ma non agli enti pubblici o agli indigeni.

In molti parchi, tra cui *Amboseli*, la popolazione locale fu spostata dalle loro terre, perdendo l'accesso ai pascoli e all'acqua per il loro bestiame, causando quindi delle lunghe controversie.

---

<sup>62</sup> Grafico tratto dal libro di Charles Hornsby, *Kenya, a history since independence*, 2012, I.B. TAURIS & Co. Ltd, New York.

<sup>63</sup> Tra cui il *Kenya Tourist Development Corporation*.

Altre sfide al turismo di massa riguardavano la proprietà straniera di molti alberghi e il fatto che i vantaggi ricadessero nelle mani dei ceti più abbienti; bisogna considerare, inoltre, gli effetti sociali distruttivi dei turisti stranieri ricchi, il costo opportunità dei fondi e della manodopera investiti nel business turistico piuttosto che altrove (in settori come l'industria e l'agricoltura), e il rischio di dipendenza dalle percezioni volubili dei clienti sul rischio del paese. Tuttavia il turismo rimaneva una componente essenziale della strategia economica del Kenya.

Nei primi anni '80 il Kenya si era trovato in una situazione di insicurezza a causa della nuova situazione economica: sebbene stesse crescendo, non riusciva a provvedere al lavoro per la maggior parte dei 300.000 operatori sul mercato. Nel 1983 è stato pubblicato il piano di sviluppo degli anni successivi, il quale, come quelli precedenti, faceva ipotesi non plausibili di crescita rapida, anche se aveva riconosciuto che l'occupazione stava crescendo troppo lentamente per creare posti di lavoro non agricoli per la maggior parte della popolazione.

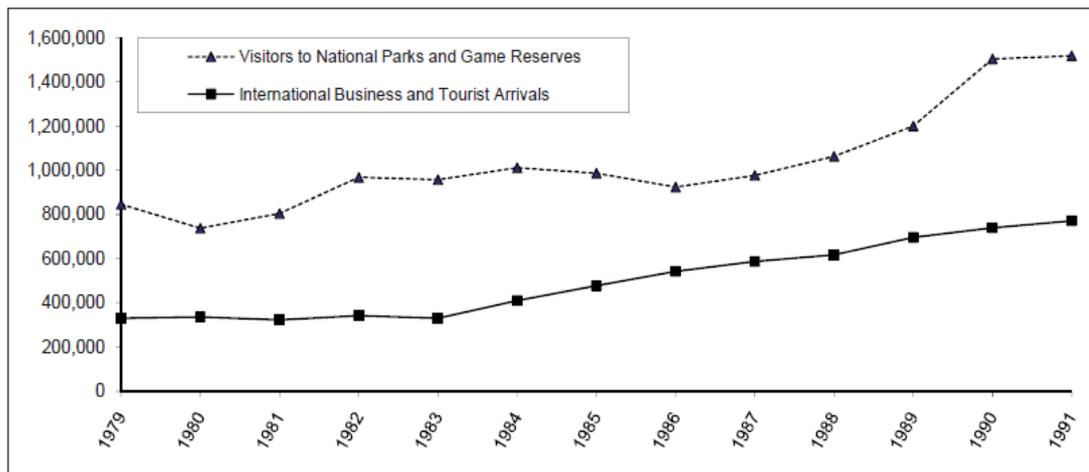
La situazione generale ha reso più rischiosi i prestiti esteri, di conseguenza si è registrato un calo degli investimenti privati nazionali, al quale si è accompagnata una riduzione degli investimenti proveniente dalle potenze occidentali, colpiti da un crollo di prezzi che limitavano la redditività.

Sebbene il Kenya e le sue performance fossero migliori di quelle di altri paesi africani negli anni 80, l'intero continente, in generale, fu lasciato indietro.

Tra il 1972 e il 1982, circa 350.000 turisti all'anno visitavano il Kenya, in particolare inglesi e tedeschi (della Germania Occidentale); tra il 1981 e il 1983 c'è stata una flessione come risultato del tentativo del colpo di stato e della carenza di valuta estera, per poi vedere il numero di turisti e di visitatori dei parchi aumentare verso la fine degli anni '80, nel momento in cui il Kenya ha vissuto il suo secondo boom<sup>64</sup>.

---

<sup>64</sup> Grafico tratto dal libro di Charles Hornsby, *Kenya, a history since independence*, 2012, I.B. TAURIS & Co. Ltd, New York.



Source: Republic of Kenya, *Statistical Abstracts*, 1988–95

Figura 15: Arrivi internazionali e visite ai parchi tra il 1979 e il 1991

Un orientamento filo-occidentale del governo, la disponibilità di beni di consumo, un tasso di cambio realistico e prezzi competitivi, hanno contribuito alla crescita del turismo di massa. I ricavi del turismo sono aumentati a tal punto che gli utili hanno superato quelli di tè e caffè.

Il turismo, nel periodo di riferimento, fornisce 120.000 posti di lavoro e il 12% del PIL del paese; tuttavia, il quadro non è del tutto roseo: l'opinione straniera è stata influenzata negativamente tra il 1988 e il 1989 a causa delle depredazioni dei bracconieri, dell'assassinio ampiamente pubblicizzato di una turista inglese e della competitività turistica nascente di altri paesi africani.

Gran parte del reddito del turismo, comunque, lasciava ancora il paese, a favore di compagnie aeree, tour operator e importatori stranieri.

Inoltre, il turismo di massa ha contribuito a causare, non solo comportamenti fuorvianti della popolazione, ma anche grossi problemi ambientali nei parchi e sulla costa.

Inoltre, molti turisti venivano ancora in Kenya per il safari degli animali, ma l'esistenza del settore continuava ad essere minacciata dal bracconaggio, in particolare degli elefanti.

Infatti, i prezzi elevati dell'avorio, la disponibilità di armi sofisticate e la crisi politica della Somalia, hanno contribuito alla caccia indiscriminata di questi animali.

Nonostante alcuni atti a difesa da parte del governo, i bracconieri hanno ucciso molti guardiacaccia e la corruzione è rimasta radicata all'interno del Ministero per il Turismo e la Fauna Selvatica: leoni, leopardi e rinoceronti erano quasi scomparsi fuori dai parchi.

Lo stato del Kenya era visto in questo momento come incompetente per la sua tolleranza ad accettare la corruzione e per la sua riluttanza riguardante la privatizzazione e la liberalizzazione economica<sup>65</sup>: il libero flusso di capitali, beni, tecnologie e persone tra i paesi, infatti, veniva ormai considerato come il motore della crescita mondiale.

La maggior parte degli esperti concorda sul fatto che era necessario un cambiamento istituzionale: occorre un rifacimento dello stato africano secondo un modello occidentale di imprese private, che avrebbe potuto generare crescita e libertà.

È altresì vero che la maggior parte degli economisti riteneva che la colpa dello scarso rendimento dell'Africa fosse da ricercare nella sua incapacità ad adattarsi rapidamente al cambiamento, anche se essi spesso sottovalutavano la difficoltà di riformare lo stato e la società contemporanea. Anche se l'economia del Kenya era in difficoltà, aveva vissuto un mini boom tra il 1985 e il 1987: gli investimenti diretti esteri hanno raggiunto, in termini numerici, il più alto livello del decennio.

Con l'arrivo degli anni '90 l'economia keniana ha subito danni di lunga durata: in parte questa era la diretta conseguenza della sospensione del sostegno degli aiuti esteri, ma era soprattutto il risultato delle tensioni e delle incertezze create dalla tanto attesa liberalizzazione economica.

---

<sup>65</sup> Con il concetto di *liberalizzazione economica* si fa riferimento, in questa sede, all'idea del libero mercato, concernente l'abbattimento del monopolio, la creazione di maggiore concorrenza e la possibilità per i consumatori di ampliare la loro scelta di consumo.

Preoccupate per il rischio di instabilità, le imprese, infatti, hanno ridimensionato gli investimenti; tant'è che il turismo, la più grande fonte di valuta straniera del Kenya, si indebolì.

La crescita è scesa quasi a zero nel biennio '92/'93, mentre l'inflazione è rapidamente aumentata, tanto che le compagnie aeree internazionali rifiutavano il cambio di moneta.

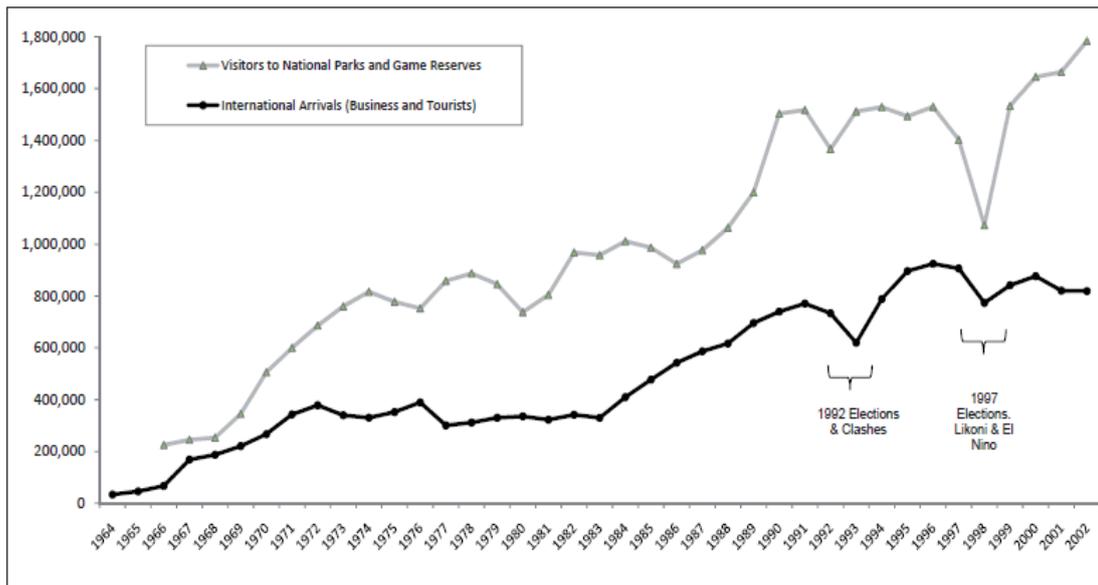
Negli anni successivi, il nuovo governo ha portato il paese verso una ripresa economica, grazie alla quale si registrarono alcuni successi, tra cui il settore dei servizi, comprendente elementi come i trasporti, la finanza e il turismo. Tutto ciò non era il risultato di investimenti esteri privati, che erano praticamente nulli tra il '92 e il '94, ma era dovuto ad una frazione di impieghi indirizzati in Tanzania e Uganda: anche se il Kenya era considerato più *business friendly* tra i paesi dell'Africa Orientale, nel periodo di riferimento, rispetto agli anni '80, la venalità dello stato e la sua incapacità rimasero una sfida e gli investitori non erano più multinazionali, ma imprenditori privati, alcuni, inoltre, di dubbia reputazione a causa dei fenomeni frequenti di corruzione.

Nel settore del turismo, il declino del biennio '92/'93 è stato inverso e a metà degli anni 90 ha visto una breve ripresa.

Il picco di visitatori del 1996 di 924.000 persone, avrebbe dovuto rappresentare il boom di un'era, ma non fu così, perché l'industria turistica non era del tutto sana, a causa del cambiamento del mercato mondiale, per cui le entrate derivanti dal turismo si abbassarono dal 1994.

In particolare, le motivazioni di questo decremento, sono da ricercare nella minore sicurezza, nel degrado ambientale e nel cattivo stato delle strade.

Una migliore comunicazione globale, inoltre, ha diffuso report e segnalazioni di violenza etnica e di instabilità politica ad un pubblico occidentale facilmente impressionabile, con il risultato di una forte flessione del numero di visitatori tra il biennio '92/'93 e quello '97/'98, come si evince dal seguente grafico:



Source: Republic of Kenya, *Statistical Abstracts*, 1972–2003

Figura 16: Arrivi internazionali e visite ai parchi, 1964-2002<sup>66</sup>

Il turismo del Kenya dipendeva ancora molto dalla sua fauna, tant'è che le riforme dei primi anni 90 hanno raggiunto spettacolari successi nella riduzione del fenomeno del bracconaggio: in 4 anni vennero raccolti più di 4 milioni di dollari per la conservazione della fauna selvatica<sup>67</sup>.

Nonostante prudenti politiche macroeconomiche, l'economia del Kenya era la più lenta in termine di crescita dell'Africa Orientale: dal punto di vista pro-capite i keniani si stavano sempre più impoverendo, man a mano che la popolazione cresceva (di circa il 3% l'anno)<sup>68</sup>.

Quindi il Kenya, così come molti altri paesi africani, a dispetto delle previsioni delle istituzioni finanziarie internazionali, non ha avuto una crescita rapida, nonostante l'introduzione di un adeguamento strutturale, da parte delle stesse istituzioni finanziarie, su un governo riluttante.

<sup>66</sup> Grafico tratto dal libro di Charles Hornsby, *Kenya, a history since independence*, 2012, I.B. TAURIS & Co. Ltd, New York.

<sup>67</sup> Infatti, in una delle sue poche posizioni politiche coerenti, il governo si oppose a qualsiasi allentamento del divieto internazionale sulle vendite di avorio e ha rifiutato tutti gli incentivi stranieri diretti ad ammorbidirne la posizione.

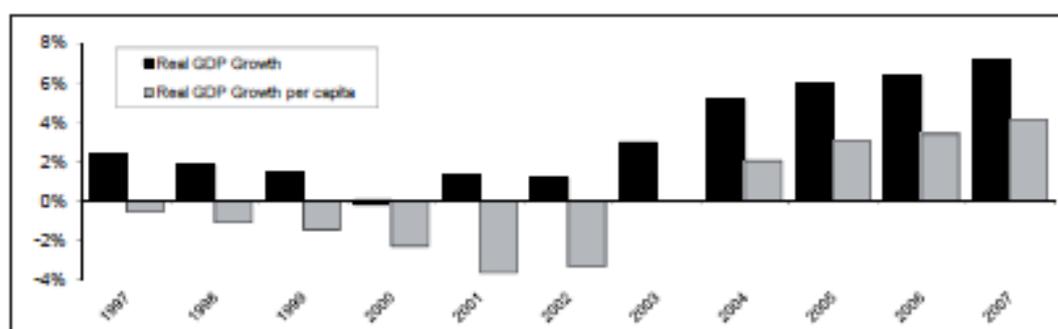
<sup>68</sup> La precisione di queste statistiche è discutibile, in quanto il numero di popolazione dell'epoca non è determinato con precisione.

Le spiegazioni sono molteplici, tra le quali in questa sede si tende ad evidenziare la corruzione, le carenze istituzionali, gli alti tassi di interesse, l'instabilità politica, le cattive condizioni di salute, il basso livello di istruzione e il cambiamento dell'economia globale.

Una maggiore liberalizzazione economica sarebbe di stimolo per la crescita, dal momento che un percorso di sviluppo basato sulla proprietà statale e il protezionismo aveva fallito.

Tuttavia, il Kenya e altri stati africani, avevano seguito per anni una versione di politiche macroeconomiche prescritte, mentre le istituzioni finanziarie internazionali hanno capito che una crescita troppo rapida o non controllata avrebbe potuto provocare degli shock macroeconomici.

Nei primi anni Duemila si riaccese la crescita economica: da uno sviluppo del 2,9% del PIL nel 2003, si passò ad una crescita del 7,1% del PIL nel 2007.



Source: Republic of Kenya, *Statistical Abstracts*, 2001-9

Figura 17: Cambiamento del PIL Nazionale e del PIL Pro-Capita, 1997-2007.<sup>69</sup>

Si tratta del periodo di crescita più forte sostenuta per decenni e si riflette in miglioramenti in quasi tutti i settori dell'economia; la maggior parte della crescita è stata trainata da investimenti nazionali piuttosto che da aiuti o affluenze straniere del settore privato.

Dal punto di vista turistico, con la crescente attenzione verso Al Qaeda, gli attentati di Mombasa nel 2002 e gli avvisi di viaggio inglesi e americani, il turismo si compresse nel 2003.

<sup>69</sup> Grafico tratto dal libro di Charles Hornsby, *Kenya, a history since independence*, 2012, I.B. TAURIS & Co. Ltd, New York.

L'immagine del paese è migliorata nel 2004, quando il numero di visitatori e gli arrivi crebbero e c'erano notevoli investimenti nella commercializzazione del turismo. I guadagni crebbero velocemente, fino al punto in cui il turismo divenne la più importante fonte di valuta straniera del paese e il numero di visitatori ha raggiunto il suo massimo storico, come si evince dal grafico sottostante, nel quale vengono evidenziati gli arrivi in concomitanza con la successione di tre governi diversi:

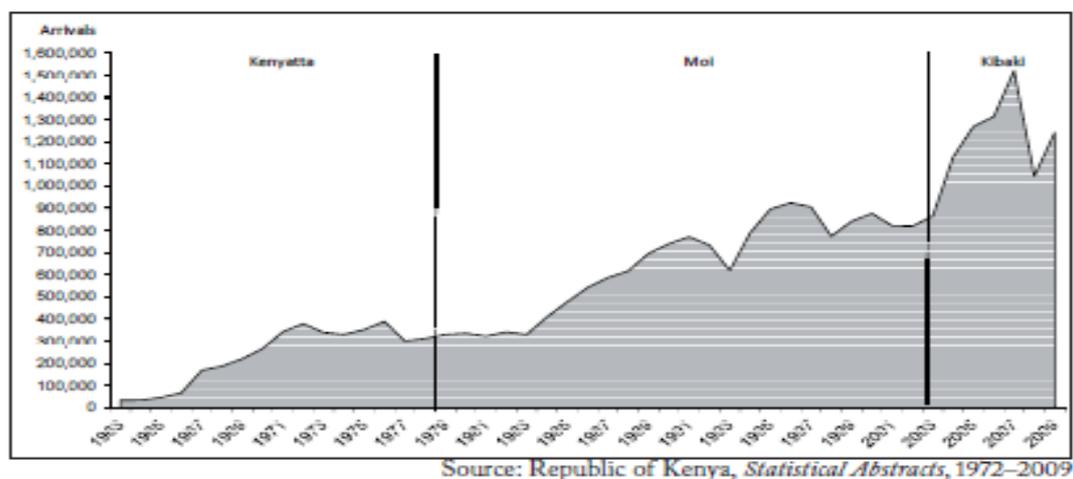


Figura 18: Arrivi internazionali, 1963-2009.<sup>70</sup>

Per quanto riguarda invece la fauna selvatica del Kenya, il periodo ha visto un alternarsi di tensioni continue tra coloro che ritenevano che gli interessi degli animali fossero di primaria importanza e quelli che credevano dovessero essere dominanti i bisogni umani.

La crescita economica nel 2008 era traballante, caratterizzata da una crescita del PIL intorno all'1,7% a causa delle violenze nel paese e dalla crisi mondiale del credito del 2009; la produzione agricola e il turismo sono i settori che ne sono stati maggiormente colpiti: gli arrivi internazionali sono diminuiti del 31% nel 2008: si tratta della caduta più notevole di sempre.

<sup>70</sup> Grafico tratto dal libro di Charles Hornsby, *Kenya, a history since independence*, 2012, I.B. TAURIS & Co. Ltd, New York.

Fino a quando la sua politica è rimasta pacifica, il Kenya continuava a rappresentare il motore della regione orientale dell’Africa, con un forte turismo, buone aspettative di crescita e un settore privato dinamico.

La crescita invece è stata limitata dalla riluttanza a investire: la corruzione, le barriere non tariffarie e la paura per il futuro politico del paese.

La speranza, enunciata in *Vision 2030*, una strategia del 2008, è quella che il Kenya diventi un’economia a medio-reddito entro il 2030<sup>71</sup>.

## **2.4.: I flussi turistici e gli investimenti stranieri: la situazione attuale**

### 2.4.1: I flussi turistici

Secondo il rapporto annuale dell’Organizzazione Mondiale del Turismo<sup>72</sup>, nel 2013 il turismo ha continuato a crescere come settore economico: in particolare, si è registrato un incremento del 5% rispetto all’anno precedente, registrando 52 milioni di turisti che hanno attraversato i confini internazionali. Si tratta di risultati che superano ogni più rosea aspettativa, se teniamo conto della esistente crisi economica mondiale e i vari disordini e guerre geopolitiche.

Nello specifico, il report, sottolinea che l’incremento maggiore è stato registrato in Asia, nel Pacifico e in Africa (+6%) e in Europa (+5%).

Infatti, nonostante il bacino mediterraneo sia considerata la regione più attraente del mondo, dal punto di vista di risorse turistiche e modalità di accoglienza, oggi giorno aumenta la competitività di altre zone del mondo precedentemente non ritenute capaci di dare del filo da torcere ai paesi di antica tradizione turistica.

Tra le nuove destinazioni che hanno registrato un crescente aumento di incoming turistici troviamo l’Africa.

---

<sup>71</sup> *Vision 2030* è un piano di sviluppo sul medio-lungo termine che mira alla creazione di una nazione che sia prospera e competitiva su scala globale, caratterizzata da un’industrializzazione in grado di garantire ai cittadini un’alta qualità della vita e un ambiente sicuro.

Si veda a tal proposito il sito di riferimento: <http://www.vision2030.go.ke/index.php/vision>

<sup>72</sup> World Tourism Organization (2013), *UNWTO Annual Report 2013*, UNWTO, Madrid

Tra tutti i paesi del continente africano, il Kenya<sup>73</sup> è considerato come quello in grado di accogliere più calorosamente i turisti, anche dal punto di vista dell'organizzazione: nell'Africa orientale è il paese che offre opportunità di viaggio particolarmente attraenti.



La zona, infatti, è caratterizzata da una varietà di ambienti

“Il clima temperato degli altipiani, le buone vie di comunicazione anche per le regioni più lontane, la varietà degli ambienti naturali, dalla costa tropicale alle cime innevate del grande massiccio omonimo (ben oltre i 5000 metri), e, non da ultimi, i numerosi parchi nazionali, forse i più affascinanti fra tutte le riserve di fauna selvaggia esistenti al mondo, ne hanno fatto una meta davvero ambita. Anche gli amanti di un turismo stanziale e prevalentemente ludico, come quello balneare, trovano nel litorale da Mombasa a Malindi una vera costellazione di alberghi e villaggi di ogni tipo, base piacevolissima per un safari nelle regioni dell'interno, ormai quasi immancabilmente compreso nel "pacchetto turistico Kenya" offerto dai tour operator internazionali.”<sup>74</sup>

Nell'ambito dei flussi turistici il Kenya svolge un ruolo primario: nonostante le difficoltà e gli attentati terroristici che si sono succeduti recentemente, il paese rilancia il turismo incoming, grazie al sostegno della campagna #WhyILoveKenya e al contributo di Untwo<sup>75</sup>.

---

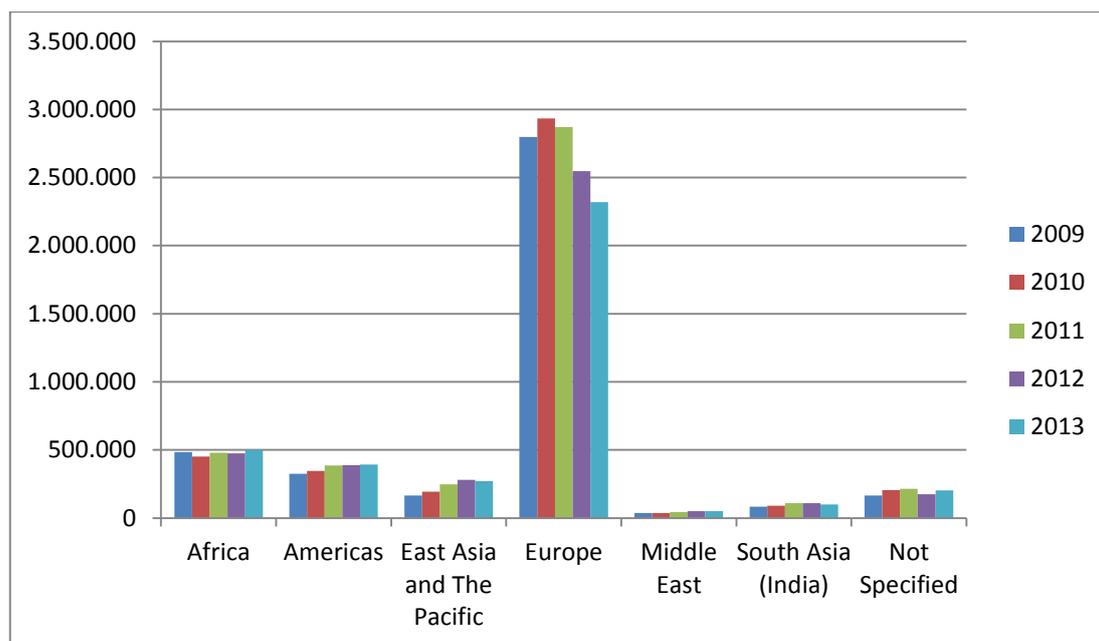
<sup>73</sup> Immagine di un tipico paesaggio kenyota, tratta dal sito <http://www.culturaeculture.it/culture-viaggi/kenya-mare-incontaminto-e-natura-selvaggia/>

<sup>74</sup> Citazione tratta dal sito <http://www.africaontheroad.it/public/Kenya.html>

<sup>75</sup> Segue una rielaborazione dell'articolo *East Africa* a cura di Confindustria Viaggi <http://62.85.163.220/press/news/354-novembre-2014/15908-east-africa.html>

Grazie ai dati del 2015, elaborati dall'Organizzazione Mondiale del Turismo, è possibile creare dei grafici che diano una visione concreta del fenomeno turistico in Kenya, prendendo in considerazione il numero di turisti proveniente da ogni continente (o subcontinente, nel caso dell'India):

Figura 19: Overnight stays of non-resident tourists in hotel and similar establishments, by country of residence.



76

L'istogramma elaborato mostra il numero dei pernottamenti dei turisti in hotel o in strutture dedicate all'accoglienza in Kenya, tra il 2009 e il 2013.

Come si evince dall'istogramma elaborato, il Kenya ha accolto principalmente turisti provenienti dall'Europa, con numeri che superano i 2 milioni di pernottamenti per ogni anno preso in considerazione; tra questi gli alloggi maggiormente richiesti sono da parte degli inglesi, tedeschi ed italiani. Si nota anche una lieve flessione tra il 2012 e il 2013, anche in virtù delle vicissitudini di vario tipo che il paese si è trovato ad affrontare negli ultimi tempi: si registra infatti un calo dell'8,89% in un solo anno, indice di una serie

<sup>76</sup> Dati elaborati da UNWTO PUBLICATIONS, Yearbook of Tourism Statistics Data 2009-2013, 2015 Edition, Madrid.

di problematiche piuttosto gravi in grado di frenare il maggior mercato di provenienza mondiale.

Dopo gli europei, altri pernottamenti molto minori ma comunque importanti sono quelli richiesti dalla stessa Africa, i quali si aggirano intorno ai 470 mila, fino a raggiungere i 499.900 nel 2013. Si registra quindi una tendenza inversa rispetto ai turisti europei negli ultimi anni presi in considerazione: se questi hanno preferito soggiornare in una destinazione diversa rispetto al Kenya nel 2013, i pernottamenti dei turisti africani sono aumentati, rispetto all'anno precedente, del 5,11%, un dato importante che fa sperare in un aumento continuo del turismo domestico. Tra i turisti africani le principali richieste di alloggio sono quelle provenienti dall'Africa Orientale, in particolare Uganda e Tanzania: si nota quindi un turismo domestico indirizzato verso le regioni turistiche più vicine, anche in virtù della difficoltà che si riscontra nei lunghi spostamenti nel continente africano.

Alcuni dati incoraggianti provengono anche dai paesi del Nord Africa, per i quali si è registrato un sostanziale aumento del 21,34% tra il 2012 e il 2013: si tratta delle regioni economicamente più evolute del continente, di conseguenza è in paesi come l'Egitto, la Tunisia e l'Algeria dove la politica di promozione turistica deve essere indirizzata principalmente, almeno per quel che riguarda il turismo interno.

Dati rilevanti, ma comunque di minor importanza, sono quelli provenienti dalle Americhe: tra questi sono sostanziosi i numeri dei pernottamenti registrati dai turisti provenienti dal Canada e soprattutto dagli Stati Uniti, mentre sono minori le soluzioni di alloggio richieste dagli altri paesi americani; in particolare se tra il 2012 e il 2013 il Nord America ha registrato un aumento leggero, ma comunque incoraggiante del 2,59%, nello stesso periodo, gli altri paesi del Centro e Sud America, hanno annotato una flessione dell'8,23%: si tratta dei paesi più poveri del continente americano che non sono riusciti a realizzare un numero di esportazioni di turisti consistenti come i vicini stati del Canada e USA.

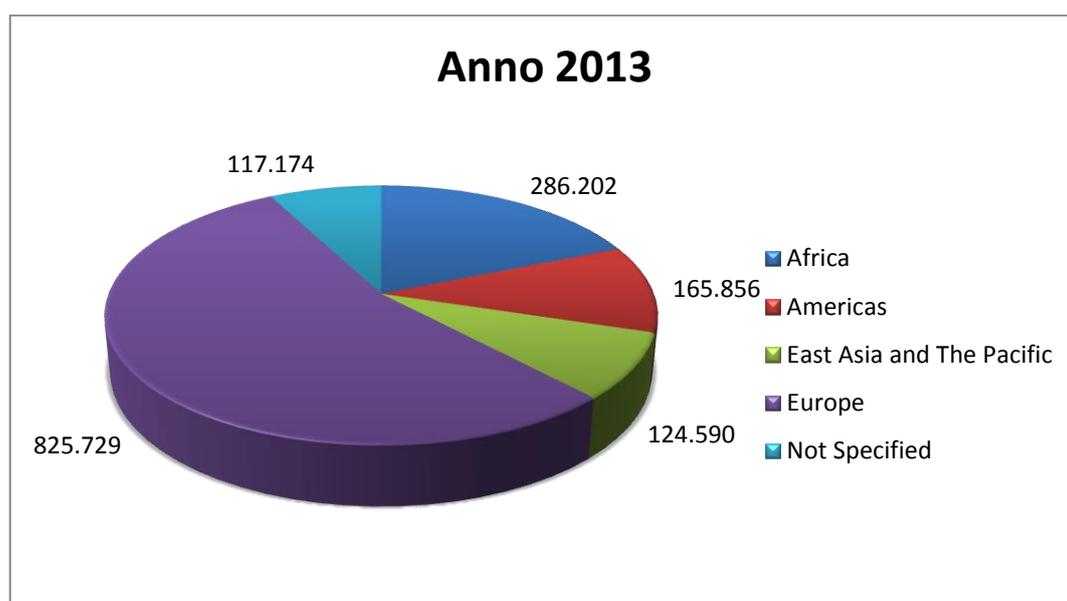
Un'importanza lieve, ma comunque rimarchevole, appartiene ai pernottamenti richiesti dalla regione indicata dalla pubblicazione dell'UNWTO

come *Australasia*, la quale comprende l'Australia e la Nuova Zelanda. Nonostante la notevole distanza tra questo continente e il Kenya, si è registrato un aumento del 9,49% del 2013 rispetto all'anno precedente, con pernottamenti intorno ai 60 mila, quindi molto simili a quelli canadesi.

Una piccola menzione viene rivolta anche all'Asia del Sud, ovvero all'India, dalla quale negli anni presi in considerazione si sono registrati dati piuttosto sostanziali: in particolare le richieste di alloggio negli hotel kenioti si aggirano attorno ai 100 mila: si tratta quindi di un dato molto importante in quanto riguarda uno stato considerato una delle prossime potenze mondiali, anche se ha registrato un calo, tra il 2012 e il 2013, dell'8,34%, quindi una flessione molto simile rispetto a quella europea.

Rispetto a queste considerazioni si sottolinea l'importanza del mercato europeo per quel che riguarda la richiesta di soluzioni abitative temporanee per lo svolgimento della vacanza; importanti sono comunque anche i dati che si registrano nello stesso continente africano, non solo per quel che riguarda i pernottamenti nelle varie strutture, ma anche per quel che riguarda gli arrivi:

Figura 20: Arrivals of non-resident visitors at national borders, by country of residence.



77

<sup>77</sup> Di nuovo, i dati sono un'elaborazione di UNWTO PUBLICATIONS, Yearbook of Tourism Statistics Data 2009-2013, 2015 Edition, Madrid.

Il presente grafico a torta è frutto di un'elaborazione dei dati sugli arrivi dei visitatori non-residenti, suddivisi per continente; in particolare, a differenza dell'istogramma dei pernottamenti che ha voluto mostrare l'andamento degli stessi in 5 anni consecutivi, si pone l'attenzione sull'ultimo anno di cui si hanno dati statistici precisi, quindi il 2013.

In tale anno gli arrivi complessivi sono stati 1.519.551, registrando una flessione dell'11,18% rispetto all'anno precedente, in linea con quella che riguarda i pernottamenti.

Come affermato in precedenza il mercato turistico keniota è dominato in maggioranza dagli europei, mentre il secondo mercato è rappresentato dalla stessa Africa, così come si era notato nei pernottamenti. Si tratta di un dato molto importante perché il turismo domestico può essere considerato uno strumento utile, da sfruttare al meglio attraverso adeguate politiche di promozione, per uscire da una situazione economica negativa. Al terzo posto degli arrivi troviamo le Americhe, poi l'Asia Orientale e la zona del Pacifico, e infine, le regioni non meglio specificate, ovvero altri paesi del mondo che la pubblicazione UNWTO non ha meglio definito.

Come già affermato il Kenya è uno dei pochi paesi africani in grado di attrarre un discreto numero di turisti grazie alle risorse di cui dispone; non stupisce quindi che il numero degli arrivi dei turisti europei nel 2013 sia così elevato, anche in ragione del fatto che si tratta di una destinazione che in Europa non ha eguali, sia dal punto di vista naturalistico che balneare. Ed è su questi aspetti di diversità e competitività locale che dovrebbe essere improntata una buona promozione, non solo verso il mercato europeo e quello domestico, ma anche verso le altre regioni del mondo per le quali si è registrato un numero di arrivi piuttosto discreto, che può aumentare in virtù delle specificità del luogo.

I circuiti safari del Paese, che coprono un'area di circa 582 mila 650 km quadrati, operano regolarmente, grazie ai voli di Kenya Airways e dei principali vettori internazionali che atterrano all'aeroporto internazionale Jomo Kenyatta.

Con i suoi 59 parchi nazionali e la rete aerea domestica che li collega tra loro, il Kenya è la destinazione leader del prodotto safari, abbinabile ai famosi resort della costa: da Diani a Malindi, da Watamu a Kilifi.

Dello stesso avviso è il vice presidente del Paese, William Ruto, il quale ha dichiarato che il turismo rappresenta un elemento fondamentale per l'economia del Kenya, in quanto corrisponde all'12% del PIL nazionale: motivo per cui il governo sta investendo in una serie di progetti ed iniziative che avranno come fine l'espansione, la stabilizzazione e l'ottimizzazione del turismo, che verranno discussi successivamente in questa sede.

Suddivisione degli Arrivi in Kenya per Scopo di viaggio tra il 2005 e il 2012

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Holiday/ Business Visitors	1.269.200	1.313.549	1.520.837	1.045.440	1.241.871	1.329.586	1.552.014	1.455.205
Visitors in Transit	79.800	137.165	130.929	61.998	98.354	139.524	72.876	91.816
Other Visitors	130.000	149.827	165.191	95.786	150.223	140.000	197.995	163.808
<b>TOTAL</b>	<b>1.479.000</b>	<b>1.600.541</b>	<b>1.861.957</b>	<b>1.203.224</b>	<b>1.490.448</b>	<b>1.609.110</b>	<b>1.822.885</b>	<b>1.710.829</b>

Tabella 2: Elaborazione dei dati diffusi dal Kenya National Statistics of Bureau 2013

La presente tabella è una rielaborazione di dati diffusi dall'istituto di statistica kenyota nel 2013.

Come si può notare dal 2005 al 2012 il numero totale dei visitatori è in costante aumento, a prescindere della motivazione che li ha spinti a viaggiare: in particolare si registra un incremento medio degli arrivi, tra le date prese in considerazione, del 14,51%.

Notiamo inoltre un brusco calo tra il 2007 e il 2008, del 35,38%, a causa della crisi economica che ha colpito anche il settore turistico.

Anche se non evidenziato nella tabella, occorre sottolineare, invece, che il 2014 è stato un anno piuttosto difficile per il settore turistico, caratterizzato da

un calo del 14,6% in termini di prestazioni del settore nell'estate, contro un calo del 3,9% nello stesso periodo nel 2013<sup>78</sup>.

Questo decremento degli arrivi, così come quello registrato nel 2008, hanno mostrato la debolezza del Kenya, in quanto è un paese in cui il turismo è un settore che frutta circa 500 milioni di dollari ogni anno e carenze di questo tipo rimarcano la fragilità di un sistema economico basato sull'industria turistica.

Nello specifico, in seguito agli attentati terroristici del settembre 2013, fino ad arrivare a quello di aprile 2014, molti centri generatori di domanda turistica, come la Gran Bretagna e gli Stati Uniti<sup>79</sup>, hanno emanato una serie di *travel warning* (ovvero delle avvertenze riguardanti alcune destinazioni) che hanno scoraggiano il turista dal recarsi in viaggio in Kenya.

Ai timori di natura terroristica si deve aggiungere anche l'allarme ebola, che nell'estate scorsa ha spinto migliaia di persone ad annullare la propria vacanza.

Per correre ai ripari di una situazione in cui il Kenya perde 1 milione di dollari al giorno per mancanza di turisti<sup>80</sup>, in cui oltre 500.000 persone impiegate nel settore rischiano di restare senza lavoro, il governo ha creato una task force formata da tecnici e imprenditori del turismo per far fronte alla fuga di massa dei vacanzieri.

In particolare, è stata stilata una lista di priorità, come il rafforzamento della polizia, per permettere una libera e tranquilla circolazione del paese ai turisti. Si cerca quindi di impostare un percorso di recupero, anche chiedendo a paesi come la Gran Bretagna e gli Stati Uniti, di cancellare o perlomeno rielaborare i *travel warning* per consentire una riapertura del mercato turistico, a fronte di una garanzia sulla sicurezza offerta dal governo kenyota.

---

<sup>78</sup> Statistiche rilasciate dal *Kenya National Bureau of Statistics*:

<http://www.ktf.co.ke/news.asp?ID=115>

<sup>79</sup> La Gran Bretagna e gli Stati Uniti hanno emesso dei *travel warning*, dopo alcuni attacchi terroristici avvenuti al confine con la Somalia, quindi lontani centinaia di chilometri dalla maggior parte dei resort kenyota, situati al confine con la Tanzania. Siccome l'allarme che questi paesi hanno lanciato riguardava tutto il Kenya, come risultato si è ottenuto un gran numero di charter cancellati dall'Inghilterra e alberghi quasi completamente vuoti.

<sup>80</sup> Considerazione tratta dall'articolo *Kenya, la vera vittima dell'ebola è il turismo*

<http://www.pagina99.it/news/mondo/6843/Kenya-la-vera-vittima-dell.html>

#### 2.4.1: Gli investimenti stranieri

Tra le regioni dell'Africa orientale, il Kenya possiede una lunga storia di leadership economica avanzata e diversificata, posizione che ha permesso a tale paese, negli anni sessanta e settanta, di venir considerato come il luogo ideale per le imprese che desideravano fissare la propria presenza nella zona suddetta dell'Africa.

La regione presa in considerazione è stata però caratterizzata, negli anni successivi e ancora oggi, da politiche di riforma strutturale inadeguate, da problemi di corruzione e di governance, dal deterioramento delle infrastrutture e dei servizi pubblici: si tratta di problemi di una certa gravità che hanno scoraggiato notevolmente gli investimenti in Kenya a partire dagli anni ottanta.

Il governo ha quindi messo in atto una serie di interventi affinché il paese potesse risultare maggiormente attraente agli occhi degli investitori stranieri: nel 2004, infatti, è stato emesso *l'Investment Promotion Act*, il cui obiettivo era quello di unificare e armonizzare le procedure legali ed amministrative per migliorare la condotta degli affari nel paese<sup>81</sup>.

Inoltre, la stessa legislazione ha previsto una soglia minima di investimento di 500.000 dollari americani, in seguito all'approvazione dell'ottenimento di un *Investment Certificate* da parte della *Kenyan Investment Authority*, la quale approva l'utilità pubblica dell'oggetto dell'investimento, che potrà venire facilmente revocato in seguito a dei comportamenti illegali e fraudolenti.

Infatti, ogni investitore straniero che vuole intraprendere un'attività economica deve dimostrare che essa può apportare un beneficio al paese, come la creazione di nuovi posti di lavoro, nuove tipologie di specializzazioni, l'utilizzo di materie locali, favorire l'esportazione o l'importazione di prodotti non presenti in loco in modo da aumentare gli scambi con l'estero, l'implementazione di nuove tecnologie e l'aumento di entrate erariali.

---

<sup>81</sup> Tali considerazioni sono tratte dall'articolo *I rischi e le opportunità degli investimenti imprenditoriali in Kenya* <http://www.voxfabrica.it/articolo.asp?id=138>.

Inoltre la KIA dovrà anche valutare il livello di sicurezza, sanitario e ambientale che ogni proposta potrà cagionare, in modo da garantire il rispetto di alcuni standard.

Quindi, il governo keniota, attraverso delle politiche di promozione cerca di attrarre l'investitore straniero, in modo da far affluire nel paese stesso della valuta straniera, per fornire delle opportunità di lavoro, per dare impulso a delle interazioni con il resto dell'economia e per contribuire a dei trasferimenti tecnologici.

Per quanto riguarda la tassazione sulle compagnie, considerato che non vige con l'Italia un accordo sulla doppia imposizione, essa viene calcolata sul 30% del reddito d'impresa per le compagnie residenti e sul 37,5% per i rami di società non residenti, con delle deduzioni nei primi 5 anni a seconda del capitale.

Priorità del Kenya è quindi attrarre investimenti stranieri che verranno garantite da delle adeguate politiche di protezione: innanzitutto il paese tutela il caso di provvedimenti contro l'esproprio della proprietà privata, ed è, inoltre, prevista un'adeguata compensazione nei casi specifici di espropriazione per interessi di ordine nazionale o comunque pubblico.

Si prevede anche il rimpatrio e la conversione di dividendi e profitti non distribuiti nonché degli interessi sui capitali di credito e di ogni fondo associato agli investimenti.

Per converso, esistono dei disincentivi agli investimenti in Kenya che derivano da un'eccessiva regolamentazione, da una scarsa organizzazione degli uffici pubblici, dalle interruzioni assidue dell'erogazione delle forniture di acqua e di elettricità e altresì dal loro costo elevato, dalla mancanza in una rete telefonica fissa e di internet a banda larga, dalla grave condizione delle infrastrutture e del trasporto pubblico, dai costi considerevoli legati al crimine e quindi alla scarsa sicurezza, e infine, dagli alti livelli di corruzione amministrativa.

Il Kenya rappresenta quindi una fonte di opportunità per gli investitori stranieri che vogliono avviare un'attività economica nel paese: esso ha infatti una posizione strategica, in quanto caratterizzato da dei collegamenti

marittimi e aerei che poche altre regioni dell’Africa Orientale possono vantare; inoltre, il Kenya ha sviluppato una serie di servizi per agevolare il lavoro delle imprese (servizi finanziari, per le comunicazioni, doganali e di assistenza).

Quindi negli ultimi anni sono stati compiuti numerosi sforzi per rendere il Kenya un mercato più attraente per l’investitore straniero, inoltre, essendo membro di rilievo della *Est African Community*<sup>82</sup>, esso rappresenta la chiave per entrare in un mercato molto più grande che conta oltre 340 milioni di potenziali clienti.

In questa sede si è quindi appurata l’importanza del Kenya, come paese nel quale gli investimenti possono garantire possibilità di successo se si pone la dovuta attenzione agli aspetti elencati in precedenza.

Infatti, la sua economia, nonostante i rallentamenti dovuti alla crisi interna vissuta in seguito alle elezioni del 2008, è in espansione.

Alcuni indicatori economici, inoltre, sottolineano che le caratteristiche normative del paese sono quelle di un paese che sta per vivere un boom economico grazie agli investimenti provenienti dall’estero: la crescita del PIL è costante, intorno al 4,3%, il che sta a significare che i settori trainanti l’economia keniota (primi fra tutti l’agricoltura, i servizi e il turismo) continuano a funzionare.

In particolare, il turismo è considerata, come si è già detto, la terza industria del paese e contribuisce al 12% del PIL<sup>83</sup>: la sua importanza viene rimarcata dalle molteplici aziende o strutture turistiche che vengono costruite in Kenya. Il turismo in Africa è infatti uno strumento che, potenzialmente, può crescere e fungere da volano, non solo per uscire dal sottosviluppo, ma altresì per creare occupazione, per giovani e per donne<sup>84</sup>, per diversificare un’economia

---

<sup>82</sup> Comunità dell’Africa Orientale, fondata per la cooperazione economica fra Kenya, Uganda, Tanzania, Burundi e Ruanda. Per maggiori informazioni si veda:  
[http://it.wikipedia.org/wiki/Comunit%C3%A0\\_dell%27Africa\\_orientale](http://it.wikipedia.org/wiki/Comunit%C3%A0_dell%27Africa_orientale)

<sup>83</sup> Di nuovo, si veda l’articolo *I rischi e le opportunità degli investimenti imprenditoriali in Kenya*  
<http://www.voxfabrica.it/articolo.asp?id=138>

<sup>84</sup> Secondo la World Bank, infatti, il turismo rappresenta per l’Africa subsahariana un settore strategico che, nel 2021, potrebbe dare lavoro a 6,7 milioni di persone. Si veda l’articolo *Turismo, porta per l’Africa* <http://www.astoi.com/press/news/321-novembre-2013/12824-turismo-porta-per-lafrika.html>

troppo dipendente dal sottosuolo, sempre che i governi locali siano in grado di attirare quegli investimenti stranieri, dei quali, una parte dei ricavi verranno destinati a una politica industriale seria per il turismo.

Senza dubbio l’Africa, nella sua generalità, è una regione che sta registrando una crescita notevole nel settore turistico: secondo i dati pubblicati dall’Organizzazione Mondiale del Turismo dall’inizio del XXI secolo ad oggi i flussi turistici sono raddoppiati da 26 a 52 milioni; inoltre, l’Agenzia specializzata delle Nazioni Unite, prevede il superamento dei 134 milioni di presenze entro il 2030<sup>85</sup>.

È evidente che una crescita turistica si accompagna ad un nuovo interesse che le varie industrie alberghiere stanno mostrando nei confronti del continente nero: il maggior operatore nella regione presa in esame è il gruppo *Accor*, il quale detiene il primato con 116 hotel in 18 paesi diversi, per un totale di 17.000 camere, e sta inoltre programmando un piano di investimenti per accrescere la propria presenza con ulteriori 5.000 camere entro il 2016.

Occorre tener presente che nel 2011 erano solamente 23 le catene di hotel attive nella zona subsahariana dell’Africa; l’anno successivo, l’Africa ha attratto 33,8 milioni di visitatori (rispetto ai 6,7 milioni del 1990) che hanno generato ricavi pari a 36 miliardi di dollari, di conseguenza non sorprende che le grandi catene internazionali stiano sviluppando investimenti per la costruzione di strutture in grado di intercettare la domanda crescente dei turisti stranieri, ma anche della classe media africana.

Nel contempo anche altri colossi del settore alberghiero stanno annunciando progetti di espansione nel continente africano: dal gruppo *Starwood Hotels & Resorts* che prevede la costruzione di strutture specialmente nel Nord Africa, all’*Hilton*, il *Rezidor*, il *Melià* e il *Wyndham*.

Nello specifico, in Kenya nel 2014 sono molti i brand alberghieri internazionali che hanno deciso di investire in nuove strutture: *Best Western* e *Dusit International* hanno aperto nuovi alberghi a Nairobi, mentre *Radisson*

---

<sup>85</sup> Dati dell’UNWTO citati nell’articolo *Africa, in 12 anni raddoppiano i turisti* <http://afrofocus.com/2013/08/16/africa-in-12-anni-raddoppiano-i-turisti/>

*Blu* ed *Emaar Hospitality* stanno programmando l'inaugurazione per metà 2015.

Inoltre, la *Tourism Regulatory Authority* ha iniziato nel novembre scorso un processo di classificazione e standardizzazione delle strutture e dei servizi turistici del Kenya; il che significa che verranno classificati i servizi in base a standard di qualità ben specifici: nella classificazione verranno inclusi non solo gli hotel, ma altresì parchi, santuari e riserve naturali.

Questo crescente interesse per l'Africa è confermato anche dalle nuove rotte aperte da importanti compagnie aeree verso molti paesi africani; in più, dalla fine del 2012 anche l'Africa possiede una propria compagnia aerea low cost, la *Fastjet*, la quale al momento è in grado di servire la Tanzania, paese nel quale è presente la base della nuova compagnia, Johannesburg e Zanzibar, ma nel prossimo futuro dovrebbe coinvolgere anche i paesi dell'EAC, tra cui il Kenya.

“Il Kenya quindi si presenta come uno Stato piuttosto dinamico, uno dei prossimi candidati a uscire nel medio periodo dal sottosviluppo in cui la sua popolazione in questo momento vive. Per l'investitore italiano è sicuramente un'ottima opportunità nei settori già citati, anche se potrebbe risultare un freno – come detto – l'assenza di un accordo sulla doppia imposizione (in realtà ne esiste uno del 1975, mai ratificato e quindi non in vigore). Una cosa è certa: se, quando la crisi internazionale volgerà al termine, aumenteranno i flussi d'investimento abbastanza da innescare una crescita maggiore, lo sviluppo del mercato interno keniota permetterà la nascita di un primo ceto medio che produrrà innumerevoli nuove opportunità di investimento.”<sup>86</sup>

---

<sup>86</sup> Citazione tratta dall'articolo “*I rischi e le opportunità degli investimenti imprenditoriali in Kenya*”, si veda: <http://www.voxfabrica.it/articolo.asp?id=138>

## **2.5.: I fattori frenanti l'espansione del turismo in Kenya**

Come pochi altri paesi africani, il Kenya uscì in modo pacifico dalla liberazione e divenne meta di un turismo prettamente balneare, soprattutto grazie alla crescente domanda di servizi turistici e agli investimenti in infrastrutture e strutture ricettive, le quali nacquero senza una rigida pianificazione territoriale.

Come accennato in precedenza i flussi turistici in Kenya sono ancora oggi notevoli, nonostante la recente crisi dovuta al collasso dell'economia globale dal 2008 e ai vari attentati terroristici che hanno interessato la zona nel 2013. Si tratta quindi di un successo che prescinde da eventi geopolitici, e che, in particolare, deve la propria continuità ad alcuni fattori già richiamati: l'apertura al capitale straniero, dato che i principali investitori sono enti privati che acquistano i servizi turistici alla stregua dei tour operator, e l'impiego di popolazione residente: basti pensare che oggi l'investimento straniero è vincolato dalla creazione di nuova occupazione per gli autoctoni, dando loro priorità.

Il problema fondamentale, ancora oggi, risiede nel fatto che i residenti non sempre accettano i turisti: fra tutti si sottolinea la situazione del popolo *Waswahili*, considerati una sorta di élite tra gli indigeni di origine africana. Con l'avvento del turismo di massa gran parte delle loro cittadine vennero radicalmente trasformate in destinazioni del turismo balneare e ricevettero grandi quantità di persone che immigrarono dall'interno della regione verso la costa alla ricerca di un lavoro nel nascente settore turistico.

La popolazione *Waswahili* ha sempre rifiutato però di prendere parte alla nuova realtà del turismo, ritenendosi troppo colta per lavorare al servizio degli europei. Nonostante il loro disinteresse verso il turismo, i turisti europei da un lato e gli immigranti dall'altro, hanno comunque modificato il loro territorio e ciò ha portato ad un odio da parte della popolazione verso il turismo.

Il rancore che le popolazioni indigene provano nei confronti del turismo, un settore in grado di apportare un notevole contributo economico al Kenya, è

uno dei fattori che frenano l'espansione turistica nel paese e che rende difficile instaurare un processo di crescita economica.

Oltre a questo, in Kenya e più in generale nei paesi africani esterni all'area mediterranea, si segnalano anche altri elementi in grado di porre un freno ad uno sviluppo turistico:

- 1) Una povertà generalizzata: non solo nel singolo paese, ma in tutto il continente, il che comporta che il turismo interno tra diverse regioni dello stesso continente è molto scarso e che i principali turisti sono



internazionali, richiedenti uno standard elevato a fronte dell'alto costo di trasposto sostenuto.

<sup>87</sup> Inoltre, il fatto che il turismo kenyota si fonda per la maggior parte sulla domanda internazionale,

rende più pressante il peso della concorrenza di molte altre mete balneari europee, come la Grecia, il sud Italia e la Spagna.

La condizione di indigenza in cui sono costretti a vivere i cittadini africani<sup>88</sup> è forse il fattore che maggiormente tende a frenare una qualsivoglia espansione economica, in quanto coinvolge anche aspetti come le infrastrutture e le telecomunicazioni: basti pensare che la rete telefonica che nel mondo occidentale viene ampiamente data per scontata, in Africa è quasi inesistente.

In più, la povertà generalizzata di una regione tende a sfociare in episodi di violenza i quali, come sottolineato in precedenza, tendono a influenzare negativamente l'andamento dei flussi turistici, anche in virtù del fatto che i visitatori occidentali, vivendo nella loro bolla

---

<sup>87</sup> Immagine tratta dal sito <http://www.donboscokenya.altervista.org/news/ott13.html>

<sup>88</sup> Secondo quanto riportato nell'articolo *Genere e Povertà in Kenya*, dal sito <http://www.revue-quartmonde.org/spip.php?article277>, in Kenya il 47,8% della popolazione vive in condizione di totale miseria.

ambientale<sup>89</sup>, sono facilmente impressionabili da tutto ciò che differisce dalla propria quotidianità e tendono a costruirsi il proprio ambiente quotidiano anche in luoghi con usi e costumi diversi dai propri, in virtù di una maggiore sicurezza e benessere.

Chiaramente, l'immediata conseguenza della povertà diffusa sul territorio è il basso livello della qualità di vita, il quale costringe i cittadini a vivere senza alcuna pretesa, e con una scarsissima disponibilità dei beni di consumo.

“Più in generale, i paesi africani (fatte le consuete eccezioni per il [Sudafrica](#), le piccole nazioni turistiche come le [Seychelles](#), alcuni paesi del [Maghreb](#) e pochi altri) si trovano nelle ultime posizioni del mondo rispetto a parametri come [mortalità infantile](#), [aspettativa di vita](#), [analfabetismo](#) e [istruzione](#), e via dicendo. [...]

Anche a causa di fattori come la diffusa corruzione politica e le conseguenze del colonialismo, in Africa si osserva spesso una mancanza di correlazione fra la ricchezza di un paese e la qualità della vita dei suoi abitanti, nonché un fortissimo divario fra il benessere di una ristrettissima élite e povertà della maggioranza della popolazione.”<sup>90</sup>

Si tratta quindi di un continente martoriato da un disagio che impedisce, senza un aiuto concreto, uno sviluppo in chiave economica: mancano proprio i mezzi finanziari per sfruttare in maniera competitiva le risorse naturali della regione. Come descritto nei paragrafi precedenti, la condizione di povertà odierna è frutto di diversi fattori, tra i quali, nel presente elaborato, si tendono nuovamente a sottolineare il retaggio storico del colonialismo e le frequenti dispute tra etnie tribali o tra gruppi di religione diverse.

---

<sup>89</sup> A proposito del concetto di *bolla ambientale*, si legga il libro di Asterio Savelli, *Sociologia del Turismo*, 2002, FrancoAngeli, Milano.

<sup>90</sup> Citazione tratta dal sito [http://it.wikipedia.org/wiki/Povert%C3%A0\\_in\\_Africa](http://it.wikipedia.org/wiki/Povert%C3%A0_in_Africa).

In particolare il Kenya è considerato uno dei paesi più ricchi del continente e il più ricco dell'Africa Orientale, in quanto la povertà negli ultimi anni si è leggermente ridotta rispetto ad altri paesi, ma, nonostante questo status, circa quattro keniani su dieci sono costretti a vivere con un solo dollaro al giorno<sup>91</sup>.

- 2) La mancanza di know how: vi è una scarsità di informazioni e di conoscenza di tipo imprenditoriale e gestionale tra gli abitanti del Kenya: in particolare, mancano professionalità turistiche locali



specializzate alla ricezione di una clientela internazionale.

<sup>92</sup>Come analizzato nel primo punto, una delle conseguenze della povertà generalizzata è la non circolazione delle

informazioni all'interno della zona di interesse: senza infrastrutture adeguate, senza comunicazioni efficaci non si rende possibile, non solo il trasporto fisico delle persone da un luogo all'altro, ma neanche la dislocazione delle competenze.

Sebbene tra i paesi africani il Kenya possa essere ritenuto come uno stato ad alto livello di alfabetizzazione, non vi è comunque la possibilità per i giovani keniani di frequentare corsi di specializzazione di tipo imprenditoriale: secondo l'ultimo censimento del 2007 sul livello di alfabetizzazione del paese<sup>93</sup>, emerge che sono molte di più le persone in grado di sapere fare dei calcoli matematici piuttosto che quelle in grado di leggere e scrivere correttamente, in virtù del fatto

---

<sup>91</sup> Nozione tratta dall'articolo dal sito *16 milioni di kenioti vivono in estrema povertà?* dal sito [http://www.antennedipace.org/html/articoli/art\\_605.html](http://www.antennedipace.org/html/articoli/art_605.html)

<sup>92</sup> Immagine tratta dal sito <http://www.lentepubblica.it/know->

<sup>93</sup> Si veda l'articolo *Situazione istruzione in Kenya* sul sito <http://www.redacon.it/2007/04/07/situazione-istruzione-in-kenya/>.

che si tratta di una nozione fondamentale per la gestione dei piccoli commerci.

Ad ogni modo, la mancanza di strutture adeguate, di insegnanti qualificati e di corsi e programmi strettamente predisposti per l'attività economica e finanziaria, rende certa la mancanza di diffusione delle conoscenze tra gli individui.

- 3) Presenza di una instabilità politica e sociale: i flussi turistici sono sempre stati interrotti da problemi politici di vario tipo; ogni qualvolta si verifica una crisi politica il turismo si ferma.

Dal punto di vista storico, il Kenya è sempre stato caratterizzato da episodi di violenza tra le varie etnie per la lotta al potere, soprattutto perché, molto spesso tali lotte venivano incentivate dai colonizzatori prima e dagli investitori stranieri dopo. Se in epoca coloniale gli occidentali utilizzavano la tecnica del *Divide et Impera* per creare discordanze e rivalità al fine di aumentare la produttività indigena, oggi giorno le lotte etniche possono nascere anche a prescindere della volontà straniera. La scelta di un sito piuttosto che un altro dove sviluppare una destinazione turistica, può portare a dei contrasti tra coloro che si vedranno coinvolti, anche se in maniera residuale, in un nuovo filone di mercato e tra coloro che, invece, verranno lasciati ai margini dell'economia in quanto non inseriti in un territorio capace di attrarre domanda turistica.

Questo tipo di tensioni, così come quelle generate da lotte interne riguardanti la sfera politica colpiscono fortemente la percezione che il turista ha di quel luogo. Si pensi a tal proposito alle guerriglie civili succedutesi durante il 2008, in seguito alle elezioni dell'anno precedente, quando si sono registrati vari attacchi tra le etnie *Pokomo* e *Orma* nel Delta del Tana, in una zona naturalistica situata a nord di Malindi, a cui sono subentrati anche degli attacchi a dei resort turistici<sup>94</sup>.

---

<sup>94</sup> Avvenimento riportato nell'articolo *In Kenya tra crisi e lotte fra etnie I turisti diventano la preda più facile*, sul sito <http://www.lastampa.it/2013/02/21/esteri/crisi-e-lotte-fra-etnie-i-turisti-diventano-la-preda-piu-facile-PW3hidn5BoZc8viQeW68VN/pagina.html>

Si tratta chiaramente di fenomeni in grado di spaventare il turista, portandolo a scegliere come destinazione del proprio viaggio una località nella quale non dovrà temere di trovarsi coinvolto in guerriglie più o meno dure.

Ovviamente il turista in vacanza non vuole avere preoccupazioni di questo tipo, di conseguenza il timore di recarsi in un luogo caratterizzato da instabilità politiche e sociali è del tutto comprensivo.<sup>95</sup>



Ma si tratta di un elemento che, se non viene affrontato da una politica governativa in maniera efficace, continuerà ad arginare lo sviluppo turistico.

Recentemente, inoltre, il Kenya è stato luogo di interesse di nuovi attacchi di tipo terroristico: non si tratta quindi soltanto di fenomeni interni (come la lotta politica o civile), ma vanno considerati anche gli avvenimenti che germogliano all'esterno ma che si ripercuotono sul paese, danneggiandone gravemente l'immagine turistica<sup>96</sup>.

- 4) Presenza di problemi igienico-sanitari: al pari di altre destinazioni africane, il Kenya è caratterizzato da questa tipologia di complicazione non trascurabile, la quale è strettamente connessa con la diffusione di malaria e altre malattie.

Nel 2008 l'Assemblea Generale dell'Onu ha dato via ad un programma di miglioramento dei servizi igienici nel mondo, in quanto è

---

<sup>95</sup> Immagine tratta dal sito <http://iljournal.today/esteri/assalto-al-campus-di-garissa-le-testimonianze/>

<sup>96</sup> Si fa riferimento con questa affermazione agli attentati dello scorso mese di aprile, per mano dei militanti di al-Shabaab contro la sede dell'università Arap Moi a Garissa; si veda per ulteriori informazioni l'articolo *Al-Shabaab e la minaccia del terrorismo in Kenya* sul sito <http://www.idemlab.org/terrorismo-kenya/>.

stato stimato che, oggigiorno, più del 40% della popolazione mondiale non ha accesso ai servizi igienici e sanitari<sup>97</sup>.



<sup>98</sup>Si tratta di una problematica molto grave non soltanto per la popolazione residente nei paesi sottosviluppati, tra i quali ricordiamo il Kenya, ma anche per gli eventuali visitatori della

destinazione, i quali abituati ad un certo livello di igiene e di pulizia, difficilmente accetteranno condizioni di razionalizzazione dell'acqua o la possibilità di contrarre una malattia, pur avendo le dovute precauzioni.

Occorre precisare che nei vari villaggi turistici, costruiti appositamente per il benessere del turista, il quale passerà parte del suo tempo libero ben lontano dalla povertà e dal basso tenore di vita della popolazione locale, difficilmente sarà prevista una razionalizzazione dei beni primari come l'acqua; dovrebbe comunque essere nascere nel turista la consapevolezza che la garanzia del suo benessere nel luogo di vacanza, avviene a spese fisica e psichica delle persone nel proprio territorio.

L'Africa Orientale è oggi caratterizzata da una sorta di sfida tra i vari paesi nella costruzione di infrastrutture che possano favorire l'espansione del turismo: in particolare il Kenya costruendo il nuovo porto di Lamu, investendo nella nuova linea ferroviaria ad alta velocità tra Mombasa e Nairobi e nell'ampliamento dello *Jomo Kenyatta Airport*, cerca di raggiungere il primato economico della regione.

Secondo il sito <http://www.bloglobal.net/2014/07/infrastrutture-in-africa-orientale-nuova-frontiera-competizione-regionale.html>, sono circa 29 i

---

<sup>97</sup> Si veda l'articolo *Onu: 2008 anno per migliorare le condizioni igienico-sanitarie* dal sito <http://www.unimondo.org/Notizie/Onu-2008-anno-per-migliorare-le-condizioni-igienico-sanitarie-30688>.

<sup>98</sup> Immagine tratta dal sito <http://urlin.it/12f8b8>

miliardi di dollari che il governo di Nairobi vuole investire in progetti infrastrutturali in tutto il paese

Sono investimenti che mirano ad uno sviluppo economico della regione grazie al turismo generato da una migrazione negli spostamenti: si tratta di nuovi scenari che potranno portare ad un incremento delle entrate turistiche, attirati dalla trovata facilità di spostarsi dal luogo di arrivo alla destinazione, ma che non necessariamente favoriranno il miglioramento dello stile di vita locale.

- 5) Problemi sociali: come i *Waswahili*, sono molteplici le popolazioni indigene che non tollerano il turismo perché lo vedono come una forma di violazione del loro territorio.

Tra i problemi in grado di frenare l'espansione del turismo si sottolinea anche il concetto di *tribalismo*, in quanto è un elemento di tipo sociale in grado di disturbare lo sviluppo socio-economico del Kenya: si fa quindi riferimento al fenomeno della corruzione, ai brogli elettorali e alle violenze. È più importante la lealtà alla propria tribù piuttosto che alla nazione, di conseguenza una mancata collaborazione tra le diverse etnie sfocia in un piano di sviluppo turistico inefficace.

Inoltre, il turismo provoca nella società delle forme di imitazione e devianza, come alcolismo e prostituzione.

Si tratta di fattori che sembrano far svanire il sogno del Kenya come destinazione turistica per eccellenza: in seguito alle elezioni politiche del 2008 nel paese si sono susseguite diverse ondate di violenze e di guerre civili che hanno spaventato molto la comunità internazionale.

Nonostante l'intervento riparatore del governo per mettere un freno ad una situazione estremamente critica, che si sommava alla crisi economica globale, il fatturato dell'industria turistica è stato duramente colpito dalla paura dei turisti di trovarsi coinvolti in nuovi disordini.

A beneficiare di questa condizione kenyota sono stati sicuramente gli altri paesi del continente in grado di offrire servizi turistici balneari, iniziando quindi a fare concorrenza al paese precursore del turismo africano.

Recentemente si è verificato un fatto, già richiamato in questo elaborato, che ha costituito un terribile colpo per lo sviluppo del turismo: il 21 settembre 2013 alcuni uomini, nel tentativo di compiere un atto terroristico, hanno dato luogo a una sparatoria presso il centro commerciale *Westgate* di Nairobi, che ha portato alla morte di 68 persone e al ferimento di altre 150<sup>99</sup>.

Questo attacco terroristico è stato seguito da altri nel corso del 2014, in particolare si ricorda quello del 4 maggio e quello del 16 giugno, i quali hanno portato nuovi morti, paura e cancellazione delle vacanze.

È un escalation terroristica che si suppone sia portata avanti dallo stesso gruppo somalo Al-Shaabab, protagonista degli episodi di Nairobi e di Garissa. Secondo quanto riportato sul sito del quotidiano indipendente “L’Indro”<sup>100</sup>, l’obiettivo di questo susseguirsi di eventi criminosi è creare un clima di insicurezza e terrore tra la popolazione, realizzando il maggior numero di morti possibile: infatti, questi terroristi non mirano a villaggi turistici o a grandi alberghi frequentati dai vacanzieri, ma luoghi comuni, frequentati dai kenioti.

Su questo aspetto, punta la propria promozione turistica il governo keniota: gli attentati sono avvenuti a molti chilometri di distanza dai vari centri turistici di Mombasa o Malindi, di conseguenza i potenziali visitatori possono stare tranquilli che la loro sicurezza è garantita.

Ma, nonostante l’impegno del paese, quello delle guerre civili e dell’instabilità politica è un fattore che, forse più qualunque altro, tende a frenare il desiderio di fare una vacanza in un luogo così soggetto a rivendicazioni terroristiche.

Alla base di uno sviluppo economico grazie al turismo, devono coesistere delle istituzioni che non solo si facciano garanti della sicurezza dei turisti, ovvero dei portatori di pregiata valuta straniera, ma che mostrino altresì il loro impegno nel combattere tutti quei fattori che rallentano la crescita del fenomeno turistico.

---

<sup>99</sup> Per maggiori informazioni si veda:

[http://it.wikipedia.org/wiki/Sparatoria\\_al\\_centro\\_commerciale\\_Westgate](http://it.wikipedia.org/wiki/Sparatoria_al_centro_commerciale_Westgate)

<sup>100</sup> Si veda: <http://www.lindro.it/0-politica/2014-05-07/128313-kenya-londata-terroristica-e-i-suoi-perche>

La presenza e il susseguirsi di eventi terroristici, certamente non aiuta uno sviluppo del turismo, in quanto a parità di offerta, il visitatore sceglierà di recarsi presso un'altra destinazione non caratterizzata da eventi di questo tipo.

Un altro fattore frenante l'espansione del turismo in Kenya da approfondire è sicuramente collegato alla condizione umanitaria, infatti, il sovrappopolamento che si registra ha portato nel corso degli anni ad una situazione sanitaria molto grave: gli attentati terroristici costringono le persone a vivere in campi di rifugio presso i quali la mancanza di viveri, di disponibilità di acqua potabile e di medicinali, si concretizza con il pericolo di contrarre malattie e infezioni varie, prima fra tutte la malaria.

A questo proposito vige una diffusa disinformazione presso le comunità dei visitatori, i quali ritengono che la malaria si contragga soprattutto in Kenya.

Ciò non è del tutto esatto, in quanto sono molti i paesi africani a vivere in condizioni igieniche anche più gravi.

Chiaramente alcune aree geografiche sono caratterizzate dalla maggiore o minore probabilità di contrarre infezioni, ma per i viaggiatori europei che si recano presso destinazioni tropicali, come il Kenya, il rischio di contrarre determinate malattie infettive è piuttosto scarso, a meno che non seguano le dovute raccomandazioni, come quelle di tipo alimentare.

In questo caso, secondo uno studio<sup>101</sup> condotto su 800 pazienti tedeschi, il 43% dei turisti visitano luoghi come il Kenya torna a casa malato, con sintomi gastro-intestinali e respiratori.

Si sottolinea quindi l'importanza del ruolo del turista in questo processo: una dovuta informazione può portare il visitatore a mettersi in viaggio senza il timore di contrarre alcuna malattia.

Il Kenya, quindi, necessita di un progetto strategico in grado di risollevarne le sorti del settore turistico e puntare su di esso per uno sviluppo economico del Paese.

---

<sup>101</sup> Si veda l'articolo *"Infezioni emergenti e malattie da viaggio"* sul sito <http://www.clicmedicina.it/pagine-n-33/malattie-viaggiatori.htm>

## Capitolo 3. Politiche di promozione del turismo nei paesi in via di sviluppo: il Kenya.

### 3.1: Il turismo responsabile e sviluppo sostenibile

Come affermato nel capitolo precedente, il turismo è un importantissimo settore capace di generare entrate per molti paesi del mondo, grazie ad una promozione mirata. Proprio per questo motivo può essere considerato uno strumento di sviluppo economico anche per i paesi più poveri, ma dotati di una serie di risorse che li rende unici al mondo.

Ovviamente, sono indispensabili alcuni elementi, alcuni fattori di sviluppo, senza i quali non si può sperare in una crescita del sistema economico locale.

Data, quindi, la rilevanza del fenomeno turistico, non stupisce che, oggigiorno, molte organizzazioni non governative stiano cercando di far leva sul turismo per innescare uno sviluppo nelle nazioni più povere del mondo, anche in virtù del fatto che può essere considerato come un strumento di giustizia sociale e di pace.

Da questo punto di vista si fa riferimento al *turismo responsabile*, un concetto che riguarda il rispetto per l'ambiente, per la cultura e per le tradizioni della popolazione locale.

In particolare, l'Associazione Italiana Turismo Responsabile, nel 2005, ha fornito la seguente definizione:

“Il turismo responsabile è il turismo attuato secondo principi di giustizia sociale ed economica e nel pieno rispetto dell'ambiente e delle culture. [...] riconosce la centralità della comunità locale ospitante e il suo diritto ad essere protagonista nello sviluppo turistico sostenibile e socialmente responsabile del proprio territorio. Opera favorendo la positiva interazione tra industria del turismo, comunità locali e viaggiatori.”<sup>102</sup>

---

<sup>102</sup> Citazione tratta dal sito <http://www.aitr.org/turismo-responsabile/cose-il-turismo-responsabile/>

Ciò sta a significare che gli operatori del turismo responsabile si impegnano nel promuovere nei turisti una consapevolezza solidale, insegnandogli i valori della sostenibilità ambientale, dei comportamenti corretti senza dare vita a disuguaglianze sociali, emarginando la popolazione locale.

Di conseguenza, tra turista, organizzatore e comunità ospitante si andrà ad instaurare un rapporto complesso che deve comunque essere rispettato, evitando di far in modo che le esigenze del turista straniero prevalgano su quelle degli abitanti del luogo: ognuno deve essere consapevole dell'altro, ed operare affinché vengano mantenuti gli equilibri che governano questo tipo di rapporto.



Figura 21: L'immagine sottolinea alcuni aspetti del turismo responsabile<sup>103</sup>

Ogni organizzazione non governativa che si occupa di promozione in questo senso, chiarisce a modo proprio il concetto di turismo sostenibile perché comunque focalizzano su alcuni elementi fondamentali come il rispetto del

<sup>103</sup> Immagine tratta dal sito: <http://www.viaggiarelibera.com/rispetto-e-consapevolezza-gli-ingredienti-del-turismo-responsabile/>

paesaggio, della cultura, lo spendere soldi in loco e non far troppo uso delle energie locali.

Ad esempio vi sono alcune organizzazioni che si concentrano solo su certi aspetti del turismo sostenibile: si pensi all'ecoturismo, che si focalizza principalmente sulla tutela ambientale e sul degrado del territorio.

Pur essendo un elemento di ordine primario, porta, tuttavia i promotori turistici a trascurare le condizioni dei lavoratori che danno vita al pacchetto vacanza.

Il turismo responsabile, invece, vuole essere un contenitore di molteplici aspetti che vanno dalla dignità umana alla preservazione dell'ambiente: un turista, nel momento in cui compie un viaggio in ottica solidale, dovrà essere curioso, ma al tempo stesso rispettoso, di ciò che incontrerà.

In seguito a un'attenta analisi di quelli che sono gli effetti dell'industria del turismo delle grandi multinazionali straniere nei Paesi in via di sviluppo, si è reso necessario un ripensamento della sua organizzazione visto che lo sfruttamento del settore ha creato i seguenti punti critici: <sup>104</sup>

I. del reddito che i turisti spendono nella località vacanziera, soltanto un minima parte rimane in loco: in particolare, si ritiene che dal 50 al 90% del reddito stesso, torni nelle mani delle multinazionali e degli investitori.

II. i posti di lavoro che vengono creati grazie al turismo sono profondamente instabili, inoltre il fatto che la località sia luogo di attrazione per gli stranieri, fa lievitare enormemente i prezzi anche per le comunità locali.

III. i grandi villaggi o centri turistici adibiti ad accogliere i turisti, molto spesso, non rispettano le norme sull'impatto ambientale: ciò porta ad uno spreco di risorse già scarse, come l'acqua; l'aspetto più grave è il fatto che i centri produttori di inquinamento sono negligenti nel considerare le esternalità negative: essi non pagano alcun indennizzo alla popolazione che riceve danni così onerosi.

---

<sup>104</sup> Considerazioni frutto di una rielaborazione personale dell'articolo "*Che cos'è il turismo responsabile*", tratto dal sito <http://www.villaggioglobale.ra.it/home.php?mltem=121&Lang=it&Item=tures>

L'industria turistica nel tempo ha prodotto questi effetti, inoltre essa ha sempre cercato di nascondere le condizioni disagiate in cui i locali sono costretti a vivere, al visitatore, in modo da dare a quest'ultimo l'impressione di trovarsi in un paradiso privo di problemi. In particolare, si rende difficile il contatto tra indigeno e turista, inoltre il pullman che trasporta i visitatori non viene fatto sostare nei villaggi della popolazione, ma li attraversa solamente nel caso in cui si trovino lungo la strada che conduce alla destinazione.

Il turismo responsabile naviga, invece, in una direzione opposta: il viaggio deve rappresentare soprattutto un incontro autentico fra le culture, caratterizzato da semplicità e rispetto.

Proprio per questo motivo, le organizzazioni che si occupano della promozione in questo senso, dovrebbero anche indirizzare i turisti verso le piccole imprese locali, verso quelle cooperative turistiche che hanno a cuore l'interesse della comunità indigena: in questo modo si potrebbero eliminare gli effetti negativi delle industrie turistiche straniere, rendendo consapevole il turista che, alloggiando presso una piccola pensione locale, la propria spesa, rimane nelle mani della popolazione ospitante.

Da questo punto di vista il Kenya è sicuramente uno dei paesi più ricchi dell'Africa di risorse turistiche, in grado di attirare un discreto numero di visitatori interessati a un viaggio capace di arricchire il bagaglio culturale degli stessi turisti.

Il turismo responsabile in Kenya è oggi una realtà: sono molteplici i tour operator nazionali ed internazionali che hanno iniziato ad organizzare questa tipologia di itinerari, in modo da far conoscere ai turisti il territorio e la cultura locale, nel rispetto di questi ultimi.

Oltre alla visita presso i parchi nazionali, che sono l'elemento maggiormente attrattivo del paese, i tour operator specializzati nei viaggi responsabili, organizzano altresì delle soste presso determinate comunità, le quali accettano il confronto con il visitatore straniero.

È chiaro che non tutte le comunità keniote sono disponibili per visite di questo tipo, proprio in virtù dei comportamenti fuorvianti che i turisti non

responsabili generano nelle nuove generazioni locali, o anche a causa dell'impatto negativo ambientale ed economico che il turismo tende a creare. Si cerca quindi di mettere in contatto viaggiatori e comunità, dove i primi devono essere in grado di osservare con rispetto la vita degli abitanti locali. Si riporta di seguito un breve esempio di itinerario responsabile in Kenya, organizzato dal tour operator *I viaggi del sogno*.

“Un viaggio per comprendere la complessità del Kenya. Il viaggio è pensato su più livelli. *Maasai: dalle radici ai nuovi germogli* : 10 giorni, tour culturale e naturalistico, con sosta alla comunità Merrueshi.

- *Il mare del Kenya*: 3 giorni, estensione pensata per un po' di relax ed osservazione del paesaggio marino kenyota;
- *Comunità Merrueshi – L'incontro*: 5 giorni (il viaggio può essere modulato a seconda delle possibilità di tempo dei turisti). Si visiteranno parchi e luoghi bellissimi, dal lago di Nakuru alla Rift Valley, grande solco nella terra africana, formatosi 35 milioni di anni fa. Dal cratere di Menengai con le sue conifere alla savana arida e piena di cespugli, dall'Amboseli Park con i suoi animali ed i tramonti mozzafiato alle Nzaui Hills, dove la leggenda narra sia stato originato il popolo Kamba. E poi lo straordinario soggiorno presso la comunità Merrueshi, villaggio tradizionale dove potrete conoscere la millenaria cultura maasai. Uomini, donne, guerrieri che vivono secondo la religione dei loro antenati e praticano ancora una vita semi-nomade, accanto alle loro mandrie fonte principale di sopravvivenza. Una comunità dai colori vivaci e dallo stile di vita armonioso, nel cuore della Savana.”<sup>105</sup>

Con l'esempio di tour responsabile qui ricordato, si denota una particolare attenzione al rapporto tra conoscenza e scoperta del paesaggio (quindi una focalizzazione particolare sulle risorse naturali del Kenya) e ai valori antropologico-culturali, per i quali l'incontro con culture diverse deve avvenire nel segno del rispetto e dell'arricchimento reciproco.

Anche per un cittadino locale, confrontarsi con un individuo così diverso nell'aspetto, nelle abitudini, nel credo, e anche semplicemente nel modo di

---

<sup>105</sup> Per maggiori informazioni al riguardo si veda il sito del tour operator citato <http://www.iviaggidelosogno.it/africa/kenya>.

vestirsi, porta ad una maggiore consapevolezza di quello che esiste al di là del villaggio.

Il turismo responsabile, che come accennato in precedenza ha numerose sfaccettature, a seconda dell'attività che il turista decide di svolgere, è estremamente importante per lo sviluppo di una località in quanto non tiene in considerazione soltanto l'aspetto ambientale ed etico, ma altresì quello economico.

In particolare, Si fa riferimento alla regola elaborata in ambiente anglofono delle "Tre E": Ethics, Environment & Economy; dove economia, etica e ambiente hanno pari considerazione nella mente di chi muove e di chi ospita persone.<sup>106</sup>

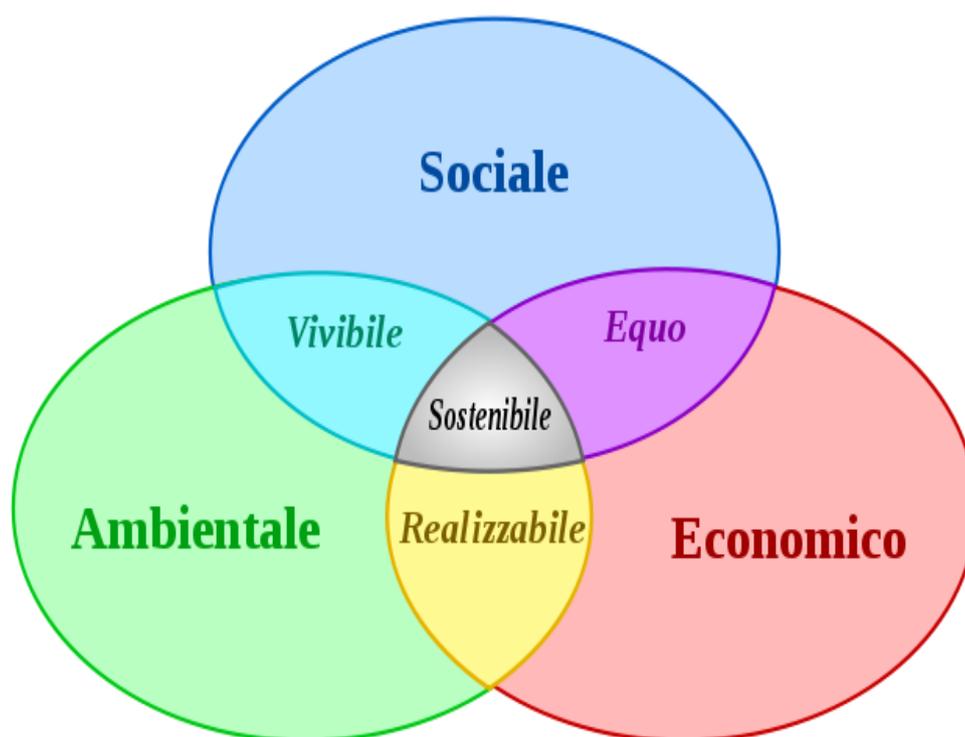


Figura 22: I tre aspetti del turismo responsabile<sup>107</sup>

<sup>106</sup> Si veda a tal proposito il sito <http://www.viaggiarelibera.com/turismo-sostenibile-e-responsabile/>

<sup>107</sup> Immagine tratta dal sito [http://it.wikipedia.org/wiki/Sviluppo\\_sostenibile#Definizione\\_condivisa\\_di\\_sviluppo\\_sostenibile](http://it.wikipedia.org/wiki/Sviluppo_sostenibile#Definizione_condivisa_di_sviluppo_sostenibile).

In particolare, si fa riferimento alla sostenibilità economica, per la capacità del turismo di generare reddito e lavoro che possano garantire il sostentamento della popolazione.

Questo tipo di sostenibilità si affianca alla sostenibilità ambientale, ovvero la capacità di mantenere integre le risorse naturali del territorio, garantendone la fruibilità anche alle generazioni future, e alla sostenibilità sociale, ovvero la capacità dei viaggi responsabili di garantire il benessere umano degli indigeni.

È stato già sottolineato come un turismo realizzato secondo i canoni di massa e del lusso possa avere degli effetti negativi sull'ambiente in cui prende vita, ed è quindi fondamentale porre dei limiti, in virtù di uno sviluppo economico duraturo.

Chi viaggia in maniera responsabile alloggerà presso le famiglie, o presso delle strutture che ricordano i nostri Bed&Breakfast ma che vengono gestiti direttamente dalla comunità locale, in modo da garantire una reale crescita, perché il lavoro è nelle mani dei locali, non delle grandi multinazionali straniere, quindi il reddito che i turisti spendono in quella vacanza, come accennato in precedenza, rimarrà nelle mani dei locali.

Si tratta di un circolo che non dovrebbe avere fine: la sensibilità dei viaggiatori, il contatto con la popolazione indigena, l'attenzione alle problematiche locali e il coinvolgimento in uno o più progetti in loco, porteranno a delle ricadute economiche locali positive<sup>108</sup>.

Il connubio tra turismo responsabile e sviluppo sostenibile in chiave economica è quindi molto importante. Sfortunatamente il turismo in Kenya, così come in molti paesi africani, si è espanso in un periodo in cui la tipologia di viaggio era quella di massa: un modo di viaggiare che può essere altamente distruttivo, sia dal punto di vista ambientale, che economico, che sociale, in quanto caratterizzato dal fatto di non avere come motivazione primaria il rispetto, né delle persone locali, né del territorio.

---

<sup>108</sup> Considerazione tratta dal sito <http://www.ermes.net/turismo-responsabile.php>.

Attualmente attraverso la sensibilizzazione a livello mondiale da parte delle varie organizzazioni internazionali, prima fra tutte la *United Nations World Tourism Organization*, qualcosa sta cambiando: sono numerose infatti le tappe che si sono succedute sul piano internazionale per garantire uno sviluppo sostenibile dei paesi in via di sviluppo.

Dalla conferenza di Stoccolma del 1972, passando per quella di Rio de Janeiro nel 1992, fino ad arrivare a Johannesburg nel 2002, si è cercato di intraprendere delle azioni che possono essere riassunti in un duplice aspetto: protezione e conservazione delle risorse attuali e uno sviluppo socio-economico del mondo.

Nonostante si siano succeduti numerosi incontri di questo tipo fra i principali esponenti mondiali per incoraggiare uno sviluppo economico sostenibile, la strada per raggiungere l'obiettivo è ancora lunga; soprattutto perché gli interessi dei politici e delle grandi multinazionali sembrano venire prima di quelli dell'ambiente e della popolazione.

Di conseguenza si rende necessaria una educazione alla sostenibilità per le generazioni che un domani avranno la possibilità di cambiare questo percorso; è necessaria quindi:

“Una [cultura](#) basata su una prospettiva di sviluppo durevole di cui possano beneficiare tutte le popolazioni del pianeta, presenti e future, e in cui le tutele di natura sociale, quali la lotta alla [povertà](#), i [diritti umani](#), la [salute](#) vanno ad integrarsi con le esigenze di conservazione delle risorse naturali e degli ecosistemi trovando sostegno reciproco.<sup>109</sup>”

La *cultura sostenibile* è un terreno nuovo in grado di creare mercato e coesione sociale e sta assumendo sempre maggiore importanza: coinvolge le comunità nel trattenere a livello territoriale i ricavi delle industrie attraverso la gestione dei servizi e delle risorse a livello locale, e porta vantaggi competitivi a livello economico.

---

<sup>109</sup> Citazione tratta dal sito

[http://it.wikipedia.org/wiki/Sviluppo\\_sostenibile#L.27importanza\\_dell.27educazione](http://it.wikipedia.org/wiki/Sviluppo_sostenibile#L.27importanza_dell.27educazione).

Proprio per questo ruolo di produrre dei benefici sulle sfere delle “Tre E” precedentemente descritte, ovvero i tre aspetti del turismo responsabili illustrati a pagina 111 e 112, il tema della cultura sostenibile e dell’educazione verso un maggior rispetto per la cultura locale e il territorio, viene considerato congiuntamente alle stesse: può quindi essere intesa come il quarto pilastro della sostenibilità, oppure come una dimensione derivante dalla sostenibilità in generale.

In Kenya è necessario che il governo, facendo riferimento alle guide fornite dalle organizzazioni internazionali, fornisca ai vari centri attrattivi di domanda turistica responsabile, delle linee direzionali che promuovano l’educazione culturale tra coloro che si occupano di attività turistiche locali, in modo da rendere migliore il proprio lavoro in ambito di sviluppo sostenibile.

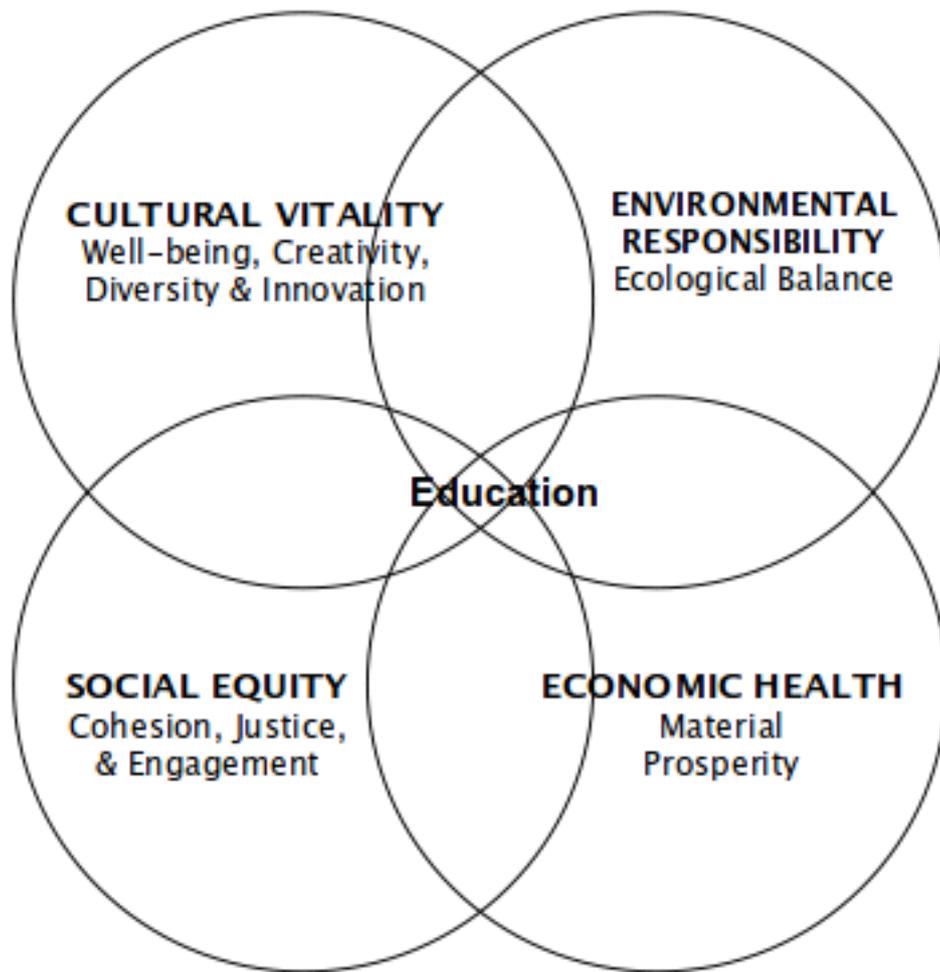


Figura 23: Sempre di più si parla di sostenibilità culturale in aggiunta a quella ecologica, economica e sociale.<sup>110</sup>

Muoversi in questo senso potrebbe essere molto difficile, e inizialmente anche molto costoso, in quanto si parla comunque di istruire le future classi dirigenti in ottica di sviluppo sostenibile. Come elencato tra i fattori che frenano l'espansione del turismo, la mancanza di istruzione è un problema sostanzialmente grave.

### **3.2 Turismo come elemento di riduzione della povertà nei Paesi in Via di Sviluppo**

Le considerazioni riportate nel precedente capitolo, circa l'importanza economica del turismo, sono confermate dall'esperienza: gli ultimi decenni

<sup>110</sup> Immagine tratta dal sito <http://tropicodellibro.it/ricerche-statistiche/patrimonio-culturale/>.

sono stati caratterizzati da un notevole sviluppo del settore, il che ha portato a delle conseguenze, anche di natura economica, sulle destinazioni a livello globale.

Nell'ultimo decennio infatti, il turismo internazionale ha vissuto un autentico boom, grazie alla maggiore facilità negli spostamenti, ad una comunicazione globale, ad una conoscenza di culture e territori esotici che fino a qualche anno fa potevano solo essere immaginati o ammirati in fotografia.

Quindi, quelli che trovano dei benefici in questa nuova modalità globale di vivere il turismo sono quei paesi in via di sviluppo, i quali sono considerati meno integrati nell'economia globale, ma comunque sono caratterizzati da grande fascino e capacità di attrazione, grazie alle risorse naturali e artistiche di cui sono portatori.

Tra i paesi non ancora inseriti in un'economia integrata a livello globale troviamo il Kenya, il quale ha dimostrato a livello storico-economico, come riportato nel paragrafo 2.2, che il turismo è uno strumento in grado di accelerare la crescita economica, ma altresì estremamente volubile e influenzabile da avvenimenti e condizioni interni ed esterni al paese.

Il turismo quindi si instaura in un contesto in cui viene considerato come un motore di crescita, come il settore che forse più di altri può aiutare i paesi in via di sviluppo ad uscire da una condizione di povertà e disagio.

“I dati dell'Organizzazione Mondiale del Turismo (OMT) sono chiari al riguardo:

- Il turismo è una delle principali voci di esportazione (figura tra le prime 5) per l'83% dei Paesi in via di sviluppo ed è la prima per un terzo di essi.
- I Paesi in via di sviluppo hanno avuto 292,6 milioni di arrivi internazionali nel 2000, una crescita dal 1990 di quasi il 95%. I 49 Paesi Meno Avanzati (PMA) hanno avuto 5,1 milioni di arrivi internazionali nel 2000, ottenendo una crescita nel decennio di quasi il 75%, contro una crescita del 39,3% per i Paesi dell'area OCSE e del 38,4% per i Paesi dell'area UE.”
- L'80% dei poveri del pianeta, cioè chi vive con meno di 1 dollaro USA al giorno, vive in 12 Paesi. In 11 di questi 12

Paesi, il turismo è un settore importante ed in forte crescita.

- Nel 2000 il turismo costituiva il terzo settore d'esportazione merci sia per i Paesi in via di sviluppo (dopo i settori del manifatturiero e dell'alimentare) che per i Paesi Meno Avanzati (dopo il petrolio e il settore manifatturiero).<sup>111</sup>

I punti sottolineati ci mostrano quelle che sono le potenzialità che il settore turistico può effettivamente apportare alla riduzione concreta della povertà nei paesi in via di sviluppo; secondo quanto portato nell'articolo *Il contributo del turismo alla riduzione della povertà nei paesi in via di sviluppo* da cui è tratta la precedente citazione, le previsioni dell'Organizzazione Mondiale del Turismo indicano una crescita notevole degli arrivi internazionali verso le destinazioni prese in esame, a discapito delle destinazioni più tradizionali, come l'Europa e il Nord America, che vedranno nascere della nuove mete in grado di competere sul mercato turistico globale.

Questo è il motivo per cui il turismo è considerato effettivamente come il *petrolio del nuovo millennio*.

In Kenya il turismo ha giocato un ruolo determinante per una crescita economica, tant'è che nonostante le numerose crisi che il paese ha dovuto affrontare nel corso degli anni, quello turistica è sempre stata l'industria maggiormente portatrice di valuta straniera.

Inoltre, affermando che il turismo è uno strumento in grado di ridurre la povertà su scala globale, si fa riferimento a diverse ragioni: innanzitutto al fatto che è un settore labour-intensive, in quanto impiega una gran numero di persone, ognuna con una specifica competenza, per offrire al turista l'esperienza desiderata<sup>112</sup>; in più, il turismo è uno dei pochi settori in grado di rendere effettivamente competitiva una destinazione sul mercato: è vero che si tratta comunque di un fenomeno molto volubile, ma basta che un territorio

---

<sup>111</sup> Informazioni tratte dall'articolo *Il contributo del turismo alla riduzione della povertà nei paesi in via di sviluppo* sul sito <http://www.onuitalia.it/sviluppo/ecotur/poverta.htm>.

<sup>112</sup> Da questo punto di vista si vuole sottolineare che il lavoro nel turismo offre possibilità di impiego e di carriera anche per le donne, le quali nei paesi ancora in arretratezza economica difficilmente possono svolgere una mansione che non sia quella prettamente agricola.

possegga determinate risorse naturali, artistiche e quant'altro, per essere immediatamente inserito tra le destinazioni turistiche.

Da questo punto di vista c'è da evidenziare il fatto che le nazioni economicamente più disagiate, come quelle del continente africano e quindi anche il Kenya, sono caratterizzate dal fatto di avere delle risorse turistiche, in particolari naturali e paesaggistiche (soprattutto per quel che riguarda l'Africa al sud del Sahara) che le rendono uniche al mondo.

Infine, un'altra ragione per cui il turismo è in grado di ridurre la povertà nei paesi in via di sviluppo, è che si tratta di un fenomeno che non è caratterizzato da canali di produzione intermediari: viene consumato direttamente in loco, dando quindi la possibilità ai turisti di acquistare e consumare beni<sup>113</sup> presso la popolazione indigena.

Nella regione di interesse di questo elaborato, abbiamo affermato che il turismo è un settore importante, non solo per l'arricchimento culturale in grado di apportare agli ospiti e agli ospitanti, ma altresì per l'incredibile guadagno economico che può permettere.

Quello del turismo è un settore in crescita a livello globale, ma anche a livello locale, in quanto oggi rappresenta una delle attività più stabili e redditizie del paese.

Nel paragrafo dedicato alla storia economica del paese, il Kenya è stato descritto come un paese principalmente dedito all'agricoltura, soprattutto durante la prima fase dell'indipendenza, esattamente come molte altre nazioni arretrate economicamente.

Ma, se inizialmente il paese viveva dell'esportazione dei prodotti ottenuti dal lavoro agricolo (ricordiamo che le industrie principali del Kenya erano rappresentate dal tè e dal caffè), in seguito ha introdotto un sistema di liberalizzazione economica per attirare nuovi investimenti dall'estero, grazie ai quali si è iniziato a considerare il turismo come attività economica principale del paese.

---

<sup>113</sup> Si fa riferimento non solo al cibo, che difficilmente le guide consigliano di acquistare in loco, ma soprattutto ai souvenirs, oggettistica artigianale, ma anche spettacoli ed eventi a pagamento.

Anche se soggetto a un alternarsi di flussi più o meno consistenti, il numero dei visitatori è sempre stato notevole, il che ha portato, a sua volta alla rapida creazione di posti di lavoro.

“Sin dal 1987, il turismo è stato per il Kenya la fonte principale di entrate in valuta pregiata (Ufficio statistico statale, 2001) oltrepassando la tradizionale esportazione di caffè e tè. Il paese ha guadagnato 648 milioni di dollari dal turismo nel 2005, un aumento del 15% rispetto all’anno precedente, secondo il *Kenya Tourism Board*. Con un totale degli arrivi internazionali di 1,7 milioni, 21,4% in più rispetto al 2004. Tale industria dà lavoro a circa 1,3 milioni di keniani, quasi 1,8% degli impiegati con salario fisso.”<sup>114</sup>

Per questi motivi e per questi numeri il turismo in Kenya viene considerata la più importante fonte di moneta straniera e di occupazione; inoltre in un’ottica di promozione di turismo responsabile, l’industria turistica si connette con le piccole imprese artigiane e commerciali locali, in modo da ampliare lo sviluppo del sistema anche verso le aree più abbandonate del paese.

Occorre quindi evidenziare il fatto che il peso del turismo sull’economia nazionale è fortemente collegato alle politiche specifiche per il settore.

Per i governi e per le organizzazioni nazionali dovrebbe quindi esserci un obiettivo concreto di far nascere un’offerta turistica locale, che veda la collaborazione tra gli operatori turistici stranieri e l’imprenditoria locale, perché coinvolgere le comunità locali nella gestione dell’offerta turistica porterebbe non solo ad una massimizzazione dei vantaggi economici, ma anche ad una minimizzazione della fuga del reddito speso dai turisti verso le multinazionali straniere.

Se è vero le organizzazioni mondiali non governative si stanno muovendo verso una promozione della cooperazione tra le due parti, occorre comunque fare uno sforzo in più, in quanto, come molte altre industrie, questo settore

---

<sup>114</sup> Citazione tratta dall’articolo *Turismo: diritto e rovescio* dal sito [www.rivistamissioniconsolata.it/cerca.php?azione=det&id=2703](http://www.rivistamissioniconsolata.it/cerca.php?azione=det&id=2703)

deve essere considerato uno strumento di sviluppo economico e di lotta contro la povertà.

Per quanto possa sembrare un aspetto banale, in realtà, ancora oggi sono molteplici gli Stati che non credono che il turismo possa assolvere a questa funzione: in fondo anche lo stesso Kenya, dal momento della sua indipendenza, non ha certo puntato sul turismo come strumento di evoluzione economica, come invece hanno fatto, in modo funzionale, altri paesi arretrati come le Seychelles<sup>115</sup>.

Oltre a una promozione del concetto, però, sono necessari anche dei finanziamenti da parte delle organizzazioni internazionali che si muovono su questo campo, in quanto, lo sviluppo di un sistema turistico territoriale non dipende solo da investimenti in infrastrutture, alberghi, comunicazioni e formazione del personale, ma anche dal marketing che viene costruito intorno al prodotto turistico, per il quale sono necessarie delle strategie che il singolo paese in via di sviluppo, per conto proprio, non è ancora in grado di formulare. Sarebbe quindi necessario che un'attività di consulenza e finanziamento venisse svolta non solo per il Kenya, ma anche per l'Africa in generale, come sta accadendo in America Latina<sup>116</sup>.

### **3.1: Quali politiche di promozione per il Kenya?**

Con il concetto di promozione turistica si fa chiaramente riferimento a tutto ciò che concerne la comunicazione di una specifica informazione, in virtù di una maggiore conoscenza dell'oggetto pubblicizzato.

Infatti, per qualsiasi aspetto della filiera turistica, e non solo, è di fondamentale importanza la realizzazione di una comunicazione efficace, in grado di trasmettere un determinato messaggio di valorizzazione e promozione del territorio, ai fini di un incremento dei visitatori, e di conseguenza, di un aumento degli introiti dall'industria turistica.

---

<sup>115</sup> Le Seychelles rappresentano un esempio di turismo come strumento trainante l'economia del paese: basti pensare che tale fenomeno contribuisce al PIL per circa il 50%.

<sup>116</sup> Nell'articolo citato in questo paragrafo si sottolinea che la Banca InterAmericana di Sviluppo ha finanziato varie attività nel settore turistico, per cui si tratta di una strategia che in una zona di arretratezza economica è già in atto, con l'obiettivo di riduzione della povertà su territorio.

La promozione turistica del Kenya si muove fundamentalmente su diversi fronti:

1) *Social Promotion.*

Come affermato in precedenza, il 2014 è stato caratterizzato da risultati positivi grazie a strategie di differenziazione del prodotto, a collaborazioni con i tour operator e al lancio dell'hashtag #WhyIloveKenya sui social media come Facebook, Twitter e Instagram per incoraggiare kenyani e turisti a condividere esperienze e ricordi del Paese.

Si tratta di una forma di condivisione della propria esperienza che fa nascere curiosità e interesse in chiunque ne venga in contatto.

La promozione del Kenya è, infatti, sempre più social: la campagna virale è parte della strategia con cui *Kenya Tourism Board*<sup>117</sup> sta affrontando la crisi, rafforzando la condivisione immediata di messaggi positivi da parte di tutti coloro che, visitando il Kenya, trovano un Paese accogliente e capace di offrire grandi emozioni.

Rafforzare l'immagine del Paese e supportare gli arrivi internazionali verso la destinazione saranno al centro della strategia che l'ente sta sviluppando per i prossimi mesi<sup>118</sup>.

Il problema principale della mancanza di consistenti flussi turistici in Kenya è la mancanza di collegamenti diretti tra il Paese e le principali zone generatrici di domanda turistica: ad esempio, non esiste un collegamento diretto tra Nairobi e l'Italia, nonostante essa, come abbiamo visto rappresenta il terzo mercato globale.

Chiaramente vi sono voli charter e stagionali dai principali aeroporti italiani a Mombasa ma sono totalmente focalizzati sui movimenti dei turisti italiani in Kenya: si tratta di voli organizzati per la tipologia primaria di turismo, quello balneare, ma raggiungere altre destinazioni all'interno del paese, e quindi differenziare l'offerta turistica resta un problema consistente.

---

<sup>117</sup> Si tratta dell'Ente di Promozione Turistica del Kenya, la cui mission è quella di guidare e sostenere l'efficace commercializzazione dei prodotti turistici del Kenya, in modo professionale e trasparente, arricchendo la vita dei kenioti e visitatori; per maggiori informazioni si veda il sito: <http://ktb.go.ke/>

<sup>118</sup> Considerazioni tratte dal sito <http://www.astoi.com/press/news/354-novembre-2014/15908-east-africa.html>.

L'assenza di collegamenti di linea diretti verso i centri generatori di domanda è senza dubbio un handicap di non poco conto se si paragona il Kenya con altre destinazioni che possono avvalersi di voli quotidiani, come Londra, Parigi, Amsterdam o Istanbul.

Inoltre, occorre prestare attenzione al fatto che la promozione di pacchetti turistici verso l'Europa è ancora scarsamente diffusa, e anche se il Kenya è un paese abbastanza sviluppato sotto il profilo delle nuove tecnologie, rispetto agli altri paesi africani, le informazioni turistiche vengono diffuse principalmente con metodi tradizionali attraverso agenzie di viaggio ed istituti di cultura.

È, infatti, un aspetto molto recente e ancora in fase sperimentale quello di fondare la promozione sui social network e sull'automatica condivisione delle esperienze tra i turisti<sup>119</sup>.

## 2) *Safe Travel.*

Oltre all'aspetto *social* il governo punta la promozione turistica del Kenya su uno degli aspetti che stanno maggiormente a cuore dei probabili visitatori: la sicurezza del turista.

A questo proposito Muriithi Ndegwa, il managing director del *Kenya Tourist Board*, sta preparando un piano per il rilancio del turismo, in seguito al calo degli arrivi registrati nell'ultimo anno, a causa dell'allarme terrorismo e dell'allarme ebola; in particolare, egli, nel giugno 2015, ha dichiarato:

“Dal prossimo anno vogliamo tornare a crescere, per farlo il Governo ha alzato il budget di promozione del nuovo anno fiscale, che comincia con questo mese di luglio, da due a sei miliardi di scellini<sup>120</sup>”.

---

<sup>119</sup> Elaborazione personale delle considerazioni tratta dal Rapporto Congiunto tra Kenya e Italia 2015 a cura delle Ambasciate e i Consolati presenti sul territorio di interesse:

[http://www.esteri.it/mae/pdf\\_paesi/africa/kenya.pdf](http://www.esteri.it/mae/pdf_paesi/africa/kenya.pdf)

<sup>120</sup> Citazione del manager director del KTB tratta dall'articolo *Le strategie di rilancio del Kenya*, sul sito <http://www.guidaviaggi.it/notizie/172579/il-rilancio-kenya-parte-dal-trade/>

Sostanzialmente la priorità dell'Ente di Promozione Turistica è aumentare il numero degli arrivi, in quanto nel corso degli ultimi due anni, si è registrato un notevole calo dei flussi provenienti dai paesi generatori di domanda turistica.

Tale scopo vuole essere raggiunto con la garanzia della sicurezza per i turisti: in particolare Ndegwa sottolinea l'attenzione che il governo ripone su questo aspetto, investendo sulla formazione del corpo di polizia per questo specifico obiettivo.

### 3) *Internal Tourism.*

Questo tipo di approccio non fa riferimento soltanto al Kenya, ma più in generale abbraccia l'interesse dell'intero continente africano.

Nasce da una riflessione dell'Organizzazione Mondiale del Turismo, secondo cui, prima ancora di fare affidamento sui flussi provenienti dai paesi stranieri, gli stati africani dovrebbero far affidamento sul turismo interno.

Tale affermazione, pronunciata dal segretario generale dell'OMT<sup>121</sup>, Taleb Rifai, si basa sulle statistiche: negli ultimi anni infatti il turismo domestico, quindi esercitato entro i confini di ogni singolo stato sovrano, ha funzionato da fulcro per numerose attività economiche in diversi paesi.

I turisti interni, in particolare, anche se non contribuiscono direttamente all'apporto di valuta straniera in Kenya, e negli altri paesi africani, con la loro domanda sono comunque in grado di generare un'occupazione lavorativa nel settore turistico, oltre a rappresentare un input per la crescita e lo sviluppo di infrastrutture di vario tipo, di fondamentale importanza ai fini di un consolidamento degli arrivi turistici.

---

<sup>121</sup> Considerazioni tratte dall'articolo *L'OMT: l'Africa punto su turismo domestico per il proprio rilancio*, tratto dal sito [www.marketingdelterritorio.info/index.php/it/dal-mondo/649-l-omt-l-africa-punti-su-turismo-domestico-per-il-proprio-rilancio.it](http://www.marketingdelterritorio.info/index.php/it/dal-mondo/649-l-omt-l-africa-punti-su-turismo-domestico-per-il-proprio-rilancio.it)

#### 4) *Cooperation for Promotion.*

Come già sottolineato l'Ente che si occupa della promozione mirata del turismo in Kenya è il *Kenya Tourism Board*, il quale per rendere maggiormente efficace la propria attività di comunicazione instaura una serie di collaborazioni con altre associazioni internazionali, che hanno, anch'essi, lo specifico scopo di pubblicizzare un turismo più responsabile e consapevole in Kenya.

In particolare, in questa sede, si fa riferimento ad un ente che opera in territorio italiano: l'*AIEA*, l'Associazione Italiana Esperti d'Africa<sup>122</sup>.

Il *KTB* ha quindi riconosciuto ufficialmente l'*AIEA* come partner, per una collaborazione che miri alla divulgazione delle informazioni concernenti il territorio keniano, per lo sviluppo di un turismo in chiave sostenibile.

Per un turista che sta per intraprendere un nuovo viaggio è necessario che conosca i luoghi che si sta accingendo a visitare, in modo da far diventare il suo spostamento, non un semplice viaggio, ma una vera e propria esperienza, unica nel suo genere.

Ed è proprio in virtù di questo obiettivo che si sottolinea il ruolo dell'*AIEA*, in quanto, tale associazione, ha da sempre la mission di "*condivisione di informazioni sull'Africa attraverso la veicolazione di notizie, la divulgazione scientifica e la formazione*"<sup>123</sup>.

In questo modo, lavorando a fianco dei grandi enti ufficiali di promozione turistica, essa riesce a svolgere un ruolo proprio che miri alla formazione e al completo assorbimento di informazioni che possano permettere al turista di crearsi la propria esperienza responsabile.

Il *Kenya Tourism Board* riconoscendo come partner ufficiale l'*AIEA*, almeno per quanto riguarda il centro generatore di domanda italiano, sottolinea la propria volontà di puntare l'attività di promozione specialmente su un segmento di turista responsabile, che con il proprio

---

<sup>122</sup> Per maggiori informazioni si veda il sito dell'associazione (nel link riportato si trova il riferimento alla collaborazione per la promozione tra i due enti) <http://www.espertafrica.it/ente-del-turismo-del-kenya-e-aiea-partner-per-promuovere-il-kenya-e-la-sua-magnifica-natura/>.

<sup>123</sup> Di nuovo <http://www.espertafrica.it/ente-del-turismo-del-kenya-e-aiea-partner-per-promuovere-il-kenya-e-la-sua-magnifica-natura/>.

comportamento in loco, possa contribuire allo sviluppo sostenibile del Kenya come paese ospitante.

#### 5) *Magical Kenya!*

Tra i vari metodi di promozione di una destinazione, oggi, nell'era della globalizzazione e delle informazioni a colpi di click in tempo reale in qualsiasi angolo del mondo, non può certo mancare un sito internet espressamente dedicato allo scopo.

A questo proposito il *Kenya Tourism Board* utilizza, come strumento di promozione il sito [www.magicalkenya.com](http://www.magicalkenya.com), nella cui homepage è riportata la seguente frase:

“We have designed this website to let you explore Kenya and discover the untold wealth of destinations and experiences available to the visitor. If you planning a trip to Kenya or just interested in learning more about the country, you'll find everything you are looking for here.<sup>124</sup>”

Il sito web è ben fatto, sia dal punto di vista grafico, con un layout chiaro che evidenzia gli elementi di maggior interesse, sia dal punto di vista dei contenuti, in quanto il potenziale turista ha non solo la possibilità di vedere quelle che sono le varie attività organizzate e le destinazioni promosse, ma ha anche l'opportunità di prenotare direttamente gli hotel, in modo da accorciare la filiera produttiva, con notevole risparmio di tempo e di denaro, e altresì di raccogliere informazioni utili al viaggio che sta per compiere.

---

<sup>124</sup> Citazione dal sito [www.magicalkenya.com](http://www.magicalkenya.com)

Nel presente elaborato sono stati riportati alcuni metodi utilizzati per la promozione del fenomeno turistico in Kenya in ottica di uno sviluppo del paese nel lungo termine.

Anche se ognuno caratterizzato da elementi propri e da target specifici (sicuramente la promozione social sarà mirata principalmente ad un segmento di mercato più giovanile, con una maggiore propensione all'utilizzo di internet e dei social network), questi sistemi hanno l'unico obiettivo di divulgare informazioni che possano convincere il turista a trascorrere il suo tempo libero e a spendere il proprio denaro in Kenya.

Un altro aspetto che va tenuto in considerazione e che i metodi di promozione descritti hanno in comune, è sicuramente l'elemento della *responsabilità* (o della *sostenibilità*).

In virtù delle difficoltà ambientali, sociali ed economiche che il paese affronta ogni giorno, si cerca la collaborazione di un turista che oltre a voler passare un periodo di tempo in Kenya, tra un safari e una visita ai parchi nazionali, sia consapevole del proprio ruolo per uno sviluppo in chiave economica del territorio.

## Capitolo 4: Conclusioni

L'elaborato ha voluto sottolineare l'importanza del fenomeno turistico da punto di vista per l'economia di un paese in via di sviluppo come il Kenya.

Più volte è stata evidenziata la necessità di porre la giusta attenzione verso questo aspetto, soprattutto in un'ottica di promozione sostenibile.

Il turismo è un elemento di sviluppo economico internazionale importantissimo e il Kenya ha, senza dubbio bisogno dei turisti, ha bisogno del loro reddito e anche dell'interazione con culture diverse: un'interazione che può portare alla conoscenza, la quale può portare all'informazione e ad una rinascita economica.

È stata necessaria una prima analisi del fenomeno turistico nella sua generalità per capirne l'importanza non solo a livello economico, che è l'aspetto che maggiormente ci interessa, ma anche a livello sociale e culturale; soprattutto in Kenya, dove l'elemento sociale gioca un ruolo fondamentale nella creazione di un ambiente turistico che sia armonioso sia per gli indigeni che per i turisti (di nuovo, si pensi alla negatività con cui il popolo dei waswahili ha sempre considerato al filiera turistica, in quanto non hanno mai accettato questa forma di economia che vedono come una nuova forma di schiavitù verso l'occidentale). Il turismo è quindi un elemento che deve essere analizzato sotto molteplici punti di vista affinché possa effettivamente inserirsi tra le economie di un paese in via di sviluppo senza che rechi troppi danni, non solo all'ambiente, ma anche alla popolazione.

Per capire la situazione odierna del Kenya, le sue condizioni di povertà, di arretratezza economica e di mancanza di informazioni, è stata necessaria altresì un'analisi storica economica del paese, la quale ha evidenziato che il Kenya, in seguito alla decolonizzazione è sempre stato un paese nel quale il turismo è stato importato dall'esterno e che in molti casi ha dato anche buoni frutti, buoni risultati economico e gran numero di visitatori che combaciavano sempre con delle situazioni politiche e sociali distese e pacate. Per questo motivo tra i fattori che hanno frenato l'espansione del turismo in Kenya, e che continuano a farlo, si sottolinea l'aspetto politico: certo, anche elementi come

la diffusione delle malattie o la mancanza di specializzazione sono da tenere in alta considerazione, ma il turista occidentale avrà molta più paura di ritrovarsi coinvolto in qualche attentato, o in qualche guerriglia scoppiata all'improvviso in una data cittadina africana, soprattutto alla luce degli ultimi eventi terroristici, piuttosto che della malaria, per la quale conosce le dovute vaccinazioni e precauzioni comportamentali.

Dall'elaborato si evince la necessità di focalizzare l'attenzione su una particolare politica di promozione tra quelle descritte nell'ultimo paragrafo, quella che in questa sede è stata denominata *internal promotion*; il motivo è semplice: il Kenya è già perfettamente inserito tra i circuiti turistici internazionali, si nota soprattutto dalla nazionalità dei turisti che maggiormente si recano nel paese, ma esso deve realizzare una promozione in un'ottica domestica, cioè rivolta non soltanto agli stessi kenioti, ma soprattutto a tutti i cittadini africani. Quindi occorre che il Kenya per risollevare i propri problemi dovrebbe far affidamento sul turismo interno, in quanto, le persone che vivono già in Africa conoscono quelli che sono i problemi che attanagliano il paese, conoscono i fattori che frenano l'espansione del turismo e, cosa fondamentale, li accettano, perché sono abituati alla povertà che regna sovrana per le strade, alla difficoltà di reperire acqua potabile e alle varie manifestazioni politiche più o meno violente, perché le vivono nel loro stesso paese di provenienza. Mentre invece, per un occidentale accettare questi aspetti è molto più difficile, così come lo è lasciare la propria sicurezza ambientale per andare incontro all'ignoto.

Può quindi il turismo essere considerato come *engine of growth* in Kenya?

Alla luce delle analisi storiche, economiche e statistiche svolte possiamo affermare che i processi di sviluppo economico nascono, sostanzialmente, in seno a dei cambiamenti istituzionali: nella storia keniota si sono più volte registrati periodo caratterizzati da un aumento della produzione e da un afflusso di maggiori investimenti stranieri, i quali, come ricordato, combaciano con un nuovo governo, una nuova istituzione che ispirava la

fiducia nel paese e che credeva nel turismo come uno strumento su cui investire per creare lavoro, industria, sfruttando in modo sostenibile le risorse naturali di cui solo il Kenya poteva, e può ancora oggi, vantare la proprietà.

Il ruolo di *engine of growth* può quindi essere considerato tale soltanto grazie ad un'innovazione istituzionale: il settore turistico keniota, al pari di tutti gli altri settori, può contribuire alla crescita, ma soltanto nella misura in cui è in grado di apportare dei cambiamenti efficienti, come ad esempio l'istituzione del Ministero del Turismo.

L'idea che il turismo possa essere utilizzato come strumento per far crescere i paesi sottosviluppati è vera in senso lato: fino agli anni 70' del secolo scorso si credeva che prendendo ad esempio paesi come la Spagna, la Grecia e l'Italia, quest'idea fosse facilmente perseguibile, in quanto sembrava fosse stato proprio il turismo a mettere in moto il processo di sviluppo economico di tali paesi. In realtà, alla luce delle analisi svolte, si può affermare che con il comparto turistico non si avvia in maniera automatica il processo di sviluppo: è solo grazie al cambiamento dei fattori istituzionali che è possibile. Occorre tener presente che quello turistico è un settore strettamente produttivo, di conseguenza non può traghettare da solo il Kenya da una condizione di arretratezza ad uno sviluppo economico, senza una modifica iniziale del contesto istituzionale, proprio perché non è possibile realizzare un concreto progresso partendo da un assetto fortemente arretrato, sia dal punto di vista di conoscenze che di tecnologie.

In conclusione, quindi, qualsiasi paese in condizioni di arretratezza, come il Kenya, cambiando i fattori istituzionali può far partire lo sviluppo di qualsiasi settore, ma non si può pretendere che un settore preso singolarmente, come quello del turismo, nonostante la sua importanza economica per il paese, possa portare allo sviluppo del paese stesso, se si parte da un contesto istituzionale arretrato.

## **Bibliografia:**

Patrizia Battilani, *Vacanze di pochi, vacanze per tutti*, 2001, Il Mulino, Bologna.

Enrica Lemmi, *Dallo "spazio consumato" ai luoghi ritrovati, verso una geografia del turismo sostenibile*, 2009, FrancoAngeli, Milano.

Fieldhouse, *Politica ed economia del colonialismo 1870-1945*, 1996, Editori Laterza, Bari.

Charles Hornsby, *Kenya, a history since independence*, 2012, I.B. TAURIS & Co. Ltd, New York

Giovanni Leone, *Manuale di sociologia del turismo*, CLUEB, 2006, Bologna.

Jean-Pierre Lozato-Giotart, Michel Balfet, *Progettazione e Gestione dei Sistemi Turistici*, 2009, FrancoAngeli, Milano.

North Douglass C., *Istituzioni, cambiamento istituzionale, evoluzione dell'economia*, 1997, Il Mulino, Bologna.

Saggio "Il valore aggiunto del turismo", a cura di IS.NA.R.T. Scpa per Unioncamere Liguria, 2012

Savelli Asterio, *Sociologia del Turismo*, 2002, FrancoAngeli, Milano.

World Tourism Organization (2013), *UNWTO Annual Report 2013*, UNWTO, Madrid

UNWTO PUBLICATIONS, *Yearbook of Tourism Statistics Data 2009-2013*, 2015 Edition, Madrid

## Sitografia:

Lista siti Unesco

<http://www.unesco.it/cni/index.php/siti-italiani>

Lago Vittoria

[http://it.wikipedia.org/wiki/Lago\\_Vittoria](http://it.wikipedia.org/wiki/Lago_Vittoria)

Performance peggiore

[http://www.ontit.it/opencms/opencms/ont/it/stampa/in\\_evidenza/Asia\\_e\\_Europa\\_guidano\\_la\\_crescita\\_occupazione\\_camere\\_mondiale\\_nel\\_2011](http://www.ontit.it/opencms/opencms/ont/it/stampa/in_evidenza/Asia_e_Europa_guidano_la_crescita_occupazione_camere_mondiale_nel_2011)

Turismo

[http://it.wikipedia.org/wiki/Turismo#Il\\_turismo\\_come\\_settore\\_economico](http://it.wikipedia.org/wiki/Turismo#Il_turismo_come_settore_economico)

Dizionario

<http://www.treccani.it/vocabolario/>

Catching up

<http://www.sapere.it/sapere/strumenti/studiafacile/economia-finanza/Macroeconomia/La-crescita-economica/Il-catching-up.html>

Soluzioni abitativi attrazioni turistiche fuori dal comune

<http://blog.edreams.it/attrazioni-turistiche-piu-strane-del-mondo/>

Considerazioni turismo postmoderno

<http://www.minimaetmoralia.it/wp/turismo-postmoderno/>

Immagine ciclo di vita della destinazione turistica

[https://lookfordiagnosis.com/mesh\\_info.php?term=Stadi+Del+Ciclo+Vitale&lang=5](https://lookfordiagnosis.com/mesh_info.php?term=Stadi+Del+Ciclo+Vitale&lang=5)

Prodotto turistico

<http://urly.it/2s60>

Turismo sessuale

<http://turismoinkenya.blogspot.it/p/turismo-in-kenya.html>

Sviluppo economico

[http://www.relisys.it/Anno3/3\\_UD7\\_Sviluppo%20economico.pdf](http://www.relisys.it/Anno3/3_UD7_Sviluppo%20economico.pdf)

[http://it.wikipedia.org/wiki/Primo\\_mondo](http://it.wikipedia.org/wiki/Primo_mondo)

[http://it.wikipedia.org/wiki/Economia\\_dello\\_sviluppo](http://it.wikipedia.org/wiki/Economia_dello_sviluppo)

[http://it.wikipedia.org/wiki/Primo\\_mondo](http://it.wikipedia.org/wiki/Primo_mondo)

[http://www2.dse.unibo.it/ardeni/Corsi\\_anni\\_passati/Economia\\_dello\\_sviluppo/Economic\\_development\\_ITA.htm](http://www2.dse.unibo.it/ardeni/Corsi_anni_passati/Economia_dello_sviluppo/Economic_development_ITA.htm)

Immagine tre mondi

[http://www2.dse.unibo.it/ardeni/ES\\_2009-10/Paesi-in-via-di-sviluppo.htm](http://www2.dse.unibo.it/ardeni/ES_2009-10/Paesi-in-via-di-sviluppo.htm)

Economia del turismo

[http://it.wikipedia.org/wiki/Turismo#Il\\_turismo\\_come\\_settore\\_economico](http://it.wikipedia.org/wiki/Turismo#Il_turismo_come_settore_economico)

<http://www.puretourism.it/impatti-economici/limportanza-del-turismo-e-gli-impatti-economici>

Definizione di stato

<http://it.wikipedia.org/wiki/Stato>

[Descrizione del paese](#)

<http://kids.nationalgeographic.com/explore/countries/kenya/> (immagine)

<http://www.maasaimara.com/>

[https://www.google.it/search?q=masai+mara+national+reserve&source=lnms&tbn=isch&sa=X&ved=0CAcQ\\_AUoAWoVChMIgoK8ugzpxqIVRQnbCh1eoAnB&biw=1024&bih=475#imgrc=b2tHh0zOnyz6DM%3A](https://www.google.it/search?q=masai+mara+national+reserve&source=lnms&tbn=isch&sa=X&ved=0CAcQ_AUoAWoVChMIgoK8ugzpxqIVRQnbCh1eoAnB&biw=1024&bih=475#imgrc=b2tHh0zOnyz6DM%3A) (immagine)

<http://www.kenyavacanze.com/informazioni-turistiche/i-parchi-nazionali/146-parco-nazionale-di-amboseli>

[https://www.google.it/search?q=amboseli+national+park&es\\_sm=122&source=lnms&tbn=isch&sa=X&ved=0CAcQ\\_AUoAWoVChMluKC82q\\_pxlVYxbbCh1Mrw6V&biw=1024&bih=432#imgrc=EIYgFllu4OIR9M%3A](https://www.google.it/search?q=amboseli+national+park&es_sm=122&source=lnms&tbn=isch&sa=X&ved=0CAcQ_AUoAWoVChMluKC82q_pxlVYxbbCh1Mrw6V&biw=1024&bih=432#imgrc=EIYgFllu4OIR9M%3A) (immagine)

<http://www.kenyasafari.com/marsabit-national-park-guide.html>

<http://www.kenyavacanze.com/marsabit> (immagine)

<http://www.kilimanjaro.com/kenya/kakamega.htm>

[https://en.wikipedia.org/wiki/Kakamega\\_Forest](https://en.wikipedia.org/wiki/Kakamega_Forest)

[https://www.google.it/search?q=kakamega+forest&es\\_sm=122&source=lnms&tbn=isch&sa=X&ved=0CAcQ\\_AUoAWoVChMlybKmmrXpxqIVwf1yCh0JpQoQ&biw=1024&bih=432#tbn=isch&q=kakamega+forest+national+reserve&imgrc=2RbKzkNgZJ41LM%3A](https://www.google.it/search?q=kakamega+forest&es_sm=122&source=lnms&tbn=isch&sa=X&ved=0CAcQ_AUoAWoVChMlybKmmrXpxqIVwf1yCh0JpQoQ&biw=1024&bih=432#tbn=isch&q=kakamega+forest+national+reserve&imgrc=2RbKzkNgZJ41LM%3A) (immagine)

[https://it.wikipedia.org/wiki/Cultura\\_swahili](https://it.wikipedia.org/wiki/Cultura_swahili)

<https://it.wikipedia.org/wiki/Nairobi#Turismo>

[https://www.google.it/search?q=nairobi&es\\_sm=122&tbn=isch&imgil=Z3edOoD8UX8qzM%253A%253BoWyknIMSyX9OnM%253Bhttp%25253A%25252F%25252Fwww.fiore.it%25252FNews%25253Fstory%2525253D2014.3.26%25253ABUILDEXPO%2525252BNairobi&source=iu&pf=m&fir=Z3edOoD8UX8qzM%253A%252CoWyknIMSyX9OnM%252C\\_&biw=1024&bih=475&usq=\\_\\_6jKa99LTLGBpT9qaxy8o4JpzSms%3D&ved=0CDYQyjdqFQoTCNfnzZON6sYCFaufcgod0HQCqw&ei=OR6tVZfnKKu\\_ygPQ6YnYCg#imgrc=Z3edOoD8UX8qzM%3A&usq=\\_\\_6jKa99LTLGBpT9qaxy8o4JpzSms%3D](https://www.google.it/search?q=nairobi&es_sm=122&tbn=isch&imgil=Z3edOoD8UX8qzM%253A%253BoWyknIMSyX9OnM%253Bhttp%25253A%25252F%25252Fwww.fiore.it%25252FNews%25253Fstory%2525253D2014.3.26%25253ABUILDEXPO%2525252BNairobi&source=iu&pf=m&fir=Z3edOoD8UX8qzM%253A%252CoWyknIMSyX9OnM%252C_&biw=1024&bih=475&usq=__6jKa99LTLGBpT9qaxy8o4JpzSms%3D&ved=0CDYQyjdqFQoTCNfnzZON6sYCFaufcgod0HQCqw&ei=OR6tVZfnKKu_ygPQ6YnYCg#imgrc=Z3edOoD8UX8qzM%3A&usq=__6jKa99LTLGBpT9qaxy8o4JpzSms%3D) (immagine)

<https://it.wikipedia.org/wiki/Mombasa>

[http://www.google.it/imgres?imgurl=http://somalipayn.org/wp-content/uploads/2015/06/mombasa-kenya.jpg&imgrefurl=http://somalipayn.org/?p%3D21081&h=768&w=1024&tbnid=FRK22UezBW3gFM:&tbnh=160&tbnw=213&usq=\\_\\_3RuatOn6Jdnvfnxigwxk4u-DQY=&docid=CNjnM4MSMf5cBM&itg=1](http://www.google.it/imgres?imgurl=http://somalipayn.org/wp-content/uploads/2015/06/mombasa-kenya.jpg&imgrefurl=http://somalipayn.org/?p%3D21081&h=768&w=1024&tbnid=FRK22UezBW3gFM:&tbnh=160&tbnw=213&usq=__3RuatOn6Jdnvfnxigwxk4u-DQY=&docid=CNjnM4MSMf5cBM&itg=1) (immagine)

[https://it.wikipedia.org/wiki/Lamu\\_\(citt%C3%A0\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Lamu_(citt%C3%A0))

[https://www.google.it/search?q=lacitt%C3%A0+di+lamu&es\\_sm=122&source=Inms&tbm=isch&sa=X&ved=0CAkQ\\_AUoA2oVChMIhrfj7PLrxglVC71yCh2vXQvv&biw=1024&bih=475#imgrc=RJfI2I4BZtdImM%3A](https://www.google.it/search?q=lacitt%C3%A0+di+lamu&es_sm=122&source=Inms&tbm=isch&sa=X&ved=0CAkQ_AUoA2oVChMIhrfj7PLrxglVC71yCh2vXQvv&biw=1024&bih=475#imgrc=RJfI2I4BZtdImM%3A) (immagine)

<https://it.wikipedia.org/wiki/Watamu>

[http://siviaggia.it/viaggi/africa/watamu-kenya/3105/?refresh\\_ce](http://siviaggia.it/viaggi/africa/watamu-kenya/3105/?refresh_ce)

[https://www.google.it/search?q=canyon+di+marafa&es\\_sm=122&tbm=isch&imgil=QV92ZFT-7MCOBM%253A%253BRSal-WzIHu6--M%253Bhttp%25253A%25252F%25252Fturistipercaso.it%25252Fparco-nazionale-tsavo-east%25252Fimage%25252F21449%25252Fcanyon-di-marafa.html&source=iu&pf=m&fir=QV92ZFT-7MCOBM%253A%252CRSal-WzIHu6--M%252C\\_&biw=1024&bih=475&usq=\\_\\_EQ-bcrtt93Ve-hDOK77mrXhLEvg%3D&ved=0CCsQyjdqFQoTCNW22rH768YCFQvDcgodJT4O6w&ei=CBiuVdWSGouGywOI\\_LjYDg#tbnid=isch&q=watamu&imgrc=L\\_NOTuuPHDiXCM%3A](https://www.google.it/search?q=canyon+di+marafa&es_sm=122&tbm=isch&imgil=QV92ZFT-7MCOBM%253A%253BRSal-WzIHu6--M%253Bhttp%25253A%25252F%25252Fturistipercaso.it%25252Fparco-nazionale-tsavo-east%25252Fimage%25252F21449%25252Fcanyon-di-marafa.html&source=iu&pf=m&fir=QV92ZFT-7MCOBM%253A%252CRSal-WzIHu6--M%252C_&biw=1024&bih=475&usq=__EQ-bcrtt93Ve-hDOK77mrXhLEvg%3D&ved=0CCsQyjdqFQoTCNW22rH768YCFQvDcgodJT4O6w&ei=CBiuVdWSGouGywOI_LjYDg#tbnid=isch&q=watamu&imgrc=L_NOTuuPHDiXCM%3A) (immagine)

### Storia e colonialismo in Kenya

<http://vociglobali.it/2011/12/06/tribalismo-in-kenya-retaggio-del-colonialismo/>

<http://turismoinkenya.blogspot.it/p/colonialismo.html>

<http://it.wikipedia.org/wiki/Kenya>

<https://paroledafrica.wordpress.com/2011/03/12/troppo-breve-storia-del-kenya/>

[http://en.wikipedia.org/wiki/History\\_of\\_Kenya](http://en.wikipedia.org/wiki/History_of_Kenya)

[http://www.kenya.it/la\\_storia\\_del\\_kenya.html](http://www.kenya.it/la_storia_del_kenya.html)

<http://www.comidad.org/documenti/013documenti.html>

[http://it.wikipedia.org/wiki/Divide\\_et\\_impera](http://it.wikipedia.org/wiki/Divide_et_impera)

<https://it.wikipedia.org/wiki/Backpacking>

#### Flussi turistici

<http://www.africaontheroad.it/public/Kenya.htm>

<http://afrofocus.com/2013/08/16/africa-in-12-anni-raddoppiano-i-turisti/>

<http://www.ktf.co.ke/news.asp?ID=115>

<http://www.pagina99.it/news/mondo/6843/Kenya--la-vera-vittima-dell.html>

<http://www.ecotourismkenya.org/faqs.php#71>

Immagini: <http://www.culturaeculture.it/culture-viaggi/kenya-mare-incontaminto-e-natura-selvaggia/>

<http://www.safarikenyatouritaly.com/le-attrazioni-del-kenia/le-spiagge-del-kenya/>

<http://62.85.163.220/press/news/354-novembre-2014/15908-east-africa.html>

#### Investimenti esteri

<http://www.ice.gov.it/paesi/pdf/kenia.pdf>

<http://www.voxfabrica.it/articolo.asp?id=138>

<http://www.astoi.com/press/news/321-novembre-2013/12824-turismo-porta-per-lafrica.html>

[http://it.wikipedia.org/wiki/Comunit%C3%A0\\_dell%27Africa\\_orientale](http://it.wikipedia.org/wiki/Comunit%C3%A0_dell%27Africa_orientale)

### Problematiche per il turismo

[http://it.wikipedia.org/wiki/Sparatoria\\_al\\_centro\\_commerciale\\_Westgate](http://it.wikipedia.org/wiki/Sparatoria_al_centro_commerciale_Westgate)

<http://www.lindro.it/0-politica/2014-05-07/128313-kenya-londata-terroristica-e-i-suoi-perche>

[http://it.wikipedia.org/wiki/Povert%C3%A0\\_in\\_Africa](http://it.wikipedia.org/wiki/Povert%C3%A0_in_Africa)

<http://www.revue-quartmonde.org/spip.php?article277>

[http://www.antennedipace.org/html/articoli/art\\_605.html](http://www.antennedipace.org/html/articoli/art_605.html)

<http://www.redacon.it/2007/04/07/situazione-istruzione-in-kenya/>

<http://www.lentepubblica.it/know-how/>

<http://www.donboscokenya.altervista.org/news/ott13.html>

<http://www.idemlab.org/terrorismo-kenya/>

<http://iljournal.today/esteri/assalto-al-campus-di-garissa-le-testimonianze/>

<http://www.unimondo.org/Notizie/Onu-2008-anno-per-migliorare-le-condizioni-igienico-sanitarie-30688>

<http://urlin.it/12f8b8>

<http://www.lastampa.it/2013/02/21/esteri/crisi-e-lotte-fra-etnie-i-turisti-diventano-la-preda-piu-facile-PW3hidn5BoZc8viQeW68VN/pagina.html>

<http://www.bloglobal.net/2014/07/infrastrutture-in-africa-orientale-nuova-frontiera-competizione-regionale.html>

## Turismo responsabile

<http://www.aitr.org/turismo-responsabile/cose-il-turismo-responsabile/>

<http://www.villaggioglobale.ra.it/home.php?mItem=121&Lang=it&Item=tures>

Immagine "3E": <http://www.viaggiarelibera.com/rispetto-e-consapevolezza-gli-ingredienti-del-turismo-responsabile/>

<http://www.iviaggidelsogno.it/africa/kenya>

<http://www.viaggiarelibera.com/turismo-sostenibile-e-responsabile/>

<http://www.ermes.net/turismo-responsabile.php>

[http://it.wikipedia.org/wiki/Sviluppo\\_sostenibile#Definizione\\_condivisa\\_di\\_sviluppo\\_sostenibile](http://it.wikipedia.org/wiki/Sviluppo_sostenibile#Definizione_condivisa_di_sviluppo_sostenibile)

[http://it.wikipedia.org/wiki/Sviluppo\\_sostenibile#L.27importanza\\_dell.27educazione](http://it.wikipedia.org/wiki/Sviluppo_sostenibile#L.27importanza_dell.27educazione)

<http://tropicodellibro.it/ricerche-statistiche/patrimonio-culturale/>

## Contributo economico del turismo

<http://www.onuitalia.it/sviluppo/ecotur/poverta.htm>

[www.rivistamissioniconsolata.it/cerca.php?azione=det&id=2703](http://www.rivistamissioniconsolata.it/cerca.php?azione=det&id=2703)

## Promozione

[http://www.esteri.it/mae/pdf\\_paesi/africa/kenya.pdf](http://www.esteri.it/mae/pdf_paesi/africa/kenya.pdf)

<http://www.astoi.com/press/news/354-novembre-2014/15908-east-africa.ht>

<http://ktb.go.ke/>

<http://www.guidaviaggi.it/notizie/172579/il-rilancio-kenya-parte-dal-trade/>

[www.marketingdelterritorio.info/index.php/it/dal-mondo/649-l-omt-l-africa-punti-su-turismo-domestico-per-il-proprio-rilancio.it](http://www.marketingdelterritorio.info/index.php/it/dal-mondo/649-l-omt-l-africa-punti-su-turismo-domestico-per-il-proprio-rilancio.it)

<http://www.espertafrica.it/ente-del-turismo-del-kenya-e-aiea-partner-per-promuovere-il-kenya-e-la-sua-magnifica-natura/>

[www.magicalkenya.com](http://www.magicalkenya.com)

Vision 2030

<http://www.vision2030.go.ke/index.php/vision>